L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 13

27 Marzo 1938-XVI



ALLA SCUOLA DI CAVALLERIA DI TOR DI QUINTO A ROMA, HA AVUTO LUOGO IL SAGGIO FINALE DEL 41° CORSO. ANCORA UNA VOLTA GLI UFFICIALI DELLA SCUOLA SI SONO CIMENTATI CON IMPECCABILE STILE NEI PIÙ DIFFICILI ESERCIZI. QUI VEDIAMO S. M. IL RE IMPERATORE MENTRE CON S. E. STARACE SI RECA AD ASSISTERE AL SAGGIO DEI MAGNIFICI CAVALIERI.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 4 - Estero L. 6

Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



L'altalena

La Pace: — Quando finirà questo bel gioco?

Marte: — Domandalo ai pacifisti bellicosi, disposti a invocare i miei servizi in nome dell'ideale che da te prende il nome.

Vittorie dei crossis spagnoli

— Stiamo affrontando il nemico raggiungendo un'altra delle nostre strepitose vittorie.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



L'apostolo della pace

Litvinof, per incarico di Stalin e in nome della civiltà, invita le nazioni democratiche a una crociata contro i governi dittatoriali...

Una formidabile barriera

... mentre i componenti il Patto tripartito anticomunista sbarrano il passo all'orso sovietico.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, *Anno* L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 / 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 401 alla pagina 430:

DIARIO DELLA SETTIMANA

17 Marzo - *Berlino.* La *Gazzetta Ufficiale del Reich* pubblica una serie di leggi e decreti relativi all'annessione dell'Austria con cui, tra il resto, si dispone quanto segue: Le nuove leggi, che saranno emanate d'ora in poi per il Reich, avranno vigore anche per l'Austria, a meno che non contengano esplicite dichiarazioni in contrario; al territorio austriaco viene esteso lo stesso divieto agli ebrei di esporre la bandiera nazionale tedesca; al territorio austriaco vengono altresì estese le leggi sull'applicazione del piano economico quadriennale, sull'obbligo dei cittadini tedeschi all'estero di notificarsi presso gli uffici consolari del Reich, sulla proibizione della costituzione di partiti politici.

Il Governo federale di Vienna assume la denominazione di «Governo generale austriaco» ed è agli ordini di un Governatore che risiede a Vienna. La competenza per i provvedimenti, che si rendono necessari ai fini dell'applicazione dell'annessione, spetta al Ministro dell'Interno del Reich, il quale può cedere questi suoi poteri ad un fiduciario che si chiamerà «Fiduciario del Reich per l'Austria» e risiederà a Vienna. Un fiduciario con analoghe funzioni può essere nominato anche per l'applicazione in Austria del piano quadriennale.

Tientsin. La colonna giapponese, operante sul fronte di Tientsin, lungo la ferrovia Pukow nello Sciantung meridionale ha occupato una parte della città murata di Tenghsien. La colonna è tuttora impegnata in un combattimento nell'interno della città che sta ripulendo completamente dalle truppe cinesi. Si tratta di una città strategicamente importante dello Sciantung meridionale, presidiata da 40 mila uomini di truppa cinesi. La caduta della città non mancherà di avere un effetto disastroso sulle future operazioni cinesi nello Sciantung meridionale.

Mittenwald. Il primo scaglione di 800 lavoratori rurali italiani giunge in Germania e viene ricevuto alla frontiera bavarese, presso Mittenwald, dalle autorità tedesche ed italiane e dalla popolazione con la più vibrante cordialità.

18 Marzo - *Roma.* Continuano i colloqui tra il conte Ciano e l'ambasciatore di Gran Bretagna, Lord Perth.

Londra. Vengono firmati al Foreign Office due accordi fra l'Italia e l'Inghilterra e precisamente un accordo di «clearing» che contiene alcuni emendamenti all'accordo analogo del 6 novembre 1936, e un nuovo accordo commerciale che sostituisce quello già concluso in pari data.

Roma. I cinquecento reduci di guerra tedeschi al comando di S. A. il Duca di Sassonia Coburgo vengono ricevuti al Quirinale e a Palazzo Venezia. Gli ospiti sfilano davanti al Re Imperatore. Il Duce risponde con vibranti parole al saluto del Duca di Sassonia.

Berlino. Una seduta straordinaria del Reich viene tenuta all'Opera Kroll. Hitler pronuncia un chiaro discorso per illustrare le varie fasi dell'annessione dell'Austria alla Germania. Fra gli applausi entusiastici dell'assemblea il Führer riafferma la sua gratitudine e quella del popolo tedesco per il Duce e per l'Italia fascista che nella contingenza ha dimostrato di comprendere le ragioni storiche dell'annessione ed ha anteposto a ogni altra questione l'importanza dell'asse Roma-Berlino.

Varsavia. Negli ambienti bene informati si afferma che la nota del Governo polacco al Governo di Kaunas sarà resa pubblica. Si crede che la nota sia stata redatta in termini molto energici.

19 Marzo - *Varsavia.* Si comunica ufficialmente che il Governo lituano ha accettato in blocco le richieste formulate dal Governo polacco con la nota del 17 marzo.

Oggi stesso è avvenuto quindi a Tallinn uno scambio di note tra i due Governi ed entro la fine del mese corrente saranno nominati, rispettivamente, un Ministro plenipotenziario polacco a Kaunas ed un Ministro di Lituania a Varsavia. Finisce così uno stato anormale che durava da diciotto anni.

Ulteriori notizie precisano che, in seguito all'accettazione da parte del Governo lituano di tutte le richieste formulate dal Governo polacco, si è proceduto oggi a Tallinn, nella sede della Legazione di Polonia, ad uno scambio di note. La nota del Governo polacco comunica la decisione di stabilire da oggi relazioni diplomatiche normali con la Lituania. Il Ministro di Polonia a Kaunas presenterà le credenziali entro il 31 marzo.

La nota del Governo lituano comunica la identica decisione di stabilire da oggi relazioni diplomatiche con la Polonia e di nominare entro il 31 marzo un Ministro a Varsavia.

Oggi, il capo del Partito di Unione nazionale, generale Skwarczynski, ha pronunciato un discorso in cui, dopo avere sottolineato il giubilo della Nazione per la piena soddisfazione ottenuta con l'accettazione da parte della Lituania delle richieste polacche, ha detto: «Solo una nazione unita negli sforzi e nella fede è capace di influire sul corso degli avvenimenti mondiali. Tendiamo ora la mano alla Lituania. Il successo ottenuto oggi sul terreno internazionale deve essere il primo di una serie di realizzazioni future. Noi proseguiamo nei nostri sforzi».

Il Ministro degli Esteri ha dato l'annuncio dell'accettazione dell'*ultimatum* polacco al Parlamento ed ai rappresentanti diplomatici esteri.

Città del Messico. Il Presidente Cardenas annuncia, in un discorso radiodiffuso, l'espropriazione delle società petrolifere straniere. Un decreto a questo riguardo sarà pubblicato subito. Il Presidente ha annunciato anche che la Banca del Messico adatterà, se è necessario, la moneta alla situazione attuale e la svaluterà.

Barcellona. Continuando l'avanzata delle truppe nazionaliste, la popolazione abbandona la città. I nazionali compiono ogni giorno nuovi progressi facendo prigionieri e catturando materiale bellico.

20 Marzo - *Tokio.* Le giornate della Missione del Partito Fascista sono intense di manifestazioni, ricevimenti e dimostrazioni calorose di simpatia. L'ambasciatore Paolucci, capo della Missione consegna al Principe Konoe il messaggio del Duce e al Ministro Hirota quello affidatogli da S. E. Galeazzo Ciano.

Roma. Il Duce inaugura il Centro ippico di Villa Umberto. Duecentomila persone presenti alla cerimonia e ai prodigiosi esercizi degli allievi della Scuola di Tor di Quinto acclamano entusiasticamente il Duce.

Milano. La prima bandiera tricolore militare d'Italia viene consegnata dal Podestà, al Collegio Militare. Sono presenti alla cerimonia il Conte di Torino, il Duca di Bergamo, il Maresciallo De Bono, il sottosegretario alla guerra gen. Pariani e tutte le Autorità.

Saragozza. L'impeto delle truppe legionarie conquista il nodo stradale de La Codonera.

21 Marzo - *Roma.* Alla Camera fascista S. E. Dino Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, espone il bilancio del suo dicastero. La Camera ascolta il chiaro discorso del Ministro e ne accoglie le conclusioni con vivi applausi.

Roma. Il Ventennale della Vittoria sarà quest'anno celebrato con una grande adunata di ex-combattenti, che avrà luogo a Roma nel mese di novembre.

Alla superba adunata di reduci prenderanno parte le rappresentanze di tutte le Federazioni provinciali dell'Associazione Nazionale Combattenti. Insieme alle sezioni di tutta Italia parteciperanno all'adunata anche quelle dell'Impero e delle Colonie.

Si calcola che alla grande adunata parteciperanno oltre sessantamila ex-combattenti con migliaia di bandiere e gagliardetti.

22 Marzo - *Roma.* Il Ministro segretario del Partito consegna al Duce, in occasione del XIX annuale della fondazione dei Fasci, un messaggio di ardente fede a nome di tutte le Camicie Nere d'Italia.

Burgos. Huesca viene liberata dall'assedio rosso. Una fulminea azione delle truppe nazionaliste ha sbaragliato i repubblicani.

Bruxelle. Il nuovo Ambasciatore del Belgio a Roma, conte Kerckhove Dentechem, per il quale il Governo Italiano ha dato il suo gradimento, presenterà le sue credenziali al Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia prima della fine del mese.

23 Marzo - *Roma.* Con austere cerimonie viene ricordato in tutt'Italia il XIX Annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento. Il Duce parla al popolo dell'Urbe dal balcone di Palazzo Venezia.

Roma. Il ministro degli Esteri S. E. il conte Galeazzo Ciano ha un lungo colloquio con l'ambasciatore di Gran Bretagna Lord Perth.

Lecce. Durante i lavori di scavo per mettere le fondamenta della nuova sede provinciale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, che sorgerà in una zona adiacente a quella dove sono già in corso altri scavi per lo scoprimento dell'anfiteatro romano, si rinviene una importante necropoli costituita da numerose tombe dell'epoca preromana, alcune delle quali conservatissime e contenenti pregevoli suppellettili funerarie.

In una di queste tombe, oltre a lacrimari di terracotta e a resti umani, si sono trovati vari piccoli oggetti in oro tra i quali un anello con l'iscrizione messapica e con relativo fermanello. Tale rinvenimento riveste un particolare interesse oltre che dal punto di vista archeologico anche da quello storico.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 27 marzo al 2 aprile comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 27 MARZO, ore 16: I e II programma. Secondo tempo di una partita del Campionato di calcio.

— Ore 20,30: Tutte le Stazioni. La lingua italiana. « I dialetti », conversazione di S. E. Alfredo Panzini.

— Ore 21: I e II programma. S. E. Valle: « Il XV Annuale dell'Aviazione Fascista ».

LUNEDÌ 28 MARZO, ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Regime: dr. Virginio Gayda.

MARTEDÌ 29 MARZO, ore 18,45: I e II programma. Ciclo di conversazioni mediche: conversazione del prof. Vittorio Putti, direttore dell'Istituto Rizzoli di Bologna.

— Ore 19,20: I e II programma. On. Giovanni Morselli: « Preconcetti, prevenzioni e fatti nel campo del farmaco italiano ».

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Conversazione di S. E. Emilio Paolo Pavolini: « La Poesia Giapponese ».

MERCOLEDÌ 30 MARZO, ore 9,45: I e II programma. Trasmissione per le Scuole Medie: « L'elettrificazione e l'autarchia », lezione di S. E. Francesco Giordani.

— Ore 17,55: I e II programma. Quaresimale di monsignor Aurelio Signora.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Regime: senatore Giuseppe Bevione.

GIOVEDÌ 31 MARZO, ore 20,20: Tutte le Stazioni. La lingua d'Italia. Ciclo dedicato allo studio e alla difesa dell'italianità della lingua. « La questione della pronuncia ». Conversazione di S. E. Giulio Bertoni.

VENERDÌ 1° APRILE, ore 17,15: I programma. Trasmissione dall'Istituto di Studi Romani: Conversazione di S. E. il prof. Roberto Paribeni: « I cristiani di Antiochia », seguito da un programma musicale.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Regime: dott. Ugo D'Andrea.

SABATO 2 APRILE, ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del turismo.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 27 MARZO, ore 15: III programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: *Werther*, dramma lirico in tre atti, musica di Giulio Massenet, direttore maestro Tullio Serafin.

MARTEDÌ 29 MARZO, ore 21: II programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *L'oro del Reno*, prologo della trilogia « L'anello del Nibelungo », parole e musica di Riccardo Wagner. Direttore Clemens Krauss.

MERCOLEDÌ 30 MARZO, ore 21: II programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *La Walkiria*, prima giornata della trilogia « L'anello del Nibelungo », parole e musica di Riccardo Wagner. Direttore Clemens Krauss.

GIOVEDÌ 31 MARZO, ore 21: I programma. Trasmissione dal San Carlo di Napoli: *L'Arlesiana*, dramma lirico in tre atti di Leopoldo Marenco, musica di Francesco Cilea. Direttore maestro Angelo Questa.

VENERDÌ 1° APRILE, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *Sigfrido*, seconda giornata della trilogia « L'anello del Nibelungo ». Parole e musica di Riccardo Wagner, direttore maestro Clemens Krauss.

SABATO 2 APRILE, ore 21: II programma. Trasmissione dal Teatro San Carlo di Napoli: *Aida*, opera in quattro atti di A. Ghislanzoni, musica di Giuseppe Verdi.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 27 MARZO, ore 17: I programma. Trasmissione dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico diretto dal maestro Guglielmo Mengelberg.

— Ore 20,30: III programma. *L'età dell'uomo*, orchestra da camera diretta dal maestro Rodolfo Carando.

— Ore 22.25: I programma. Concerto dell'organista Amalia Pardini.

LUNEDÌ 28 MARZO, ore 21: II programma. Concerto del trio Casella-Poltronieri-Bonucci.

— Ore 21: III programma. Musiche giapponesi eseguite dal tenore Yosie Fujiawara.

— Ore 21.30: II programma. Trasmissione da Varsavia: *Harnasie*, musica di balletto per orchestra coro e tenore di Karol Szimanowski. Orchestra e coro della Radio Polacca.

MARTEDÌ 29 MARZO, ore 22: III programma. Musica da concerto del pianista Germano Arnaldi.

— Ore 22.15: I programma (esclusa Palermo). Concerto del duo pianistico Buonerba-Rossellini.

MERCOLEDÌ 30 MARZO, ore 21: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Gilberto Gravina.

GIOVEDÌ 31 MARZO, ore 21.30: II programma. Concerto del quartetto *Kedrof*. Trasmissione dalla Società « Amici della Musica ».

— Ore 21,45: III programma. Concerto dell'arpista Tullia Calabi e del violinista Tino Bacchetta.

VENERDÌ 1° APRILE, ore 16: II programma. Trasmissione dall'Accademia di Santa Cecilia. Concerto del pianista Paul Baumgartner.

— Ore 20,30: III programma. Musiche di Giovan Battista Lulli, trascritte ed elaborate dal maestro Zanella.

— Ore 21: II programma. La musica nell'arte di Gabriele d'Annunzio.

SABATO 2 APRILE, ore 17.15: II programma. Ciclo di danze antiche: Esemplificazioni della pianista Mizi Brusotti.

— Ore 20.30: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Henry Pensis.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 27 MARZO, ore 21,40: III programma. *Il testamento N. 2*, scherzo di Basco.

LUNEDÌ 28 MARZO, ore 21: I programma: *I girasoli*, commedia in tre atti di Guido Cantini.

MARTEDÌ 29 MARZO, ore 20.30: III programma. *Società in accomandita*, commedia in tre atti di Enrico Roma.

— Ore 21: Stazione di Palermo. *È arrivato il Ministro*, un atto di Enrico Serretta.

GIOVEDÌ 31 MARZO, ore 21: II programma: *Le singolari inchieste del giudice Bertrand*, « In bocca al lupo », di Mario Datri.

— Ore 21,30: Fantasie del radiocronista: *In una Scuola italiana all'estero* di Cesare Cavallotti.

VENERDÌ 1° APRILE, ore 21,30: III programma. *Con la rete e con l'amo*, di Marchesi.

— Ore 21,45: II programma. *Se tu non m'ami*, un atto di P. Riccora.

SABATO 2 APRILE, ore 21: I programma. *Perché non t'ammazzi domani?*, commedia in due tempi di Giuseppe Maria Catanzaro.

VARIETA'
OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

DOMENICA 27 MARZO, ore 17: II programma. Selezione di canzoni, orchestra Cetra.

— Ore 21,15: II programma. *Il marito segreto*, commedia musicale in tre atti di Edoardo Nulli.

— Ore 21,15: I programma. Concerto della Banda Presidiaria del IX Corpo di Armata.

LUNEDÌ 28 MARZO, ore 20.30: III programma. Fantasia musicale azzurra dedicata all'Aviazione italiana, di Giuseppe Pettinato.

— Ore 22,15: III programma. Canzoni italiane antiche e moderne.

MARTEDÌ 29 MARZO, ore 21: I programma (esclusa Palermo). Selezione di operette.

MERCOLEDÌ 30 MARZO, ore 19.20: III programma. Quartetto bolognese dell'allegria.

— Ore 20.30: III programma. *Scugnizza*, operetta in 3 atti di Carlo Lombardo, musica di Mario Costa.

GIOVEDÌ 31 MARZO, ore 20.30: III programma. Concerto della Banda degli Agenti di P. S.

VENERDÌ 1° APRILE, ore 21,45: III programma. Concerto dell'orchestra d'archi di ritmi e danze.

SABATO 2 APRILE, ore 19.20: III programma. Camerata italiana dei Canterini popolari del Dopolavoro dell'Urbe.

— Ore 21,40: I programma. Selezione di canzoni, orchestra Cetra.

— Ore 21,40: III programma. Impresa spettacoli teatrali, musiche d'opera, operetta, canzoni, varietà.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* I colloqui tra il Ministro degli Esteri conte Ciano e l'Ambasciatore della Gran Bretagna a Roma, Lord Perth, anche secondo le note dei corrispondenti romani dei principali giornali di Londra, segnano un sostanziale e forse decisivo progresso verso la conclusione dell'accordo. Pertanto è stato accolto con soddisfazione l'annuncio della firma di due accordi commerciali italo - inglesi, avvenuta al Foreign Office tra il comm. de Agostini per l'Italia e il sig. Hudson, sottosegretario al reparto d'Oltremare del Ministero del Commercio per la Gran Bretagna. Le trattative, durate tre settimane, si sono svolte in un ambiente di reciproca cordialità.

* Il Ministro della Svizzera a Roma, S. E. Ruegger, ha avuto una conversazione col conte Ciano a proposito degli avvenimenti austriaci. Il nostro Ministro degli Esteri ha dichiarato in questa occasione che il Governo italiano è persuaso che la indipendenza e la neutralità della Svizzera debbano essere mantenute per il futuro, nell'interesse stesso di tutti gli Stati europei.

* Il Ministro degli Esteri, conte Ciano, ha ricevuto il Ministro d'Austria presso il Quirinale, barone Berger Waldenegg, il quale gli ha comunicato che, in seguito all'annessione dell'Austria da parte della Germania, aveva ricevuto l'ordine di consegnare l'Archivio della Legazione austriaca all'Ambasciata tedesca. La consegna è avvenuta nei locali dell'Ambasciata ed è stata effettuata personalmente dal Consigliere di Legazione d'Austria, dott. Strandz, nelle mani dell'Incaricato d'Affari dell'Ambasciata tedesca, von Plessen. Però la Legazione austriaca a Roma rimarrà aperta fino al 10 aprile per il disbrigo delle pratiche in corso.

* Sempre in seguito all'annessione dell'Austria da parte della Germania, ha cessato ufficialmente di funzionare a Vienna la Legazione d'Italia, e il Ministro Pellegrino Chigi è partito per Roma, salutato alla stazione con molta cordialità dai nuovi dirigenti di Vienna. Durante la grande parata in onore di Hitler, il Ministro Chigi e gli Addetti della Legazione italiana, in divisa fascista, furono fatti segno a calorose manifestazioni al grido di «evviva Mussolini». Il Führer ha salutato molto cordialmente il nostro Ministro, che ha poi assistito alla sfilata a fianco del Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop. A Vienna sono rimasti soltanto alcuni funzionari italiani incaricati di procedere alla liquidazione della Legazione. Tutti gli affari locali saranno svolti dal Consolato generale, il quale, come il Consolato generale di Innsbruck e i Consolati di Klagenfurt e Gratz, è passato alle dipendenze dell'Ambasciata di Berlino.

I Ministri plenipotenziari dell'Olanda, della Svizzera, del Giappone e della Svezia a Vienna, essendo accreditati anche per l'Ungheria presso il Reggente Horthy, si trasferiranno a Budapest. I Ministri della Cina, dell'Egitto, dell'Argentina, del Brasile e del Paraguay a Vienna, che esercitano ugualmente la loro giurisdizione anche sull'Ungheria, attendono ancora istruzioni dai loro governi.

* In occasione del natalizio di S. M. I. Reza Chah Pahlevi dell'Iran, il Ministro dell'Iran presso il Quirinale e Madame Mohamed Saed hanno dato un pranzo, al quale sono intervenuti il nostro Ministro degli Affari Esteri e la contessa Ciano di Cortellazzo, il Ministro e donna



A. Geisser Celesia di Vegliasco, il Ministro e donna Emanuele Grazzi. Il Ministro Cortini, Capo del Protocollo, il barone e la baronessa Berger Waldenegg, il Ministro di Ungheria e la baronessa Villani, l'Ambasciatore di Turchia, i Ministri d'Albania, dell'Egitto, dell'Irak, e dell'Afganistan. Al pranzo è seguito un brillante ricevimento con lo intervento di una larga rappresentanza dell'aristocrazia romana.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il Papa ha tenuto Concistoro segreto e Concistoro pubblico per la santificazione dei beati Bobola, da Horta, e Leonardi che saranno canonizzati il giorno di Pasqua e per la provvista di nuove Chiese. In questo Concistorio segreto si è chiesto il *placet* dei Cardinali per i nuovi Santi, mentre in quello pubblico seguì la postulazione che fu fatta dai singoli Postulatori e dagli Avvocati Concistoriali. A tutti rispose a nome del Papa il Segretario alle lettere ai Principi Mons. Bracci.

Tra le chiese provviste vi fu l'Archidiocesi di Genova alla quale il Papa ha destinato il Cardinale Pietro Boetto. Il Card. Boetto è nato nel '71 a Vigone (Torino) ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1888, facendo la professione solenne il 2 febbraio 1891. Fu Rettore, Preposto Provinciale e Visitatore di Spagna fra il 1920 e il 1921. Di ritorno dalla Spagna fu nominato Procuratore Generale dell'Ordine e quindi dal 1930 Assistente Generale per l'Italia. Fu chiamato a far parte del Sacro Collegio nel Concistoro del 16 dicembre 1935. Il Card. Boetto, che è semplice prete, dovrà essere consacrato Vescovo.

* Il nuovo Ambasciatore del Belgio presso la S. Sede S. E. Bernard de l'Escaille, che ha preso il posto del Barone de Borchgrave, ha iniziato la sua vita romana con un gravissimo lutto: la morte cioè della sua dilettissima consorte nata Renée de Baré de Comogne avvenuta serenamente in Roma la sera del 18 corr. Due giorni prima, cioè il 16 marzo, S. E. de l'Escaille aveva presentato le credenziali al Papa in forma ufficiale. La signora de l'Escaille era nata a Liegi e durante la guerra fu zelante amministratrice del *Mot du Soldat*. Arrestata dai tedeschi, fu chiusa in carcere, quindi internata a Hulzminden. Finita la guerra fu dal suo paese decorata della più alta onorificenza; e onorificenze ebbe dal governo francese e britannico. Di animo eletto, di ingegno vivace, di straordinaria operosità dovunque è stata, ha lasciato larga memoria e profondo desiderio di se. Il Pontefice ha inviato la Sua benedizione in punto di morte e il Cardinale Pacelli è stato fra i primi ad inviare le condoglianze all'Ambasciatore. Dopo un ufficio funebre nella Chiesa di S. Bellarminio, la Salma è stata tumulata nel Cimitero Teutonico, all'ombra della Basilica di S. Pietro.

* La Congregazione dei Riti ha tenuto la prima seduta della seconda parte della procedura per la Beatificazione della Madre Cabrini e cioè la discussione sui miracoli proposti per la Beatificazione stessa. La seduta, detta Antipreparatoria, si è tenuta presso il Card. Verde che è relatore della causa o, come si dice in linguaggio ufficiale Ponente. La prima parte di questa procedura si concluse con la lettura del Decreto fatta alla presenza del Papa il 21 novembre dello scorso anno. Il processo per i miracoli si sono svolti prima che a Roma nella Curia di Chicago dove la Venerabile morì nel Natale del 1917.

* Il giorno 18 ha solennemente presentato le credenziali al Papa il nuovo Ambasciatore dell'Equatore S. E. il Dottor J. Modesto Larrea Jijòn. La presentazione è avvenuta nella Sala del Trono ed ha dato motivo a S. E. di rivolgere devote espressioni di saluto al Papa e da questi graziosi complimenti al nuovo Ambasciatore e auguri per il Suo paese. È seguito un privato colloquio nella Biblioteca del Papa e la visita al Cardinale Pacelli e alla Basilica di S. Pietro.

* Un'altra chiesa della vecchia Roma se ne va: S. Maria delle Grazie che apre il suo portico sulla via di Porta Angelica di fronte al Vaticano. È una delle chiese di Roma più assiduamente frequentate in tutte le ore del giorno per l'Immagine di una Madonna molto venerata, ricca di memorie e di monumenti funebri. Fino a qualche anno fa era officiata da un gruppo di religiosi che non avevano altro scopo che l'officiatura di questa chiesa ma che poi fu disciolto per ordine della Santa Sede. Necessità di traffico e di conveniente sistemazione edilizia impongono questa demolizione. Tuttavia, per desiderio e per munificenza di Pio XI S. Maria delle Grazie risorgerà — e sarà parrocchia — in un nuovo edificio sacro da costruirsi all'estrema periferia della città verso via Valle dell'Inferno — sotto le pendici di Monte Mario — su quella via Angelo Emo che è destinata a diventare il corso di un nuovo quartiere popolare a mezzogiorno del già grandioso Quartiere Trionfale.

* Nella sede dell'Accademia di Ungheria a Palazzo Falconieri in via Giulia, Mons. Francesco Luttor Consigliere della Legazione Ungherese presso la Santa Sede, ha tenuto una conferenza in preparazione e commemorazione insieme delle grandi feste centenarie che si svolgeranno a Budapest nel prossimo agosto per il IX centenario della morte della Fondatrice del Regno. Il dotto prelato, ad una folla elettissima d'invitati, ha parlato sulle relazioni di S. Stefano Re Apostolico d'Ungheria e la S. Sede.

LETTERATURA

* Giovedì 17 u. s. nei saloni di « Nuova Vita » Adriano Lami ha tenuto ad un eletto pubblico di attenti ascoltatori un'applaudita conferenza sul nuovo romanzo di Ossip Felyne: *Bagliori sull'a-*

bisso, edito da Treves. Dopo aver posto in giusto rilievo l'originalità e la novità del «sistema» con il quale l'Autore svolge la trama del suo avvincente romanzo, il conferenziere ha esaminato con profondo senso critico quello che è l'assunto dell'opera: la tragica esistenza di un uomo perseguitato da un fato avverso, rivissuta in tutto il suo angoscioso tormento quando la vittima si trova già fuori di ogni speranza, sospesa sugli abissi dell'Oceano che fra pochi istanti la inghiottiranno.

Adriano Lami si è poi soffermato su quelli che sono i pregi artistici del libro, rilevando che Ossip Felyne ha saputo mostrare con rara sapienza di narratore come le dolcezze della vita serena, dell'intelligenza, dell'innocente, della bontà possono traboccare senza colpa in un seguito incredibile e pur verosimile di vicende infernali. Quante luci si incontrano nelle pagine di *Bagliori sull'abisso*! Quali rappresentazioni efficaci di affettuosa intimità domestica! E figure vive, di schietta semplicità, nell'amore del bene, nella dedizione alla scienza, al lavoro, alla patria. Il conferenziere ha letto infine fra il più vivo interesse, alcune pagine di *Bagliori sull'abisso*.

* Tra le più belle pagine di Renato Simoni sono quelle commosse rievocazioni di grandi artisti che egli è venuto pubblicando in giornali e riviste. Ritratti fedeli, figure indimenticabili. Nella prosa perfetta dello scrittore riacquistano compiutezza di vita gli attori più famosi della scena italiana negli ultimi sessant'anni: dai sommi interpreti del teatro dialettale a quei geniali istintivi che al tempo del realismo e romanticismo borghese formavano una luminosa costellazione intorno all'insuperata poesia della Duse: i due Benini, Zago, la Zanon, Ferravilla, Sbodio, Musco, Petrolini, Novelli, Andò, Talli, Calabresi, la Reiter, la Di Lorenzo, Moissi; e con essi tanti altri che di pieno diritto entrano nella storia del teatro, come Cletto Arrighi, Carrugati, Fregoli, il conte Sugana, ecc. Il Simoni ha rimaneggiato questa ricca e meravigliosa materia per un volume che è in corso di stampa presso Treves. Seguirà un altro volume di studi sul teatro contemporaneo e la raccolta completa dei drammi del Simoni stesso.

* Dopo il magnifico esito che hanno avuto i ricordi della vita politica di Salvatore Barzilai, l'illustre scrittore ha aderito all'idea di raccogliere in un volume anche i ricordi più singolari della sua vita professionale. Grandissimo oratore, avendo sempre recato nell'esercizio dell'eloquenza forense la stessa probità con cui proseguiva in parlamento e fuori il trionfo dell'idea nazionale, egli è stato chiamato a patrocinare le cause più ardue in dibattimenti famosi, dei quali l'eco è ancor viva in relazione alla memoria di delitti di carattere eccezionale. Il nuovo volume, in preparazione presso Treves, si intitolerà: *Nel labirinto della giustizia*.

* Nuovi romanzi annunziati nella collezione Treves, che è per tutti i nuovi scrittori un'ambita iniziazione e consacrazione alla fama letteraria: *Galatea* di Amalia Bordiga e *Passioni* di Ala Zara Magno. Il primo di questi romanzi sarà altamente apprezzato da quanti chiedono all'opera d'arte una originale e perfetta rappresentazione di un'anima femminile. Il secondo sarà per tutti una rivelazione, in quanto la signora Ala Zara Magno, superata ogni tentazione di retorica occasionale, ha saputo disegnare con schietta e decisa vigoria, intorno a una complessa vicenda di amori, il tragico contrasto che oggi domina il mondo tra le passioni sovversive e le forze conservative della civiltà.

* Mentre volge a conclusione il dramma della tentata rivoluzione in Ispagna, un attento osservatore della guerra combattuta sui fronti di Malaga, di Madrid, dei monti Cantabrici e di Aragona, offre la storia esatta di quegli avvenimenti, con informazioni inedite sugli attori principali della resistenza militare e politica dei nazionali, sull'azione dei volontari italiani e specialmente sulle giornate finora mal conosciute di Guadalajara. Il libro darà una visione complessiva della guerra e dei suoi elementi morali. Ne è autore Renzo Segala. s'intitolerà *Epopea in Spagna* e sarà pubblicato prossimamente dalla Casa Treves.

* La pubblicazione presso Treves di *La moglie di Verdi* (Giuseppina Strepponi) di Mercede Mundula, non è ormai che questione di giorni. Quest'opera lungi da essere una delle solite vite romanzate è invece una personalissima rievocazione storica e poetica di una figura femminile che pur illuminata dalla luce di un genio, seppe splendere di un suo proprio incantevole chiarore. Il Risorgimento e l'ambiente del teatro lirico ottocentesco rivivono in queste pagine attorno alla figura di Verdi e della sua impareggiabile compagna. E se l'uno ci appare in tutta la sua altezza d'uomo e d'artista, l'altra ci si rivela nei molteplici aspetti di una femminilità ricca e complessa. Applaudita cantante e brillante conversatrice, arguta epistolografa e donna appassionata, Giuseppina Strepponi ci appare viva e vicina, seducente e ammirevole. Rigorosamente esatto nello studio delle fonti e arricchito da un non trascurabile apporto di ricerche personali, il volume di Mercede Mundula è però soprattutto l'opera di un poeta e di un psicologo. Giuseppina Strepponi, donna e artista, ha trovato in una donna e in un'artista la sua ideale biografa.

* Tutta la stampa si è occupata con particolare interesse di *La vita che si ignora* (Dal diario di un commissario di polizia) di Adolfo Ferrari, opera pubblicata da Treves e giunta in pochi giorni alla seconda edizione. Fra i numerosi e favorevoli giudizi espressi dai più noti critici su questo libro profondamente umano, ci sembra interessante riportare quanto Lorenzo Gigli scrive sulla *Gazzetta del Popolo*:

«*Gli episodi s'inseguono, animano lo schema del libro, recano ognuno il loro apporto alla costruzione ideale che il Ferrari dedica alla difesa del diritto e dell'ordine, impostata sopra gli elementi eterni della pietà e della bontà intelligente. Sono motivi latini che distinguono concezioni di vita e di impostazioni dei grandi problemi sociali su piani originali e profondamente umani. A questa visione generale del mondo s'adegua per parte sua il libro del Ferrari, alla cui base stà la realtà vissuta, la realtà sofferta, con sicuro guadagno del lettore che per avventura fosse partito in caccia di giallo per trovarsi poi fra le mani un documento di questa portata, dove la fantasia non si sbriglia affatto, poiché appunto la realtà la supera e sgomina.*

Un'altra conclusione possiamo trarre dal diario del Ferrari, ed è questa: che in Italia le statistiche non segnano nessun aumento né quantitativo né qualitativo dei reati; lieta constatazione, in quanto al lento ma sicuro affermarsi del progresso umano corrispondono di solito dei fatti patologici, uno dei quali è rilevato dalla curva ascendente della criminalità».

* L'Istituto di cultura italo-germanico Petrarca-Haus di Colonia inizia fra giorni il nuovo semestre. Nel programma sono comprese fra le altre le seguenti conferenze: On. Prof. De Francisci su Augusto, senatore conte Borletti sull'autarchia, il Prof. Farinelli su Goethe e il pensiero dell'eternità, il Prof. Weise sul Rinascimento italiano e l'arte sacra, il prof. Luigi Russo su Gabriele d'Annunzio. Verranno tenuti i seguenti corsi regolari di alta cultura: La lirica del Petrarca (Prof. Amoretti), Le arti figurative al tempo di Dante (Prof. Lüthgen), Le teorie di Pareto, Mosca e Gini (Prof. v. Beckerath), La tradizione vichiana nel Romanticismo italiano (Prof. De' Negri), La «Vita» di Vittorio Alfieri (Prof. Burich).

Sono organizzati inoltre cicli di discussioni sui seguenti temi: La politica e l'economia italiana nel Mediterraneo orientale (Prof. v. Beckerath), Studi intorno a Giacomo Leopardi (Prof. Schalk). Per la Lectura Dantis parleranno i professori Schneider F., E. De' Negri e Carlo Gelli.

Un concerto di musica italiana del Quartetto Prisca avrà luogo per conto dell'Istituto nella sala maggiore del Municipio di Colonia.

Sono uscite in questi giorni due importanti pubblicazioni dell'Istituto: L. Bianchi «Mussolini oratore e scrittore», Loscheider «Il problema della morte nelle opere di Giuseppe Verdi».

* Vede la luce il secondo volume della *Storia della guerra mondiale* di Amedeo Tosti. L'eccezionale importanza di quest'opera fu illustrata ampiamente da tutta la stampa italiana quando uscì il primo volume.

Facendo un accorto uso della larghis-

sima bibliografia della guerra che in tutti i Paesi ha invaso gli scaffali delle biblioteche, e ricorrendo, ove la bibliografia era insufficiente, ad indagini private presso Uffici storici militari, Enti civili di studi, personalità nel mondo politico e militare, l'Autore è riuscito ad offrire al pubblico italiano una prima vera narrazione storica, organica e completa della Grande Guerra.

* Nella collezione « Medusa » si pubblica *L'Imperatore* di Alfredo Neumann. È la continuazione e la conclusione di quel *Romanzo di un colpo di Stato* che ebbe tanto successo di pubblico e fu additato da critici esigentissimi come uno dei più significativi esempi della nuova fioritura del romanzo storico.

* Esce in questi giorni il decimo e ultimo volume della nuova edizione dell'*Enciclopedia dei Ragazzi*. Si compie così quest'opera di cui per la prima volta si è tentato di parlare di tutto l'umano sapere, in una forma intelligibile, ai ragazzi di tutte le età.

* È uscita l'attesissima nuova edizione di *Stampe dell'Ottocento* di Aldo Palazzeschi. Morbidezza di disegno, delicatezza di chiaroscuro, squisitezza di toni, e un senso di ironia nascosta sotto il velo della nostalgia. Le *Stampe dell'Ottocento* rievocano un mondo reso più dolce da uno strato di polvere, sul quale l'Autore soffia con discrezione. Escono dall'arte palazzeschiana figure e luoghi indimenticabili. Una specie di Eden ottocentesco, dove la malizia è così ingenua e suasiva, da parere innocenza, dove il dolore è così dolce e languido da parer risonante e confortevole.

BELLE ARTI

* Si è spento a Napoli, a ottant'anni di età, il pittore Vincenzo Migliaro, uno dei superstiti della scuola napoletana dell'ultimo Ottocento. Era stato allievo del Morelli e condiscepolo di una serie di artisti divenuti poi illustri, fra cui Vincenzo Caprile, Gaetano Esposito, Vincenzo Volpe, e Paolo Vetri.

Dotato d'ingegno sottile e d'un gusto versatile, tanto da saper praticare anche la scultura, il cesello e la litografia, il Migliaro si dedicò in particolare alla pittura, pigliando essenzialmente ispirazione dagli spettacoli della vita napoletana. Napoli tutta vive nelle sue tele, rappresentata con una sincerità e una vivezza singolari. I vicoli pittoreschi, i fondachi bui e misteriosi, ove s'annida la variopinta miseria degli umili, le luminose piazze con i festosi mercati popolari, la calda bellezza delle popolane, trovarono nel Migliaro il loro storico e insieme il loro poeta.

Aveva esordito con buon successo alla grande Esposizione di Torino del 1880. Dopo partecipò con fortuna a numerosissime mostre, da Venezia, a Vienna, a Monaco di Baviera, ai Saloni di Parigi, a Barcellona, a Buenos Aires.

* Sotto gli auspici del Ministero per l'Africa Italiana, si sono aperte, a Roma, nelle sale del Museo Coloniale, due mostre assai interessanti.

Paolo Caccia Dominioni espone un numeroso gruppo di disegni a penna da lui eseguiti in Africa Orientale, i quali gli servirono poi ad illustrare il libro, dal titolo *Asmara*, ch'egli medesimo scrisse, narrando le sue vicende di combattente volontario. Disegni vivaci, in cui visioni e scene della guerra italo-etiopica sono efficacemente rievocate, con varietà d'espressioni e con arguzia sottile e piacevole.

Paesaggi dell'Eritrea, da Adua a Nefasit a Cheren, espone invece la signora Taly Alberti. In questi piccoli dipinti, l'artista si dimostra osservatrice acuta e sicura, rappresentando bene il carattere di questa particolare regione africana, e ravvivando poi le sue figurazioni con scene e tipi della vita indigena.

All'inaugurazione di queste Mostre convennero numerose personalità del mondo politico e artistico.

* Dopo i successi di Bucarest, Sofia ed Ankara, la Mostra Italiana del Bianco e Nero, organizzata a cura del Ministero della Cultura popolare in accordo con i Ministeri degli Affari Esteri e dell'Educazione Nazionale, verrà prossimamente trasferita ad Atene, dove le sarà aggiunta una Sezione d'arte decorativa. E, insieme con le opere dei nostri più valorosi incisori e disegnatori d'oggi, ivi figureranno i lavori dei maestri vetrai di Murano e dei nostri migliori stipettai e maiolicari.

* Amerigo Canegrati ha inaugurato una esposizione di opere sue nelle sale di « Piccola Mostra », a Milano. In questi cinquanta dipinti, il pittore appare con una personalità oramai matura e definita: temperamento schietto di lombardo che osserva le cose con pacatezza e le ritrae sempre con dolcezza e garbo di modi.

* « La Maternità » è il tema dominante nelle opere esposte dalla pittrice e scultrice Adelina Zandrino alla Galleria Gian Ferrari di Milano. La Zandrino si rivela artista padrona dei suoi mezzi, e dotata d'un sentimento di viva umanità, ch'ella riesce ad infondere efficacemente nelle sue opere.

* A Roma, nella Galleria della Cometa, Gino Severini ha fatto una esposizione di sue pitture a mosaico.

La fertilità inventiva e il gusto ornamentale di questo artista, sembrano esplicarsi in queste opere, ove la rappresentazione s'adegua perfettamente al mestiere ed alla materia usata, con una freschezza ed una spontaneità singolari. I mosaici di Severini appariscono sempre composti con armonia di forme e di colori riuscendo insieme pieni d'ornatezza e di poesia.

MUSICA

* Il 3 maggio si inaugurerà al Teatro Massimo di Palermo, a cura di quell'Ente Teatrale Autonomo, la grande stagione lirica dell'anno XVI, che andrà fino al 5 giugno. Si rappresenteranno le seguenti opere: *Francesca da Rimini* di Zandonai, *La Bohème* di Puccini, *Aida* di Verdi, *Mosè* di Rossini, *Madonna Imperia* di Franco Alfano, *Notturno romantico* di Pik Mangiagalli e il balletto *Gli uccelli* di Respighi. Maestro concertatore direttore della stagione, che si inaugurerà con la *Francesca da Rimini*, sarà Giuseppe Baroni.

* Tra gli anniversari musicali più importanti del 1938 sono da ricordarsi: la pubblicazione delle *Lamentazioni* per la Settimana Santa di Pierluigi da Palestrina, della quale ricorre appunto quest'anno il trecentocinquantesimo anniversario; e la pubblicazione, avvenuta 50 anni dopo, dei *Madrigali guerrieri et amorosi* di Claudio Monteverdi, che reca

la data del 1638. Si compiono quest'anno anche i 250 anni dalla morte di Filippo Quinault, il famoso scrittore di tragedie e commedie e librettista di Gian Battista Lulli, per il quale preparò i libretti delle opere *Iside*, *Cadmo*, *Proserpina*, *Armida*, *Atys*, ecc.

Inoltre ricorre quest'anno il 150 anniversario della morte di Carlo Filippo Emanuele Bach, secondo figlio di Giovanni, che acquistò soprattutto fama come compositore di *Lieder* e tracciò i primi fondamenti della tecnica pianistica. Tra i centenari vi sono infine quello della nascita di Giorgio Bizet (25 ottobre 1838), della morte del veneziano Lorenzo Da Ponte, autore dei libretti delle maggiori opere di Mozart; e della apparizione della famosa *Kreisleriana* di Roberto Schumann.

* Il Maestro Victor De Sabata ha riportato un enorme successo al Teatro Comunale di Budapest, dove ha diretto un grande concerto, nel quale sono state eseguite la *Quarta Sinfonia* di Brahms, il Preludio della *Fedra* di Pizzetti, *La sera* di Catalani, il celebre *Bolero* di Ravel e una composizione di Weiner.

* La prima rappresentazione nel mondo della nuova opera del maestro G. Francesco Malipiero *Antonio e Cleopatra* avrà luogo durante il prossimo Maggio Musicale Fiorentino la sera del 4 maggio al Teatro Comunale Vittorio Emanuele, con la regia di Oskar Walleck, Intendente Generale dei Teatri di Baviera. Il pittore Gino Sensani ha preparato i bozzetti delle scene e i figurini dei costumi. Il maestro Malipiero ci ha dichiarato che non è per creare un seguito al *Giulio Cesare* e nemmeno per un desiderio di comporre un altro melodramma, che egli è stato attratto dalla famosa tragedia di Shakespeare, da cui ha ricavato egli stesso il libretto della nuova opera. Anzi, i difetti riscontrati nel *Giulio Cesare*, derivanti dai molteplici cambiamenti di scena, sono molto frequenti anche nell'*Antonio e Cleopatra*. Però qui non rappresentano la parte essenziale dello svolgimento scenico che rende comprensibile il soggetto drammatico. Ragione per cui il maestro Malipiero ha tagliato quello che [illegible]brava, pur essendogli stato impossibile di eliminare alcune scene, a rigore superflue, per non compromettere la intelligibilità dell'azione. In sostanza il Malipiero ha cercato che il suo *Antonio e Cleopatra* sia veramente la tragedia di due esseri umani. E le loro passioni formano il nucleo centrale sul quale sono costruiti i tre atti e sei quadri del dramma musicale.

* La casa musicale Ricordi sta per stampare tre nuove opere di Mario Persico, l'autore della *Bisbetica domata*, di Giuseppe Mulè e di Ludovico Rocca.

TEATRO

* Poiché le cifre sono veramente ammaestrative e valgono più di molti commenti, frughiamo nell'interessante volume *Lo spettacolo in Italia*, edito dalla Società Italiana degli Autori. Le statistiche in esso contenute prospettano chiaramente la situazione e la vitalità del teatro italiano. Nel 1936 gli italiani hanno speso per spettacoli e trattenimenti di vario genere 627 milioni di lire, ossia circa lire 14,60 per abitante. Su di una spesa, per spettacoli diversi, di 627 milioni di lire, 31 milioni, pari al cinque per cento circa, si riferiscono al [illegible] di prosa. La spesa media per abitante è per tutto il Regno di lire 0,71. Per ogni 100 abitanti si sono venduti 18 biglietti all'anno, dunque meno di un biglietto per ogni 5 abitanti. Ma le differenze tra provincia e provincia sono notevoli: da un massimo di 61 biglietti per ogni 100 abitanti, a Milano, si scende ad un minimo di 1 biglietto a Zara. La Lombardia ha segnato, nella vendita dei biglietti, le cifre più forti: 2 295 000 [illegible] glietti venduti, 8.912 000 lire di incassi, e cioè il 25,4 per cento e il 28,8 per cento di tutto il Regno. Il Lazio è venuto secondo a grande distanza: 647 mila biglietti e 4 043 000 lire [illegible], e cioè l'8 per cento e il 13,1 per cento. È da notarsi che nel Lazio il prezzo medio del biglietto è stato di molto superiore a quello degli altri singoli compartimenti.

* Esaminando, sempre nelle statistiche dello *Spettacolo d'Italia*, gli incassi delle 10 Compagnie che hanno occupato i primi posti nella graduatoria del 1936 secondo l'incasso lordo si nota che su 14 147 000 lire d'incasso complessivo, sono spettate lire 7 964.000 ad opere di autori italiani, lire 3 628 000 ad opere di autori francesi, lire 2 135 00 ad opere di autori ungheresi; lire 279.000 ad opere di autori inglesi, lire 81.000 ad opere di autori americani e lire 60 000 ad opere di autori di altre nazioni. Nel 1936 si ebbero 393 rappresentazioni di novità e quindi poco più di una novità al giorno, o due al giorno se si computa a circa sei mesi la durata della stagione dei teatri di prosa. Meno del 8 per cento degli incassi è spettato alle novità. Di fronte a circa 31 milioni di incasso totale della prosa, il teatro dialettale ha realizzato oltre 10 milioni.

* E poiché siamo sul terreno delle statistiche, vediamo dove si è speso di più e di meno per gli spettacoli. Fatte le proporzioni tra incassi e popolazione, la provincia di Roma ha battuto tutte le altre con una media di 46 lire all'anno per abitante. Sono venute poi le provincie di Milano e di Trieste con 44 lire; di Genova con 40; di Torino con 38. La città che invece ha speso di più è stata Milano, con lire 78 all'anno per abitante. Torino ne ha spese 62, Roma e Trieste 58, Genova 40, ecc. Ma se Milano ha mantenuto il primato anche nel dettaglio con 48 lire all'anno ad abitante per il cinema, 16 per il teatro e 4.70 per lo sport, le statistiche riguardanti le singole città ci dicono cose assai interessanti sui gusti delle varie popolazioni. Per esempio, a Roma, mentre si spende per il cinema quasi quanto a Milano (45 lire all'anno per abitante), si spende la metà per il teatro e per lo sport, mentre a Genova questa sproporzione è assai meno sensibile.

* L'attrice Guglielmina Dondi è stata scritturata per le scene delle *Baccanti* di Euripide che faranno parte del grande spettacolo mimico-drammatico-corale-coreografico che avrà luogo negli ultimi giorni di maggio tra i templi ellenici di Paestum.

* Sem Benelli ha promesso di scrivere una commedia di ambiente moderno dal titolo *La forza dell'oro* per Memo Benassi. Il lavoro verrebbe messo in scena nel prossimo anno teatrale 1938-39 dalla Compagnia diretta da Memo Benassi, che continuerebbe ad avere per prima attrice Rina Ciapini-Morelli.

* È allo studio il progetto di una eccezionale rappresentazione della *Figlia di Iorio* di d'Annunzio, da includersi

(Continua a pag. XI)

UNA RIVELAZIONE

IL NUOVO PROFUMO

CUOIO BULGARO

DI

Nicky Chini

SEMPRE PIÙ SI AFFERMA IL TRIONFO DEI PROFUMI

BALDORIA

"UN NON SO CHE" (già SEX APPEAL)

FORMAGGIO *Pastorella*





Pubblicità Ricciardi

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 13 | 27 marzo 1938 - A. XVI





XIX ANNUALE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO - ECCO LE PAROLE CHE IL DUCE HA PRONUNCIATO DAL BALCONE DI PALAZZO VENEZIA «OGGI È UN GIORNO DI FESTA E DI GLORIA PER LE CAMICIE NERE E PER IL POPOLO ITALIANO DICIANNOVE ANNI OR SONO SORSERO I FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO NEL NOME C'ERA IL PROGRAMMA IL POPOLO ITALIANO SA - E IL MONDO DEVE SAPERE - CHE NOI SIAMO SEMPRE GLI STESSI, PRONTI ALLA PACE, MA SE NECESSARIO COMBATTEREMO SE COMBATTEREMO VINCEREMO PER LA GRANDEZZA PRESENTE E FUTURA DEL POPOLO ITALIANO».

L'ITALIA IN AFRICA

L'IMPERO DEL LAVORO

Come si presenta la situazione dell'Impero due anni dopo la sua definitiva conquista? Nel suo vibrante discorso alla Camera il generale Teruzzi, che lavora ai diretti ordini del Duce, che, per la terza volta, ha assunto il comando del Ministero già delle Colonie ed oggi dell'Africa Italiana, ne ha tracciato un quadro quanto mai confortante e tale da destare un senso di legittimo orgoglio in tutti gli Italiani.

Il generale Teruzzi non ha indugiato sulle cifre, sulle statistiche, che sono a portata di mano di chiunque, ma ha preferito muoversi nel campo delle idee, indicando con esemplare precisione quelle che sono le direttive e gli orientamenti dell'azione quotidiana. Dalla sua eccellente esposizione si trae con fondamento la convinzione suffragata dai fatti, che in meno di due anni siamo ormai passati dalla fase sperimentale alla fase costruttiva. Il periodo dei tentativi, degli studi, degli assaggi è terminato. Ora si procede per piani organici e definiti.

L'unico dato statistico comunicato dal Sottosegretario all'Africa Orientale è di natura alimentare: il fabbisogno annuale di cereali nell'Impero si calcola fra gli ottocentomila e un milione di quintali. Di fronte a questa necessità le più caute previsioni autorizzano a ritenere che nella prossima stagione si potrà ottenere una produzione globale di circa settecentomila quintali di grano. Dal punto di vista strettamente alimentare l'Impero si avvia a bastare a se stesso, e questo è molto importante, perché questa stabilità, sia pure limitata ad un solo settore, ma di importanza primaria, permette all'amministrazione civile di lavorare con tranquillità e di procedere senza oscillazioni e senza sorprese nella metodica messa in valore dei territori liberati dalla schiavitù, dalla secolare oppressione negussita.

Questa rapidità di orientamento trova un riscontro solo nella genialità dell'azione militare che portò alla conquista dell'Impero. Come i nostri condottieri e il valore dei nostri soldati smentirono clamorosamente le cervellotiche previsioni dei «competenti» che annunziavano una guerra lunga, dispendiosissima e logorante e di incerto esito finale, così oggi l'amministrazione civile, i nostri tecnici e i nostri lavoratori smentiscono in pieno le ipotesi arbitrarie dei vecchi coloniali dei paesi egemonici, pei quali le colonie sono delle imprese di lusso per l'espansione di capitali ai quali la metropoli non offre investimenti vantaggiosi.

Anche qua il Fascismo ha rinnovato, anche qua il genio mussoliniano dischiude vie nuove e indica impreviste possibilità. L'Impero italiano è prima di tutto un impero per il lavoro, che accoglie capitali, ma soprattutto degli uomini, che reca la civiltà nell'atto stesso in cui risolve problemi di ordine metropolitano. Si inizia l'imperialismo dell'avvenire, che non avrà nessuno dei caratteri esosi delle antiche conquiste coloniali.

I problemi dell'Impero sono senza dubbio imponenti, ma l'Italia fascista ha la capacità di risolverli e in modo del tutto originale, secondo quel sistema di «coordinamento» e di «gradualità», che ha trovato nel Sottosegretario all'Africa Italiana un illustratore competente ed efficacissimo.

Questo sistema, intanto, si differenzia da quelli seguiti dagli altri Stati in un punto di importanza capitale: non consente monopoli capitalistici, aperti o larvati, non ammette posizioni di privilegio. L'Impero è l'impero del lavoro e, come tale, appartiene a tutti gli Italiani. Non c'è posto per le speculazioni, per quelle improvvisazioni che si risolvono sempre in dannose dispersioni di ricchezza, in passività, che, alla fine, ricadono sul popolo che lavora.

È per questo che l'economia dell'Impero si inquadra e si coordina nella Carta del Lavoro. «Si potrà discutere sulla opportunità o meno di estendere all'Impero particolari istituti e norme della legislazione che regolano l'economia italiana, si potrà anche discutere quali e quanti siano i limiti da porre all'iniziativa privata e fin dove debba giungere il coordinamento ed il controllo dello Stato, ma è assiomatico che la vita economica dell'Impero — così strettamente connessa con quella della Madrepatria per necessità autarchiche, finanziarie e valutarie — non può che regolarsi sui principi corporativi che sono l'essenza della concezione dello Stato fascista». Dichiarazione di importanza capitale, perché sarà attraverso una sapiente applicazione del metodo corporativo che potrà attuarsi l'organica saldatura fra l'economia coloniale e l'economia metropolitana. Di qui la necessità di non abbandonarsi, nell'Impero, a iniziative ed a piani che non siano in armonia col progressivo incremento dell'economia metropolitana in funzione dell'autarchia. È in vista di queste necessità che sarà riveduta la struttura delle Consulte coloniali nell'intento di renderle più aderenti all'ordinamento corporativo. Anche nell'Impero si assumerà, come criterio discriminatore, il ciclo di produzione, perché l'attuale classificazione per grandi settori economici — industria, agricoltura, commercio, comunicazioni e credito — rende più difficile la trattazione dei singoli problemi della produzione e il loro preciso riferimento all'economia della Madrepatria. Va da sé che alle Consulte corrisponderanno, quali organi periferici, i Consigli coloniali di prossima istituzione presso ogni Governo, che dovranno assicurare la rappresentanza diretta delle categorie produttive e, conseguentemente, una rapida valutazione dei fenomeni economici in rapporto alle necessità delle categorie medesime.

Una questione che aspettava un chiarimento era quella della creazione delle industrie nell'Impero. Nessuno ignora che certe correnti erano propense a riguardare l'Impero unicamente o quasi come un serbatoio di materie prime da lavorarsi sul territorio metropolitano. Il generale Teruzzi è stato quanto mai deciso nella risposta: nessun indirizzo unilaterale. Se è vero che le imprese metropolitane troveranno materie prime nell'Impero, è altrettanto vero che nell'Impero dovranno sorgere delle industrie locali. E questo per due ragioni. Prima di tutto perché l'Impero deve, in una certa misura, conquistare un'autonomia che è indispensabile in pace e in guerra; secondariamente perché non si può concepire una colonizzazione demografica di tipo puramente agricolo.

Va ricordato, a questo proposito, che anche il problema della colonizzazione demografica dalla fase tipicamente sperimentale è già passato sul terreno di concrete realizzazioni; ma la rapidità dell'attuazione non va disgiunta da criteri di cautela e di gradualità. «Quando si opera sulla carne viva del nostro popolo la prudenza non è mai esagerata. Non possiamo mandare i nostri lavoratori e le loro famiglie allo sbaraglio, solo per il piacere di annunciare la partenza degli scaglioni dai porti di imbarco: abbiamo invece voluto studiare a fondo le possibilità climatiche ed agrologiche, abbiamo voluto assicurare ai nostri camerati contadini quelle possibilità di vita che si addicono ad una razza imperiale che da tempo ha dimenticato le tristezze dell'emigrazione».

Non si potrebbe dire di più e di meglio. Ed è solo attenendosi a queste rigorose direttive che si trasformeranno in programma di azione gli ideali che promossero la fondazione dell'Impero. Bisogna tenere fermo su questi principi che daranno al mondo la riprova della nostra necessità e della nostra capacità imperiali.

~

Giorni fa, uno scrittore francese, attentissimo dei problemi coloniali, si domandava come avrebbe potuto, la Francia, in caso di conflagrazione, difendere il proprio impero, così poco popolato. «Indubbiamente l'Inghilterra ci aiuterà, ma questo non toglie che noi saremo, rispetto ad essa, dei subalterni. Non sono pochi i francesi che provano un senso di malessere a questa idea». È di ieri un sintomatico articolo della France militaire, sui problemi della demografia coloniale, che ricordava, come un imperativo, la frase del generale Carde, antico governatore di colonie: il faut faire du Noir. *In altre parole, aumentare la popolazione indigena.*

La battaglia demografica trasferita da Parigi al centro dell'Africa!

Se attraversiamo la Manica, ecco uno studio di un colonialista eminente, James Strackey, dal titolo fin troppo significativo: Roma o Cartagine? *Citiamo a caso. «Fra 20 o 30 anni la popolazione della Gran Bretagna comincerà a diminuire con un ritmo allargante. Già ora, soltanto 7 donne raggiungono l'età della possibile riproduzione (fino ai 46 anni) su ogni 10 che ne superano annualmente il limite massimo. Se questa percentuale persisterà e quella attuale delle nascite rimarrà costante, nello spazio di una generazione la popolazione diminuirà del 30 per cento. La percentuale delle nascite però tende a diminuire ancora di più, e poiché le cause fondamentali della diminuzione della popolazione stanno accentuandosi anziché scomparendo, è probabile che col censimento del 1971 la popolazione della Gran Bretagna si troverà ridotta a meno di 35 milioni, forse a 30 milioni e dopo quella data è probabile che la riduzione diventi disastrosa».*

I valori di potenza sono sempre relativi ad altri valori e questo non sfugge allo scrittore, che non trascura di toccare questo aspetto di primaria importanza. «L'Italia e la Germania avranno raggiunto entro 25 anni il massimo del loro incremento demografico, con una popolazione rispettivamente al disopra di 50 e 85 milioni. La situazione economica e finanziaria dei due paesi, che godono di un magnifico senso di unità e di moralità, è in via di grande miglioramento. La decadenza della Gran Bretagna non sarà soltanto assoluta, ma anche relativa alla situazione, in cui certe Potenze si troveranno». Molti inglesi, osserva amaramente lo scrittore, sentono istintivamente la «fatalità» di questa decadenza e, stigmatizzando l'imperialismo, si stanno adattando spiritualmente alla loro «inevitabile ritirata» dai fasti gloriosi».

Dopo di che non sembrano esagerate le conclusioni alle quali perviene lo Strackey nello studio ricordato. «La Libia e Rodi, dove gli Italiani soltanto in quindici anni hanno creato un vero paradiso terrestre, sono esempi del nuovo imperialismo del ventesimo secolo, destinato inevitabilmente a sostituire quello del decimonono. Non c'è più avvenire per quest'ultimo. O verrà riformato, o scomparirà senza lasciare traccia alcuna dietro di sé. Oso profetizzare che nello spazio di 25 anni i risultati che saranno raggiunti in Etiopia ristabiliranno il vero significato di imperialismo. Così l'aggettivo imperialista, grazie all'Italia, non avrà più un significato spregevole neanche fra la così detta intelligenza britannica».

Chi oserebbe contraddire una così autorevole autorità britannica?

SPECTATOR



Nella maestosa cornice dello Stadio dei Marmi il Duce ha voluto personalmente presentare ai Combattenti tedeschi ospiti di Roma le magnifiche schiere della G.I.L. Lo spettacolo che le formazioni hanno offerto con i loro esercizi ha suscitato l'entusiasmo della folla e appassionate invocazioni al Duce. La foto qui sopra ci mostra il Capo sul podio con a fianco il Duca di Sassonia Coburgo.

IL NUOVO CENTRO IPPICO DI ROMA



La Villa Umberto, di Roma, ha visto in questi giorni aumentate le sue attrattive con la creazione di un grande Centro ippico. L'iniziativa di S. E. Starace, ministro Segretario del Partito, ha trovato una rapida realizzazione e il magnifico parco che portò in origine il nome dei Borghese offre oggi agli appassionati un campo d'equitazione che è il migliore d'Europa. Il Centro è stato inaugurato dal Duce presente una folla di duecentomila persone che hanno espresso la loro ammirazione con vibranti evviva al Capo. In questa pagina vediamo (sopra) gli ufficiali della Scuola di Tor di Quinto al passaggio del laghetto, una discesa dal muro di pietra (sotto, a sinistra), i reparti ippici della G. I. L. nel galoppatoio che circonda il campo (sotto, a destra) e (a piè di pagina) S. E. Starace durante lo svolgimento delle gare.









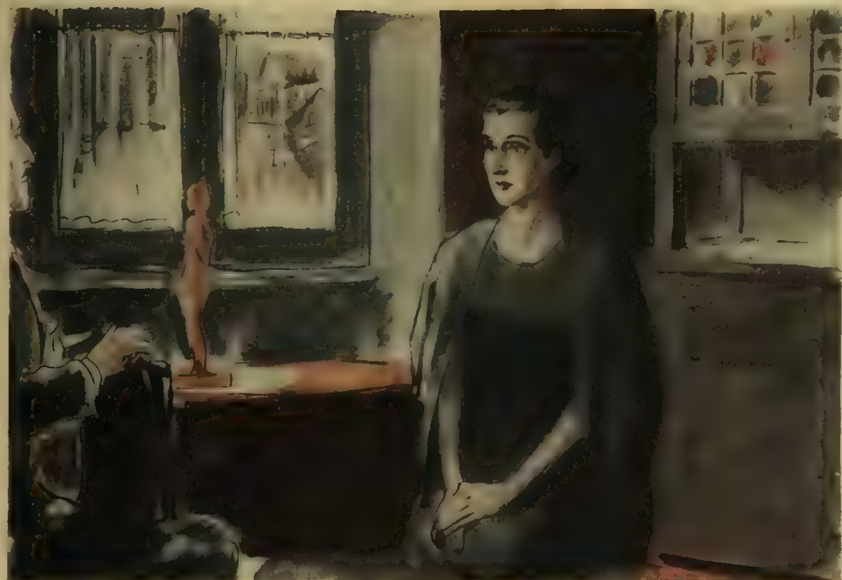
PACIFICAZIONE FRA POLONIA E LITUANIA





La tensione verificatasi nei rapporti tra Polonia e Lituania si è pacificamente risolta con l'accettazione da parte della Lituania delle condizioni contenute nella nota polacca. I rapporti tra i due paesi sono ora ristabiliti e mentre si procede alla riattivazione di talune linee ferroviarie già sono ripristinati gli scambi, le comunicazioni, gli allacciamenti aerei. Anche le relazioni diplomatiche sono state riprese. I nuovi rapporti di buon vicinato rappresentano un importante passo verso quella pacificazione generale dell'Europa cui tutte le nazioni, e l'Italia prima fra esse, mirano. In questa pagina vediamo il Maresciallo Rydz-Smigly, il capo militare della nazione polacca (sopra a sinistra). Il Maresciallo risponde alle acclamazioni della folla dal balcone del palazzo di Varsavia (sopra al centro). - Smetona presidente della Repubblica Lituana (a destra) - **Sotto: la piazza Pilsudski a Varsavia colma di folla durante una delle dimostrazioni popolari che si sono avute per la questione lituana.**





LIBERACI DAL MALE

Romanzo di MILLY DANDOLO — I — **Disegni di TABET**

I

L'incaricato della ditta Malerni e C., tappezzerie in carta e stoffa, era stato un'altra volta a cercare Sandra e non l'aveva trovata. Aveva sospettato che la signora fosse in casa e non volesse farsi vedere. Questa volta era deciso ad aspettarla, o addirittura a scovarla. Ma Sandra si fece vedere subito: fu lei anzi che aperse la porta, disse «sono io» e fece entrare il visitatore nel tinello.

Era una donna giovane, incinta; sedette, e fece sedere il visitatore; lo guardava con benevolenza, quasi con dolcezza, senza curiosità, aspettando che parlasse. Evidentemente non sapeva proprio che cosa volesse da lei.

L'incaricato della ditta, un giovane piccolo coi baffetti neri, pareva un po' imbarazzato sotto quello sguardo benevolo ma insistente. Si guardò attorno: il tinello era modesto, con mobili di cattivo gusto, del genere di quelli che escono in serie dai magazzini per la vendita a rate. Sulle pareti c'erano dei disegni incorniciati, in mezzo alla tavola una statuina di marmo rosso. L'incaricato si decise finalmente a togliere un foglio dalla busta di pelle, dicendo che la signora aveva un piccolo debito verso la ditta Malerni e C., contratto circa due anni addietro, quando era signorina.

Sandra lesse il foglio, e poi lo restituì con un leggero sorriso. Aveva proprio dimenticato quel debito. Aveva dato un acconto di trentacinque lire prima di sposarsi, e adesso restavano sessantacinque lire: la tappezzeria sui muri di una camera, ricordava bene. Spiegò gentilmente:

— Era una camera d'affitto, ma ci avevo messo dei mobili miei che mi aveva lasciati mio padre. È sciocco spendere per una camera d'affitto, lo so. E adesso non è piacevole pagare una cosa che si è adoperata e che non si ricorda quasi più.

Sandra aveva una voce gradevole che l'incaricato ascoltava con inatteso piacere; e aveva anche un sorriso leggero ma comunicativo. Egli disse sorridendo:

— Capisco. Ma adesso bisognerebbe che la signora pagasse.

— Certo — disse Sandra, con un cenno del capo. — È giusto pagare. Ma io non ho le sessantacinque lire.

L'incaricato non parlò subito. Era abituato a discutere coi debitori, ad ascoltare proteste e preghiere; questa donna dallo sguardo dolce e insistente gli confessava soltanto che non aveva le sessantacinque lire; era poi così sorridente e sicura, benché non arrogante, che pareva persuasa di non dover pagare. L'incaricato si sentì sciocco e ridicolo, o in ogni modo inopportuno, quando cominciò a dire:

— Se la signora non pagherà, la ditta sarà costretta...

— Ma io pagherò — interruppe Sandra con tono di sorpresa. — Io non ho certo detto che non pagherò. Ho il dovere di pagare. Oggi è il quindici, vero? Pagherò prima della fine del mese, il ventisette o il ventotto, credo, appena mio marito avrà avuto lo stipendio. Verrò io stessa alla ditta; se non sarò venuta prima del ventotto abbia la cortesia di passare qui lei: potrebbe darsi che in questi giorni nascesse il bambino, e allora... Vuole lasciarmi quella lettera, per piacere?

L'incaricato ebbe, andandosene, l'impressione che Sandra intendesse pagare: ma pensò che il suo modo di fare poteva essere anche quello delle persone che non pagano mai. Se qualcuno però riusciva a non pagare mai la ditta Malerni e C., era bravo. Questo qualcuno poteva essere la signora dallo sguardo insistente e dolce che l'aveva sconcertato. Si scrisse nel libriccino d'appunti: «Ritornare il ventotto». Era febbraio, anno bisestile. L'incaricato si accorse che desiderava ritornare.

Sandra aveva richiuso la porta sulla scala ed era entrata in tinello; prese con una certa fretta il foglio intestato della ditta Malerni, lo ripiegò tante volte, se lo nascose in seno, e poi respirò profondamente. Per fortuna era sola in casa, nessuno avrebbe saputo di quella visita.

Naturalmente lei non intendeva pagare, almeno per il momento: è sciocco pagare una cosa che si è già adoperata e dimenticata. Sentì qualcuno che rientrava aprendo con la chiave la porta sulla scala: allora andò nella sua camera e si chiuse di dentro. Doveva essere sua suocera; si distese sul letto, pronta a dire che si sentiva poco bene.

E così era infatti. Credeva che il bambino sarebbe nato fra una settimana o anche meno. Si sentiva spossata, non ne poteva più di quel peso; il suo viso giovane, un po' angoloso ma di una irregolarità dolce e inafferrabile, aveva una espressione di grande stanchezza.

Si tolse il foglio dal seno, lo rilesse: un qualunque invito a pagare, con minaccia eccetera eccetera. Ma non era la minaccia che faceva scendere un leggero velo di lagrime sugli occhi dolci. Sandra aveva quasi dimenticato il piccolo debito, invece era bastato quel foglio, e il nome della ditta — lire trentacinque in acconto, sessantacinque da pagare — per ricordarle il tempo in cui viveva nella camera che aveva fatto tappezzare con carta fine della ditta Malerni. Adesso bisognava evitare che l'impiegato ritornasse, perché non trovasse in casa sua suocera o sua cognata, le quali si sarebbero affrettate a raccontare tutto a suo marito. Suo marito avrebbe ricordato come lei quel tempo, quella camera, e tutto il suo passato sarebbe ritornato fuori, e tutte le altre camere. Adesso lei era una donna maritata, una moglie onesta che aspettava un bambino: voleva bene a suo marito, e non voleva parlare con lui delle cose passate. Non era giusto che per sessantacinque lire — sessantacinque miserabili lire che lei non aveva — le cose passate ritornassero fuori, guastassero la sua pace, il suo accordo familiare.

Rilesse la lettera molte volte, si asciugò con le dita le lagrime che scorrevano ai lati delle guance, lungo le tempie, colavano calde negli orecchi. Non poteva guastare la sua vita per sessantacinque miserabili lire. Finalmente le era riuscito di fermarsi in una vita buona, chiara, stabile, e per nulla al mondo avreb-

be voluto guastarla. «La signora Sandra, eccetera... Nel caso di rifiuto, eccetera. Si ricorrerà giudizialmente, eccetera...». E poi era anche certo che nemmeno suo marito aveva le sessantacinque lire. Vigliacchi, vigliacchi. Che cosa sapevano della loro vita quegli uomini delle tappezzerie in carta e stoffa? La ditta Malerni e C. non aveva un'idea di che cosa sono sessantacinque lire per la famiglia d'un piccolo impiegato in una fabbrica di tubi d'acciaio. Suo marito avrebbe anche dovuto chiedere un anticipo, quel mese, perché nasceva il bambino. Come poteva dirgli, lei, che aveva un vecchio debito da pagare?

— Sandra.

Era sua suocera che la chiamava. Rispose con voce un po' rauca che tentò inutilmente d'ammorbidire.

— Mi lasci riposare. Credo di star male.

— Non cominceranno i dolori, Sandra?

Dopo tutto sua suocera non era cattiva. Era una donnetta meschina che ci teneva a fare la padrona, a farle sentire che era sempre lei la padrona. E che importava di questo a Sandra? Meglio così, le erano evitati molti fastidii. e la responsabilità. Lei scopava e lavava; le pesava un poco, ma almeno le pareva di scontare tante cose. In fondo se l'era cavata con poco: non si potevano chiamare castighi, questi.

Un uomo l'amava, un bell'uomo giovane; lei puliva i pavimenti, inginocchiata; lui veniva a casa, e la baciava con la sua bella bocca giovane e calda. In fondo non era un castigo.

Non rispose alla suocera. Si asciugò le ultime lagrime, si levò a sedere. Sentì la suocera allontanarsi in punta di piedi; dopo tutto non le voleva male, quella donnetta; in certi momenti pareva che avesse simpatia per lei, una specie di brusco rispetto. In fondo era una povera creatura ignorante che bisognava compatire.

Insopportabile invece era sua cognata Clelia, che non era scusabile perché aveva studiato. Faceva la maestra, aveva quasi quarant'anni, era alta e grossa, con un largo seno uniforme e rigido come una piccola valigia. Era una bella donna, però, col viso regolare del fratello: parlava con voce di contralto, e si capiva che era abituata a farsi ascoltare, a parlare in pubblico. Sandra rideva tra sé qualche volta, perché le pareva che nel seno di sua cognata Clelia ci fosse un bambino come nel suo ventre: lo guardava, e si aspettava di vederlo sgonfiarsi e sparire come sarebbe stato del suo ventre. Non aveva mai visto Clelia in camicia, e si diceva «vergogna, Sandra» perché desiderava vedere come era fatto il seno di sua cognata Clelia. «Non può essere finto, perché l'avrebbe comperato di forma umana. Sarà come uno di quei cuscini sui quali si lavora a fuselli, o come le bottiglie d'acqua calda che si mettono in letto per i piedi. Vergogna, Sandra!»

Clelia era avara, cattiva, e trattava tutti severamente, da bambini rimproverando con la sua voce di contralto. Era anche onesta, e disprezzava Sandra benché non avesse niente da ridire sul suo irreprensibile contegno.

Sandra pensò che certo sua cognata aveva le sessantacinque lire. Provò un dolore sordo, un rancore rabbioso. Non lottava più col passato, ormai: la lotta si svolgeva tra lei e le sessantacinque lire, soltanto.

Non c'era niente da vendere. Non possedeva niente, aveva già venduto tutto. Non aveva amici che la potessero aiutare; aveva avuto degli amici prima di sposarsi, ma tutti poveri. Alla sarta, una donna che le voleva bene, Marì, doveva una trentina di lire, essendosi fatta allargare i vestiti: poco, però, perché era sempre molto magra, da domandarsi che figlio avrebbe avuto: un topolino. Non aveva mai pagato due bottiglie di gin all'oste che aveva la bottega sotto casa sua, la casa di quella camera con la tappezzeria della ditta Malerni. L'oste era un buon uomo, lei l'aveva abbracciato prima di andarsene, promettendo di pagare: ma lui era certo che Sandra non avrebbe pagato. Restava la ditta Malerni. Conosceva qualcuno là, qualcuno che non voleva rivedere, anche se non aveva più il minimo sentimento per lui. Le aveva fatto avere la tappezzeria con lo sconto, le aveva bevuto quasi tutto il gin.

Scese dal letto, agitata. Per sessantacinque miserabili lire doveva rientrare nel passato. Oppure un'altra scappatoia: alla fine del mese si pagava l'affitto: avrebbe potuto andare lei dai padroni di casa — un ingegnere che lavorava in una fabbrica di esplosivi e aveva la moglie ricca — e pregare di prendere solo un acconto. Ma anche se fossero stati buoni e avessero accettato l'acconto, il mese dopo avrebbe dovuto pagare, e sarebbe ricascata in ogni modo nella ditta Malerni.

Era così agitata che le pareva di sentire il bambino muoversi nel suo ventre. Lo sentiva di rado, come se fosse un bambino pigro che non aveva voglia di vivere. Ora le faceva male, cominciava a farsi sentire, crudelmente, solo per farle male.

Andò a girare la chiave della porta, e tornò verso il letto. Ma aveva paura di star sola, e uscì dalla camera. Pensava con rabbia a sua cognata Clelia che aveva le sessantacinque lire. Andò in cucina dalla suocera che stava sbucciando patate, in piedi presso la tavola. Era una donnetta sottile e grigia, con un neo di peli grigi sul mento.

— Sei verde, Sandra.

Lei pensava, appoggiandosi pesantemente con tutte e due le mani alla tavola, che forse Marì, la sua sarta, le avrebbe prestato qualche cosa. Ma basta: avrebbe pensato poi, quando si fosse calmata e liberata: avrebbe visto, allora, come sarebbero andate le cose fra lei e quelle sessantacinque lire: chi avrebbe vinto.

Disse:

— Credo che comincino i dolori.

~

Quando era piccola Sandra rifaceva ogni tanto lo stesso sogno. Sognava di essere davanti a una grande cattedrale di una città certo nordica, perché sotto il pallido sole lei si teneva stretto al corpo un pesante pastrano; si fermava, e alzava gli occhi a guardare la cattedrale. Era di marmo lucido, grigio e bianco, che aveva in certi pinnacoli traforati la leggerezza del vetro; la bambina pensava che se qualcuno avesse gettato un sasso, avrebbe potuto rompere uno di quei pinnacoli. E una volta sognò che mentre lei stava a guardare un ragazzino correva accanto a lei, alzava un braccio, e gettava un sasso sulla cattedrale. Ed ecco, due o tre pinnacoli caddero infranti, in mille pezzettini iridescenti: e lei si mise a piangere. Voleva picchiare il ragazzino, ma era sparito; e poi sarebbe stato inutile picchiarlo perché ormai i pinnacoli erano infranti. D'allora non sognò più la cattedrale: come se si fosse tutta frantumata in quella parte della sua anima che era l'ineffabile regno dei fragili sogni. Ma aveva pensato qualche volta alla città nordica: forse era Amburgo, dove si vendevano e si compravano le belve: le piaceva pensare a quel mercato spaventoso. Forse era Norimberga, favolosa città dei giocattoli: o erano tutte cose che aveva letto, belve e giocattoli in vendita, e aveva fatto confusione come di tante altre cose lette o vissute.

Sandra viveva allora con suo padre, che era scultore, in un appartamento al primo piano d'una vecchia casa, con un terrazzino lungo sulla strada; e lo studio di suo padre era al piano terreno, vasto e freddo, col pavimento di mattoni umidi e le grandi finestre inferriate. Da una parte c'era la strada, e nell'interno il cortile con un pozzo. Sandra poteva giocare nel cortile e sedere sul gradino di pietra che girava intorno al pozzo. Quando faceva freddo s'imbacuccava in un vecchio pastrano troppo lungo per lei, con le spalle larghe e le maniche strette, fuori moda, appartenuto ad un'altra persona, forse a sua madre, che Sandra non ricordava. Qualcuno guardava dalle finestre la bambina col pastrano da donna, e rideva; ma lei non se ne accorgeva; o non capiva la ragione, e qualche volta rideva lei pure, gentilmente, amichevolmente. Non sentiva rancore o antipatia per nessuno, e le pareva che tutti le volessero bene. Era una bambina magra con un'ampia fronte, gli occhi dolci e intelligenti, il naso lungo, e un sorriso cordiale, amichevole, che le avvicinava in un momento anche le persone più lontane e sconosciute.

Le piaceva stare sul terrazzino a guardare la gente che passava per la strada, una strada vecchia, stretta, senza tram. Si divertiva a sputare sui cappelli, soddisfatta quando aveva colpito giusto il bersaglio: non è facile sputare sulla testa di gente che sta camminando. Era molto sola, e perciò doveva adattarsi ai piccoli giochi che si possono fare da soli. Possedeva un sudicio mazzo di carte, e giocava in cortile, inginocchiata in terra, distendendo le carte sul gradino del pozzo. Faceva i solitari, e voleva sempre che riuscissero; e per farli riuscire guardava le carte coperte, cautamente, come se qualcuno dovesse accorgersi dei piccoli inganni che faceva a se stessa. Viste le carte coperte, sapeva come regolarsi; e per far riuscire il solitario sostituiva anche una carta con un'altra. Così i suoi solitari riuscivano sempre, e Sandra era soddisfatta.

Suo padre era un uomo alto e bello, coi capelli bianchi. Aveva più di sessant'anni quando Sandra era giovinetta; il suo viso regolare era solcato da alcune rughe armoniose che parevano scavate dall'artista stesso, come insegna della sua arte. Sandra era felice con lui; aveva imparato da lui a disegnare; e aveva imparato l'inglese da una modella americana che era stata per anni l'amante di suo padre, una donna bianca e liscia, molto pulita, che voleva sempre lavare i ginocchi sporchi di Sandra. Lo scultore era allegro, godeva di tutto, come Sandra: per loro tutte le cose erano degne d'essere guardate e godute, le statue e le nuvole, gli esseri umani, il buon vino. Sandra sedeva ancora sul gradino del pozzo, e guardava giù, tra le sbarre arrugginite, la profondità nera, guernita in alto di leggero capelvenere: come se guardasse nel fondo della sua vita futura, dove c'erano cavità da riempire, cose da amare e da godere, strade, fiumi, montagne.

Quando suo padre morì affittò una camera a un'amica, e cominciò a vendere le statue e tutto il resto. Non conosceva il valore del denaro, o piuttosto ne aveva un'idea tutta personale, diversa dalla realtà. Le pareva che si potesse vivere molto tempo con cento lire; e se qualcuno parlava di un milione, non lo desiderava, perché le pareva che l'avrebbe speso in poco tempo, e poi avrebbe dovuto cominciare tutto da capo. Viveva con artisti e poveri diavoli. Andò ad abitare con una ragazza che studiava all'Accademia, pagavano in due cinquanta lire al mese per una camera vuota, i mobili erano di Sandra. Traduceva lettere in inglese o dall'inglese per uno studio commerciale: avrebbe dovuto comprarsi una macchina da scrivere, ma non ci riuscì mai. Un giorno vinse un concorso di mille lire per un disegno da carta da parati, ma le servirono poco perché era piena di debiti. Fu allora che cominciò a frequentare la ditta Malerni e C., tappezzerie in carta e stoffa. E fu anche allora che pregò la ragazza studentessa di lasciarle libera la camera. Nessuno vide più Sandra nei caffè degli artisti, nelle piccole trattorie dove mangiava con un giovane pittore brutto e affamato che doveva essere il suo amico. Un altro veniva a trovarla nella camera dove c'erano disegni ai muri e una statuina di marmo roseo su un tavolino. Sandra era sconvolta e beata. Un giorno comprò una bottiglia di gin nella bottega al pianterreno: e fu la sola che pagò all'oste, che aveva per la ragazza una simpatia molto viva e una strana compassione.

~

Una diecina di giorni dopo la visita del giovane impiegato coi baffetti neri, Sandra si fece annunciare col cognome di suo marito a uno dei proprietari della ditta Malerni, Dino Malerni, il fratello minore. Dovette aspettare parecchio, e finalmente fu fatta entrare nello studio. Dino Malerni era un giovane col viso fine, la fronte spaziosa, gli occhi chiari e intelligenti dall'espressione malinconica. Quando vide Sandra diventò pallido e si alzò, poi telefonò con voce tremante: «non ci sono per nessuno» e con un gesto invitò Sandra a sedere. Si guardarono in silenzio. Poi Sandra disse con la sua voce gradevole e sicura:

— Ti domanderai perché son venuta.

Egli accennò di sì. Pareva ancora troppo sconvolto per poterle parlare.

— Volevo venire prima, ma ho dovuto aspettare, perché proprio dieci giorni fa ho avuto un bambino. Mi sono sposata più d'un anno fa. Anche tu, vero?

Egli accennò ancora di sì; disse anche, con fatica:

— Sì, Sandra.

— Hai figli, tu?

Egli sussurrò, quasi vergognandosi:

— Una bambina di un anno.

Sandra disse pensosamente, dopo un silenzio:

— Il mio è nato piccolo, mezzo soffocato: pareva che non vivesse. Bisogna nutrirlo artificialmente perché io non ho latte.

Sorrise, e soggiunse:

— Sono una donna che non serve proprio a niente.

Egli la guardava, senza sorridere. Per tanto tempo aveva sognato che entrasse così, sottile e sorridente; non si era mai reso conto che Sandra se ne fosse proprio andata dalla sua vita. Poteva sempre ritornare. Era ritornata.

Era seduta davanti a lui, oltre la scrivania. Tolse un foglio di carta dalla borsetta e glielo porse; egli disse, dopo aver letto:

— Non sapevo niente di questo; dipende da mio fratello. Ma non credere di dover pagare, Sandra.

— Non sono venuta a chiedere di non pagare. Ti prego solo di dire a tuo fratello che aspetti.

— Ma pago io, Sandra.

— Ti prego di non pagare — ella disse, risoluta. — Allora avrei il debito con te, e sarebbe la stessa cosa. Voglio soltanto aspettare. Siamo poveri. Era logico che sposassi un uomo povero, ti pare?

Egli disse con angoscia:

— Non dirmi queste cose, Sandra. Lasciami almeno pagare. Chi hai sposato?

Ella parlò dopo un silenzio, con una certa durezza:

— Ho sposato un impiegato che guadagna poco. Tolte le ritenute, restano settecento lire al mese. C'è mia suocera, e adesso il bambino. Mia cognata fa la maestra, ma è avara. Ti prego di non pagare. Preferisco domandare la carità davanti alle chiese piuttosto che accettare un soldo da te. Fa solo in modo che aspettino ancora un mese o due: spero di trovare lavoro.

— Sandra, tu non sai, tu non crederai mai che rimorso ho avuto. Tu credi almeno che ti amavo! Tu devi credere che sei stata il mio solo amore, Sandra!

— Lo credo — ella disse, quieta. — Ma io non pretendevo che tu mi sposassi. Si poteva andare avanti così, senza bisogno di arrivare a soluzioni irreparabili. Non ti credevo così debole. Non mi piacciono gli uomini deboli.

— È inutile rivangare, Sandra: ma tu sai bene che vita d'inferno mi facevano in casa. Dio sa se mi sono tormentato per trovare un'altra soluzione. Ma fuori della ditta non avrei fatto niente; non ho un diploma; si sarebbe trattato di ricominciare, e non so se avrei trovato venti lire al giorno.

(Continua)

MILLY DANDOLO

I CINQUECENTO COMBATTENTI TEDESCHI NELL'URBE



Le giornate romane dei cinquecento ex-combattenti tedeschi al comando del Duca di Sassonia Coburgo sono state dense di solenni cerimonie e di vive manifestazioni di simpatia. I reduci sono stati ricevuti al Quirinale e passati in rivista dal Re Imperatore. Allo Stadio dei Marmi si è poi svolto alla presenza del Duce e dei graditi ospiti un grande saggio ginnico-militare della Gioventù Italiana del Littorio. Ecco qui sopra i combattenti tedeschi mentre vengono passati in rivista dal Re Imperatore. Sotto, siamo invece allo Stadio dei Marmi e vediamo la maschia figura del Duce che ha alla sua destra il Duca di Sassonia Coburgo e alla sua sinistra Don Nicola Franco, fratello del Generale, con S. E. il conte Galeazzo Ciano. Al seguito sono S. E. Alfieri, l'on. Delcroix e un folto gruppo di autorità e gerarchi.

LA PAROLA DEL DUCE AI REDUCI GERMANICI





Nella Sala Regia a Palazzo Venezia i cinquecento combattenti germanici hanno ascoltato la parola del Duce che in tedesco con chiara pronuncia e vibrante accento ha risposto al saluto del Duca di Sassonia Coburgo. - Qui sopra vediamo il Duce mentre parla ai combattenti. - Sotto: I reduci in Piazza Venezia



I combattenti sotto il balcone di Palazzo Venezia lanciano il loro possente «Heil!» per il Duce. - Sotto: I combattenti tedeschi a Napoli. Il Duca di Sassonia Coburgo visita con altri componenti del nucleo combattentistico gli scavi di Pompei





TERRE DEL NOSTRO IMPERO

IL CERCER

Quando ancora il Profeta non aveva spezzato gli idoli e le tribù scendevano dagli altopiani selvaggi, lungo le vie del sud fiorite di melograni, fra le bianche nuvole spinte alla deriva fino alla Mecca, per l'annuale pellegrinaggio, i poeti cantavano delle strane e dolci nenie. Per una volta, ogni dodici mesi, cessavano le guerre e la gente ascoltava le *muallaqat*, le «sospese», così chiamate perché si usava appendere le poesie alla caba del tempio.

...*E morse le labbra con dei grani di grandine*, narra della sua donna un poeta di quei tempi. E non si può trovare paragone migliore per i denti lucidi di queste musulmane che sostano nell'ombra degli alberi dietro i greggi, oppure si piegano sui pozzi profondi scavati nelle sabbie dei uadi. Le poesie erano ritmate sul passo del cammello. Ed ecco dei branchi di queste dondolanti e stupefatte bestie fra i cespugli della boscaglia, circondati da voli di uccelli colorati.

Ogni tanto la strada passa sull'unico binario della ferrovia Gibuti-Addis Abeba oppure sprofonda in una vegetazione arsa dal sole dove qualche mulinello di polvere è la sola cosa viva; all'orizzonte la striscia argentea della Dancalia è di un silenzio irreale, fantasmi di montagne sorgono come isole da quel mare calmissimo.

Eppure ai cantieri sparsi lungo la strada s'aprono come per incanto orti freschissimi, e filari di cavoli, di fagiolini, di pomodori scarlatti e vediamo i legionari lavoratori assorti nel lavoro domenicale che li fa ritornare per un giorno contadini esperti. L'acqua se la procurano non sappiamo dove e non sappiamo come, ma è lì nei solchi o nei serbatoi appositi, e disseta tutta la piantagione.

— Meglio che ad Errer — ci dicono ridendo gli operai.

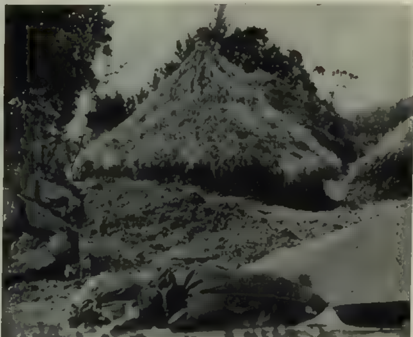
Errer è l'ex tenuta di Tafari, con viali di banani e arabeschi di capok contro il cielo azzurro; ogni [illegible] di verdura e frutta europea vi è stata coltivata, persino la nostra dolcissima moscatella e le altre uve da tavola. Lungo i bordi dei fossati, colmi di acqua levigata, festoni di rose fioriscono. Passiamo dinanzi alle «Terme», sorgenti di acqua calda, e sono ancora lì sporchi e rudimentali i camerini per il bagno «imperiale»: un passato che sembra già lontanissimo anche agli indigeni che si incantano alle costruzioni dei nuovi pontili e sono sempre pronti ad aiutare gli autisti eterni nomadi e brontoloni della strada.



In alto: il bivio per Irna e Cuani nella valle sconfinata, dove fra i lenti fuochi delle stoppie di dura si avanzano guardinghi animali feroci e mansueti. - Qui sopra: Deder, che è stata soprannominata la città del sole, che è il centro collettore d[illegible] ingente produzione di caffè, celebre per le sue doti in tutto il mondo.

MUSICA DI ACQUE E DI BOSCHI. - Da questa pianura polverosa di sole i monti del Cercer si alzano d'impeto, costringono la strada, dopo la svolta brusca di Meheso, a torcersi ripida sui costoni e lungo le terrazze naturali aperte su paesaggi silenziosi. È la stagione della dura e le vallate dolcissime che s'aprono sotto di noi splendono di tappeti d'oro fra il profondo colore dei campi; le capanne dei villaggi sembrano tappi raggruppati per gioco, qualche frammento d'acqua brilla. Lontane le cime deserte degli Arussi tagliano l'orizzonte e soltanto le nuvole, con le loro ombre svagate sulla terra, danno un'idea della vastità del paesaggio. Solitudine, il lamento cupo del vento, qualche uadi dove un musulmano pastore, dopo le abluzioni, compie le preghiere di rito; e gli alberi giganteschi, che sorgono ancora isolati, primi presagi del bosco, fanno da minareto e le parole di adorazione si perdono in questa superba potenza della natura. C'è una frase del «Corano» che torna alla memoria: «Quattro cose non durano eternamente: l'amicizia del bugiardo, l'imbandigione dell'avaro, il favore delle ricchezze di questo mondo, l'ombra della nuvola».





Qui sopra a sinistra: *sventola il tricolore fra Bedana e Ghelamsò presso i primi capannoni sorti per i coloni dell'Ente pugliese. La terra feconda, tutto intorno, ha già conosciuto la potenza delle nostre macchine* - A destra: *provviste di dura nei tucul-magazzini, in attesa delle prossime piccole piogge.* - In basso: *le prime nozioni della lingua italiana istillate a un gruppo di ragazzi indigeni a Cialianco. Come si vede si tratta di una scuola all'aperto, protetta da semplici tende.*

E guardiamo queste valli che si trasformano ai riflessi splendenti, turchini, arancioni, delle nuvole sospinte da chissà quali tremende correnti astrali. Una mandria di zebù, neri come diavoli, si trascina dietro un ragazzetto in camicione, con una cresta di capelli sul capo rasato. Dove sarà il suo tucul? Egli corre dietro alla macchina, come usa per tutti i ragazzi del mondo, gridando gioiosamente.

Ad Asba Littorio, che gli indigeni chiamano la perla del Cercer, abbiamo d'un tratto la sensazione di essere proprio a casa nostra, in qualche ansa delle prealpi, tutte stormenti di boschi, con ruscelletti che brillano nell'umido delle piante. Asba Tafari, che significa «ricordo di Tafari», oggi ribattezzata Asba Littorio, fu fondata per iniziativa di Tecle Havariate, qualche tempo dopo la battaglia di Collubi che dava in dominio degli Amara tutta la regione; i conquistatori si erano stabiliti a Cunni ma migrarono ad Asba che si voleva far diventare il centro più importante della regione, di pura razza, costumi, religione abissini. Questo mi racconta il capo Jetascework, già consigliere di Ligg Jasu, che si sottomise, fra i primi, ai nostri Comandanti, mentre sediamo sulla cassapanca della Residenza e una inverosimile, viva, rosa rossa si consuma in un bicchiere colmo di acqua. Il R. Residente ci fa da guida e girovaghiamo per le strade dei monti finché il vespro non chiude la valle in una penombra viola, così caratteristica in queste regioni. Al convento dei frati troviamo anche un prelato abissino, da molti anni residente ad Asba: elegantissimo, pieghevole e complimentoso, con un curioso cinguettante discorso in francese. A parlare in italiano teme di fare delle *fautes*: un vero gagà di colore.

Pensiamo, guardando i boschi di Gialo e di Muctar, già dati in concessione, che il Cercer, oltre a tutto, potrebbe diventare anche un centro importante di turismo. Tutto è così splendidamente bello e selvaggio, così di «ambiente» che sembrerebbe preparato con artifizio. La strada si affaccia dopo una fessura rocciosa sopra delle immense vallate e si biforca ad angoli netti: bivio Cunni. Ad ovest verso Bedessa e Ghelamso ad est fino a Deder, Cialianco, lago Adele. Ed ecco ancora il grande mare immobile della Dancalia e la cima più alta; l'Assabot, dove si annida il famoso convento. Lo spazio domina, armonioso, si perde il senso delle proporzioni. Il bosco di Muctar sembra una gobba qualunque ed invece ci accorgiamo che ci vuole molto tempo per attraversare la prateria che gli fa da piedestallo e che gli alberi si disincagliano dalla lieve foschia turchina, diventando solenni, giganteschi.

VIENE BUIO ALLA SEGHERIA DI MUCTAR. — Strana gita fra l'erba alta e secca, guidati da paletti, con cigolamenti di balestre e sbalzi improvvisi della macchina. Al bosco silenzioso, pace primordiale. L'ing. Passerini, che ne è il concessionario, ed i suoi compagni vivono da quasi un anno sotto le tende; mentre ci arrampichiamo per lo «scivolo» l'ingegnere ci parla del suo lavoro con un entusiasmo contagioso. Podocarpi, detti in indigeno *ted*, si alzano diritti, con tronchi che raggiungono i tre metri di diametro, ginepri o zigbà, e il caratteristico cossu dal legno rosso e pastoso, si confondono in un unico intrico. Lontano, fra le cupole scure vapori di nuvole si disfano con la brezza. Ad un tratto uno stridio ed ecco le belle scimmie goresi, bianche e nere, volteggiare fra i rami, con allegria armoniosa. È un bosco ancora così vicino alle radici del tempo, come se ci giungesse attraverso i millenni, miracolosamente giovane. I caprioli fuggono silenziosi sul muschio e la notte le tigri ed i gattopardi errano sulla pianura, senza rumore. Una specie di paradiso terrestre.

Gli altri giorni, oggi è domenica, invece tutto vibra nel lavoro sonante di accette degli operai. Il legno, elemento prezioso per molti governatorati, comincerà il suo cammino per l'impero dai boschi del Cercer, spanderà il suo profumo un poco selvaggio nelle nuove case delle nuove famiglie; e così daremo l'addio a quegli scricchiolanti mobili fatti di casse da imballaggio, tanto utili nei primi giorni etiopici.

Viene buio sui monti, ma il cielo è ancora chiaro, uno splendore dorato; il vento è di una limpidezza cristallina, ha il sapore del ghiaccio.

Mentre beviamo il tè bollente che questi uomini solitari ci hanno preparato, il grammofono suona una leggera canzone, che nel silenzio, sembra straordinariamente dolce. Nostalgia di vita libera, intensa, fra le ricchezze della natura, ci assale: quella che gli altri chiamano mal d'Africa.

La naturale abbondanza di acque che scendono dai monti verso le conche e le pianure rende il terreno fertilissimo; gli indigeni ne coltivano l'indispensabile per alimentare le famiglie e per migliaia e migliaia di ettari cresce una disordinata flora che va dal cotone ai ceci selvatici. Ed è appunto in queste regioni nei pressi del lago Ciar Ciar che si estende il comprensorio dell'Ente Pugliese di colonizzazione.

IL COMPRENSORIO DELL'ENTE PUGLIESE DI COLONIZZAZIONE. — A Bedessa, da poco elevata a Residenza, e nel cui territorio viene a trovarsi la concessione dell'Ente c'è un bizzarro minareto che rassomiglia ad un pozzo di petrolio; le botteghe degli armeni tentano di ingannare i... turisti con tappeti persiani di pura marca nostra, e ci riescono quasi sempre; in fondo non ci dispiace affatto. Eucaliptus anche qui, verdi, tremanti; e storie di leoni visti nei pressi di Ghelamsò, terribili storie che ci fanno stare in ansiosa attesa per tutto il viaggio, di notte; e invece soltanto qualche gazzella è scolpita un attimo dalla cruda luce dei fari, poi si tuffa nell'oscurità.



Col Residente di Bedessa, entriamo per la larga e diritta strada che porta al centro del villaggio pugliese. La terra intorno è già bruna, rovesciata in solchi regolari e sotto il sole del mezzogiorno evapora in un dolce fermento; un colono canta sotto la tenda, mentre prepara il rancio; le arisce gialle splendono.

Si avverte l'atmosfera giovane e vibrante del lavoro appena interrotto. Arriveranno i primi cento coloni per il 29 gennaio e tutti hanno premura di costruire questo nuovo centro di fervida vita. Fra poche settimane i nove trattori «Fiat» messi a disposizione dell'Ente dal Governo hararino si moltiplicheranno, i campi allargheranno i loro bruni disegni per la pianura: 25 mila ettari di terreno demaniale possono considerarsi già pronti, senza nessuna difficoltà, all'immediata colonizzazione demografica.

— Eh, quando avremo le famiglie! — dice un giovane pugliese sorridendo con gioia. — Qui la terra non ha bisogno di essere «gingillata». E che clima straordinario!

Sotto la tenda, accanto alla branda una chioccia è accoccolata ad ali larghe sui pulcini. Uova fresche! E fra poco anche le nostre buone massaie rurali verranno a mettere un poco d'ordine in questi pollai improvvisati; combineranno l'orto e, la novità avvincente, il bananeto.

Ora la vallata è assorta in dorate solitudini e i monti lontani hanno l'aria di chiudere i confini del mondo; cupe ed inaccessibili ombre macchiano stranamente le ondulazioni, ed i falchi ascendono verso l'infinito azzurro del cielo.

Dai boschi viene una ventata fresca, primaverile; poi il tonfo lieve della mina che i soldati del Genio hanno messo nei fianchi della montagna. Essi stanno lisciando, allargando, la strada pittoresca e la curva che in tempo di guerra bisognava fare in due manovre, con i camion, è destinata a scomparire. Dall'alto vediamo la geometrica solidità dei terreni dell'Ente pugliese, piccola, nelle sterminate fasce della pianura. Poiché vien buio gli alberi diventano misteriosi ed anche il branco di scimmie dal lungo pelo argenteo che passa senza rumore sembra visto attraverso un vetro. Una fiamma crepitante scivola attraverso l'intrico di liane, forma un fascio ardente, si attorciglia in corde di fumo, proprio dinanzi a noi, sul versante già cupo.

Non hanno accetta, non hanno il permesso di rovinare la vegetazione, gli indigeni: e si procurano così, clandestinamente, l'albero frondoso, bruciandone la base, con antichi, fiabeschi fuochi.

(Foto dell'autore) AIN ZARA MAGNO

RITI E CERIMONIE DELLA SETTIMANA







Due aspetti della cerimonia per la consegna del primo Tricolore italiano al Collegio Militare di Milano. - Qui sopra (dal centro verso sinistra): il Duca di Bergamo, il Conte di Torino, S. E. il Maresciallo De Bono. - In alto: il Podestà avv. Pesenti consegna il vessillo all'alfiere del Collegio. - Sotto: le truppe austriache a Berlino. Lo sfilamento nella Wilhelmstrasse

A Milano ricorrendo l'anniversario delle Cinque Giornate ha avuto luogo una solenne cerimonia. Ecco una visione della piazza con l'obelisco che ricorda lo storico evento. - Sotto: I preparativi per il viaggio di Hitler a Roma. La costruzione della stazione Ostiense dove arriverà il Führer. - A piè di pagina il saluto di Ravenna ai 1500 rurali partenti per la Germania







"XXIII MARZO„ "LITTORIO„ E "FRECCE„ VITTORIOSE IN TERRA SPAGNOLA



Le più forti Divisioni dell'esercito repubblicano spagnolo sono state travolte dall'impeto le… gionario al centro dell'Armata nazionale di manovra anche durante la sosta imposta dalla n… Barcellona, la cui popolazione soffre da lungo tempo tutte le pene della miseria e della fer… Codo che i nazionali hanno liberato di tutto il materiale e le sporcizie lasciate dei…



Una popolare figura di condottiero nelle schiere nazionaliste spagnole è il generale Yague comandante del Corpo del Marocco sul fronte dell'Aragona. Qui sopra lo vediamo (a sinistra) mentre segue i movimenti dei suoi uomini durante la recente offensiva - Sotto: una casa di Belchite colpita dal fuoco delle artiglierie.









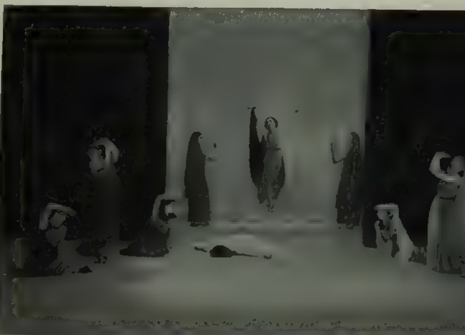
...ani Dopo aver riconquistato Belchite le truppe al comando del generale italiano Berti hanno compiuto un nuovo balzo raggiungendo Alcañiz e attestandosi oltre il Guadalope. Il Corpo le-
...are i servizi logistici nelle retrovie, ha migliorato le sue posizioni in modo da trovarsi parecchi chilometri oltre il fiume. In tal maniera la marcia verso il mare si fa sempre più rapida e
...e avvicinarsi il giorno della sua liberazione. Diamo qui alcuni aspetti dei luoghi dove la guerra è passata devastatrice. Sopra da sinistra: un cimitero presso Castelserras. - Una chiesa di
...mbe profanate dalle orde bolsceviche per strappare ai defunti gli oggetti di valore con essi sepolti in un cimitero presso Alcañiz. - Sotto: una veduta del porto di Barcellona





Le truppe legionarie entrate in Belchite dopo violenti combattimenti all'arma bianca hanno trovato la città devastata dalla furia dei rossi che prima di ritirarsi hanno fatto saltare con la dinamite chiese e case. - Qui sopra vediamo una piazza della martoriata città. - Sotto: l'arrivo a Porto Vendres di un numeroso gruppo di profughi da Barcellona cercanti rifugio in Francia.





ALLEGORIA DELLA PRIMAVERA A SAN REMO

POEMI DI DANZA DI JIA RUSKAJA

Metto le mani avanti. Non m'intendo di danza. È l'ultimo a scriverne qui dovrei essere proprio io che ho della danza concetti vaghi e approssimativi e al quale l'idea della danza richiama, se mai, immagini popolaresche o ricordi scolastici (per quello che la danza ha di attinente con la poesia). Ma purtroppo un giornalista deve intendersi e saper scrivere di tutto. Se non vuol fare una cattiva figura ed esser ritenuto un buono a nulla.

È toccato dunque a me di venire a San Remo ad assistere al concerto di danze del gruppo di Jia Ruskaja. È toccato a me, l'ultimo della classe e il più debole nel cogliere e nell'interpretare i misteri che velano questa antica e nobile arte, nata forse col primo uomo e dal desiderio che egli ebbe di esprimere al Creatore la sua riconoscenza e la sua gioia, movendo i piedi in un ritmo di ballo. Pazienza. Per vivere si fa questo ed altro. E se Dio m'aiuta riuscirò sempre a cavarmela, non dico con onore ma con un certo decoro.

Codeste idee mi frullavano in mente l'altra mattina, lungo il viaggio. Ventun marzo; proprio il giorno che, secondo il calendario, il cielo dovrebbe inaugurare la dolce primavera. Ma quest'anno il calendario ha sbagliato la data. La primavera è, infatti, nell'aria da più di un mese. E mai il cielo fu così terso, specie qui al nord, e il clima altrettanto mite che in quest'anno di grazia, nel quale l'inverno, dopo rapido combattimento, è stato costretto a ritirarsi in buon ordine.

Potete immaginarvi quale fosse l'aspetto della natura, man mano che il treno scendeva verso il mare della Riviera. In vita mia non avevo mai visto tanta dovizia e allegria di colori, non avevo mai sentito tanta e sì calda fragranza di profumi. Su per le colline, giù per le pianure i peschi fioriti in lunghe ed ininterrotte teorie, facevano gaia e splendente corona al paesaggio che, anche là dove è più scabro e asciutto, aveva non so quale miracolosa e gioconda dolcezza di tinte. L'occhio non si sarebbe saziato di guardare codesta grande festa della natura, se la mente, in cui si avvolgevano ben altri pensieri, non lo avesse spesso distratto. Io pensavo al compito che mi attendeva e cercavo di raccogliere in bell'ordine gli sparsi ricordi classici. Naturalmente ero portato a fare il punto sull'origine della canzone a ballo; i cui germi, come tutti sanno, si vollero scorgere nelle «cantilenae», nelle «saltiunculae», nei «ballistea» e nei «chori» della romanità. E fin qui tutto era chiaro ed evidente, né occorreva ch'io scomodassi i poeti classici d'Ellade e Roma per capire quanto fosse illustre e insieme popolare, raffinata e plebea, cólta e nativa l'arte di cui dovevo occuparmi. Le cose s'imbrogliavano, almeno per me, quando risalita, a modo mio, rapidamente la storia della danza mi trovavo di fronte agli ultimi portati della danza moderna e alle oscure elucubrazioni dei critici e degli esegeti contemporanei. Qui mi perdevo. Né aiuto alcuno poteva venirmi sia dalla conoscenza o dall'esperienza che non ho, sia dal cielo così nitido ed armonioso. Ed era proprio in codesto nitore che naufragava la mia mente assorta e confusa e si accresceva la mia disperazione. Era proprio in codesto nitore che tornava a prendere forza in me l'idea della danza come cosa funesta e satanica. Sullo sfondo del cielo limpido, del paesaggio ridente, passavano e ripassavano immagini tormentate, si accendevano dolenti memorie: Nijinski pazzo, Isadora Duncan strozzata dalla sua lunga sciarpa verde, impigliatasi nelle ruote di un'automobile in corsa, Diaghilew morto tragicamente... In quell'ansia di salire, di liberarsi dal tetro peso della carne che lo lega alla terra, in codesto tendere al cielo con le braccia e le gambe alzate, che è insieme un atto di fede e di disperazione, di gioia e di supremo dolore, l'uomo trovò spesso nemici gli dèi che gli mozzarono le ali e di farfalla lo ridussero a bruco... In questi ad in altri pensieri si consumavano le ore del mio viaggio che incominciato col lieto auspicio del fresco e dolce mattino di primavera, finiva in una bizzarra trenodia.

~

A questo punto sarà utile dire che durante lo spettacolo nel teatro dell'opera del Casino Municipale, tutto quanto mi era sembrato oscuro e confuso si andò man mano chiarendo. Respirai. E ancora una volta pensai che il diavolo non è poi così brutto come lo dipingono. Per ciò mi corre il dovere di mandare in primo luogo un ringraziamento alla signora Ruskaja che mi fece capir subito, con la intelligente e chiara esposizione dei suoi poemi e poemetti di danza, quello che disperavo di capire. La chiarezza, infatti, è, insieme all'armonia, uno dei pregi di queste danze con tanto amore ideate e composte dalla signora Ruskaja. Una chiarezza cristallina, un nitore e un'armonia classici. Non occorrono commenti più o meno chiari, non cenni illustrativi o complicate esegesi per cogliere e capire, nella sua più profonda essenza ed intimità, quest'arte limpida e lineare, veramente mediterranea. Possiamo riporre i quaderni. Basta guardare ed ascoltare. L'ultimo della classe, dalla poltrona che gli avevano assegnata, guardò ed ascoltò. E respirò di contentezza quando s'accorse che anche lui, nuovo venuto in mezzo a una schiera di sapientoni, capiva benissimo il suo latino. O, meglio, il latino della signora Ruskaja.

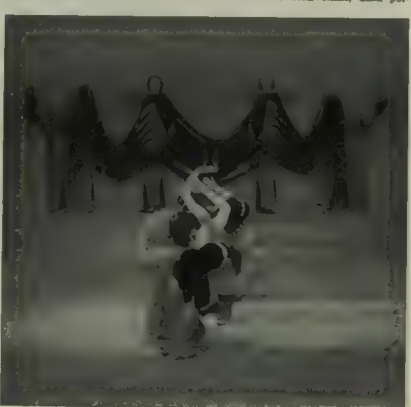
Intanto gli parve bello che uno spettacolo soprattutto di grazia e di giovinezza si svolgesse proprio il giorno che il calendario indica come quello in cui si inaugura la primavera. E più bello ancora che a una platea nella quale dominavano venerande vecchiezze tenute su a furia di spilli e di cosmetici, che a una platea dove sarebbe stato difficile trovare chi fosse in grado di accennare, magari, il passo dell'orso, facesse riscontro un palcoscenico su cui si movevano agili e fresche e intatte giovinezze.

Naturalmente al novizio più che i poemi puramente astratti piacquero quelli nei quali il «contenuto» ha un sapore tra polemico ironico e aneddotico. Come la soavissima «Prima lettera d'amore», ispirata dalla musica di Anfossi, le garbatissime «Coquettes» (Palumbo-Vittadini) o meglio ancora il «Momento musicale», cui converrebbero i versi di una ballata del Poliziano:

Eran d'intorno violette e gigli
Fra l'erba verde, e vaghi fior novelli
Azzurri gialli candidi e vermigli:
Ond'io porsi la man a côr di quelli
Per adornar e' miei biondi capelli
E cinger di grillanda el vago crino.

Ma io capisco come la signora Ruskaja più che a questi preziosi frammenti di poema coreografico (cui va aggiunta «La sinfonia d'autunno»), a codesti poemetti scritti, direi, quasi per far la mano a un'opera di più largo respiro, debba tenere alle elaborate composizioni della *Ciaccona*, ad esempio, ispirata dalla Seconda Sonata di Bach per violino, o del «Sacrificio di Ifigenia» (Mulè) o dell'«Offerta del peplo» (Respighi) dove un'arte castissima, nata da una severa concezione, raggiunge stupendi effetti coreografici. A chi volesse farsi una chiara idea dello sviluppo e delle conquiste di codesta arte consiglierei di vedere, soprattutto, le «Penombre gotiche» presentate ora per la prima volta al pubblico di San Remo e costruite sulla musica di Bach. Partita dalle felici rievocazioni e rappresentazioni dei diversi aspetti coreografici del ciclo di miti fiorito nell'Evo antico, e riposatasi sulle concise e argute e festevoli sintesi alle quali abbiamo accennato sopra, la signora Ruskaja è qui giunta a un'arte contenuta e sobria, lineare insieme e profonda da cui spira un'aria religiosa e cristiana. Ma non entriamo nel difficile; e lasciamo agli esegeti di codesta arte le preziose e acute interpretazioni con le quali hanno illustrato il contenuto di questo poema nudo e nervoso che non abbisogna, per essere inteso, di alcuna spiegazione. L'altra sera esso fu salutato dal pubblico di San Remo con caldissimi applausi. Segno non solo di piena e convinta comprensione ma anche di gratitudine per l'artista che, dopo le raffigurazioni pagane e dionisiache dell'«Offerta del peplo», ad esempio, e della «Danza con cimbali» (Musella), o i «divertissements» di sapore ottocentesco e caricaturale, offriva allo spettatore commosso, in un disegno sobrio e vigoroso, le pure e austere immagini, le stupende «vetrate» istoriate di queste memorabili «Penombre gotiche». Fra fiori e applausi, due o tre volte Jia Ruskaja sorridente e lieta si fece al proscenio per ringraziare. E le facevano ala e corona le gentili sue allieve, dalle maggiori (Avia De Luca, Giuliana Penzi, Regina Colombo) alle minori: gaio sciame di rondinine con le ali abbassate, dopo lunghi e severi voli.

ADOLFO FRANCI



Le danze di Jia Ruskaja al Casino di San Remo. - Qui sopra: «L'offerta del peplo» su musica di Respighi. - In alto: «Affreschi di Pompei» di Musella.

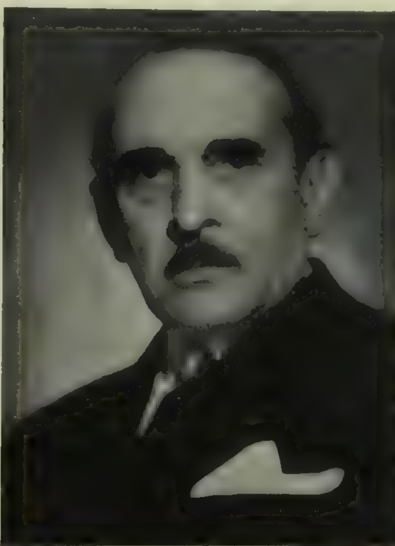
PROTAGONISTI

SERGIO VORONOFF

LA CONQUISTA DELLA VITA

Quando il 9 Termidoro Quintino Fouquier-Tinville, l'implacabile accusatore pubblico al Tribunale rivoluzionario, rispondeva al capitano Adnet, esitante nel far partire pel patibolo le carrette dei condannati del giorno, che la Giustizia doveva, a qualunque costo, seguire il suo corso, la principessa Grimaldi-Monaco salì spedita sulla carretta medesima ove aveva già preso posto Andrea Chénier.

La giornata era afosa, baluginante di lampi, forieri della duplice tempesta che doveva scatenarsi sugli ultimi guizzi del Terrore. Sangue e piombo fuso andavan pel cielo, senza un soffio d'aria, senza un lembo d'azzurro. Certo, in fondo al Sobborgo, mentre il convoglio sbucava sulla piazza della Repubblica, la giovine principessa deve aver riveduto, con un nodo alla gola, in un ultimo appello alla vita, la sua terra di Ventimiglia, il suo Castello solitario sulla rupe sanguigna, a picco sul cobalto del mare. Un sospiro di ponente fresco e buono, faceva ondulare, lassù, come lunghe piume, le rame de' suoi pini. Su, più su, ancora in un cielo di sinoplia, il cocuzzolo del Paradiso; a destra, più lontano, gli olivi e gli aranceti di Vallecrosa, impennacchiata di mimose, contro i cipressi della Mortola; sì, tra Lerici e la Turbia, come li aveva posti Dante, ospite di Ca' Lercari, al suo primo viaggio verso la terra di Francia.



Il professore Sergio Voronoff vive già da anni la sua raccolta vita di studio nella quiete fiorita del Castello Grimaldi a San Remo. Ecco il prof. Voronoff che (sotto) ci appare anche al lavoro nel laboratorio di ricerche biologiche.

Forse sapeva, la sventurata principessa, come tutti i prigionieri quel giorno, che potevan bastare poche ore a mutar la loro sorte, dacché la caduta della nuova tirannia era, quel giorno, una sicurezza nel cuore di tutti; ma certo non avrebbe ella mai pensato, ella che andava a morire poche ore prima della rivolta di Termidoro, che, a distanza di un secolo e mezzo, proprio a Grimaldi, nel suo Castello, uno scienziato vi avrebbe preso dimora, per condurre a fondo un suo dolce e terribile sogno, quello di correggere la sorte della vecchiaia, prolungando la vita umana.

Certo, v'è sempre qualcosa di fatale nelle casualità della storia; come un fondo di verità scientifica, e quindi positivissima, è nelle cosidette scienze occulte, le scienze viste, condannate, maledette!



Alchimia, Astrologia, Oroscopia: dall'elisire di Paracelso agl'innesti tiroidali, scienza pura a parte, la ricerca è tutt'una.

Così pensavo, salendo il pendìo che conduce al Castello Grimaldi, dove Sergio Voronoff, in uno dei più ridenti cantucci d'Italia proseguiva la sua opera di studioso soli[illegible].

Lo conoscevo di persona e lo stimavo, anche a traverso i suoi scritti; anche se non gli avevo mai chiesto di visitare le sue gabbie e la sua strana clinica. Lo ammiravo, oltre la sua fama, per l'eccezionale signorilità dei suoi tratti, l'appassionata, lucidissima eloquenza delle sue impostazioni polemiche, il suo raro buon gusto e il suo più raro amore per tutte le arti; quell'amore sincero, puro, pieno di conforto e di gioie intime, che provano, a contatto col bello, gli uomini superiori quando han molto sofferto in altro campo, nei cimenti spirituali con le forze positive.

Questa volta andavo da lui, non più per visitarlo, ma per conoscere, da vicino, la sua opera di questi ultimi anni, i suoi studi, le sue ricerche, i suoi esperimenti sul cancro, questo flagello implacabile, questo mostruoso nemico che aumenta di giorno in giorno le sue orribili falangi.

Il tardo autunno moriva già nel dicembre, ma la mattina era autunnale come se fossimo d'ottobre. Tutto il parco cinguettava, come se, all'intorno, si racimolasse ancora tra i filari. Andavamo insieme tra boschetti di mimose e di camelie, verso il purgatorio e l'inferno delle scimmie. Voronoff camminava col suo passo franco, leggero, un po' dinoccolato come se avesse trent'anni. A proposito di quelle sue ricerche, mi parlava di quelle sue scimmie come si parla di creature, quando ne prende il rimorso di doverle tormentare: «Vedrete: ho innestato il cancro a diversi scimpanzé e, grazie all'antidoto, vedo che alcuni di questi, dopo aver lottato disperatamente col male, reagiscono e sono in via di completa guarigione. Ma la battaglia è dura estenuante! Eccoci!».

Aveva scelto, per ospitare i suoi quadrumani, la parte più rocciosa e più solatia del parco, con una temperatura da tepidario.

Ecco le gabbie, addossate quasi alla parete dell'enorme scogliera, ora bianca ed ora color di rosa, su cui pioveva- no larghe e grasse macchie di senecio, ricche d'oro. Davanti, l'erba, ben tosata, stendeva, tra le rare e alte cipresse, il suo tappeto smeraldino; discosto, e più alto, spiava, nella conca, la punta del Paradiso, di un grigio di ferraccio, striato ora d'acciaio tempratissimo ed ora di ruggine, il tutto soffuso da una vaga e rara nebbia cobaltina.

Dalle strida e dai balzi inimmaginabili, coi quali quei presunti antenati dell'uomo, accolsero il nostro arrivo, non capivo bene se ci considerassero come i loro benefattori o come i loro carnefici. Erano, per ora, dei cinocefali d'Etiopia, della famiglia degli Hamadrias; metà del corpo nudo, di un nudo scorticato, e metà vestito di una mantellina, ora di color volpino grigio, e ora ricca di vello morbido e picchiettato di bianco, come foltissime e lievi penne d'uccelli.

Quel mantello lasciava scoperto il petto, dove al posto de' capezzoli, pendevano, verniciate di lacca viva, due fragole oblunghe. Negli agili balzi, rosseggiavan, translucide, le terga, come tagliate, per strana bizzarria, nella polpa viva di un co- [illegible]

No, non sono i nostri antenati, anche se ci prestan le loro ghiandole intersti-

ziali in cambio dei nostri cancheri! Ma tuttavia è nella vivacità, nell'elasticità, insomma nella vitalità, più che esuberante, di quei quadrumani, consimili alla nostra più brutta umanità, qualcosa di potente ove risiede, senza dubbio, quanto v'è di vero e di prodigioso nella scoperta Voronoff. Forse è la vita stessa di continenti che la civiltà non ha inquinato; che millenni di pura vita naturale han mantenuto più giovani; forse è la stessa poderosa linfa che scorre in quelle lussureggianti, instancabili, straricche vegetazioni: dalle mostruose sequoia ai baobab, dai *deodara*, sette volte più alti dei nostri cedri, alle ficaie elastiche che posson ramificare all'infinito. Verità d'una forza strapotente, che risiede nello sviluppo mostruoso degli insetti, consimili ai nostri, come nella centuplicata saporosità dei frutti, oltre le loro stesse dimensioni.

L'alchimia, attraverso la scoperta Voronoff, avrebbe trovato il suo vero campo per stravincere. L'elisire di lunga vita è l'elisire che secreta dai succhi linfatici di quella natura, sia che s'accentri nelle ghiandole di un quadrumane, sia che scorra con gli umori di quei vegetali, purché non si tratti dell'uomo, che in quei climi sia nato. È il trapianto nei nostri climi che conta, a traverso l'innesto! Sono i succhi, ch'ebbero ed hanno vita nei paesi più vicini al sole, ch'è la vita di tutto, quelli che detengono la mirabolante grandezza della scoperta Voronoff.

Ond'io guardavo, accanto a me, quest'uomo, che, di statura fisicamente eccezionale, cominciava a ingigantire nella mia fantasia d'intuitivo. La mitezza della nostra Riviera, s'affocava nella mia visione. Potevamo essere al tropico: il sole mi cuoceva il viso come nella grande estate; i miei indumenti eran troppi. Vedevo negli enormi gabbioni, addossati alla roccia ardente, aumentar di volume l'agave, il mesebrianteno, le dracene, il fico d'India, i sicomori. Balzavano da un tronco all'altro, come allo stato libero quei cinocefali, sfuggiti, tuttavia, in grazia dell'innesto crudele, al cancro che divora pian piano l'umanità dei continenti inciviliti.

Il mio cuore transumanato, si gonfiava d'orgoglio al pensiero che un uomo s'ostinava a strappare alla natura i suoi misteri, pur di vincere le forze nemiche dell'uomo, lungo il limitare dell'antinatura.

No, Sergio Voronoff, non aveva peccato di superbia, intitolando il libro che tratta de' suoi studi, *La conquista della vita*.

Potevo, ora, con un altro stato d'animo, visitare, dopo i suoi cinocefali e i suoi scimpanzé, le loro infermerie; l'ospedaletto per la maternità, il refettorio, le cucine, i dormitori, posti a tergo delle gabbie. Potevo visitare, dopo aver visti, sezionati nei barattoli, nelle salette del laboratorio, polli, topi, porcellini d'India infetti di cancro, più abominevoli che non l'omuncolo nella bottiglia.

La clinica operatoria era là, linda di biancheria, luccicante di nichello, coi suoi lavabi candidi di smalto, tra bisturi e pinzette, scalpelli e forcipi, vigilati dai distributori di cotone idrofilo di gran lunga più bianco, in tutto quel bianco, di qualunque neve.

Malato, c'era da augurarsi di essere operato là dentro; in quella dolce luce che hanno i padigioni isolati, se, come quelli, cinti di siepi d'alto bosso e di arbusti di vainiglia.

Ma non gli uomini, no! Si erano distesi, su quei lettucci disarticolati, rivestiti d'incerato senza macchia, quei possibili antenati nostri, condotti, come altrettanti forsennati, a viva forza, urlanti e ringhianti, con quei loro denti, gialli e lunghi come nei cani affetti da piorrea: Francesco Goya o Feliciano Rops (il Rops di *Darwinismo*) mi parvero sorpassati dagli spunti di quelle acqueforti vissute nelle cliniche del parco Grimaldi, ebbro di jasminoidi.

Più dei cinocefali, dall'istinto cattivo, o dei babbuini feroci, o dei macachi acrobati, io vedevo inchiodati su quelle brande, sotto lo scalpello studioso e rivendicatore, costretti a scontare le spaventose eredità fisiche, che forse non ci hanno trasmesso, gli antropomorfi per eccellenza, la scimmia dotata di intelligenza superiore, quasi umana: scimpanzé o orangutan, dall'angolo facciale non molto inferiore a quello degli australiani o degli ottentotti. *La conquista della vita non si ottiene se non a costo della vita.*

Sergio Voronoff parlava vicino a me, con la sua voce calma, serena come la sua coscienza di umanista. Ma io l'ascoltavo a tratti e, a tratti, erravo lontano da lui. Con chi? Per che cosa? Con chi?

GIUSEPPE BRUNATI





Il prof. Voronoff ha creato una clinica i cui degenti sono autentiche scimmie che servono allo scienziato per i suoi attuali studi sul neoplasmo. Le foto di questa pagina ci mostrano i reparti della singolare clinica. - Qui sopra: il reparto maternità. - In alto: un laboratorio. Sotto: la sala operatoria mentre Voronoff e i suoi assistenti operano una scimmia.







Il professore Sergio Voronoff, la cui fama mondiale è dovuta a quegli innesti glandolari generatori di energia e di equilibrio ormonico di cui si occuparono medici biologi e fisiologi di ogni paese alcuni anni or sono, si serve ora di questi quadrumani per le sue esperienze e ricerche sulla cura del cancro. Babbuini, scimpanzé, gorilla servono al grande scienziato meglio di ogni altro animale per la grande affinità che il loro organismo ha con quello dell'uomo. Le ricerche e gli studi che Sergio Voronoff va compiendo fanno sperare in una completa vittoria sul terribile male che falcidia nella nostra epoca un sempre maggior numero di vite umane





DALLA PINETA AL MARE: VIAGGIO CINEMATOGRAFICO



Luisa Ferida è tra le attrici del nostro schermo quella che più è riuscita a mettersi in evidenza per sincerità d'interpretazione. Tutto in lei appare spontaneo e ogni figura mantiene un senso di profonda umanità. Qui la vedete ne « L'argine », il nuovo film di Rino Alessi affidato alla regia di Corrado D'Errico.



Ecco qui sopra Jeannette MacDonald, l'ugola d'oro dello schermo, mentre riceve la visita di Mary Garden durante le riprese del film « La città dell'oro » della Metro Goldwyn Mayer che ella interpreta assieme a Nelson Eddy



Come facciano i due cadetti di marina che si vedono qui sopra, a non perdere la bussola accanto a una creatura tutta grazia qual'è Florence Rice è spiegabile soltanto quando si sappia ch'essi sono Robert Young e James Stewart ormai abituati a viverle vicino per la ripresa del film M. G. M. « La vita a vent'anni ». - Sotto Robert Paige e Jacqueline Wells nel film Columbia « The main event ».



LA TROPPO BELLA

Romanzo di ALESSANDRO VARALDO — XVIII — Disegni di BRUNETTA

Impercettibilmente la tenda oscillò, segno che qualcuno s'era mosso di dentro, forse per avvicinarsi e sentir meglio.

— Eh! sì, è grave!

— Grave e stupida! Come si fa ad esser cretini tanto da raccomandare le fotografie.

— L'indagine sarà facile per la polizia.

— L'impiegato delle raccomandate può ricordarsi, dato che il colpevole abbia detto un falso nome

— Poi c'è la dattilografia. Si riconosce facilmente la macchina. E ci sono delle pene gravi. Dieci anni!

— Del resto sarebbe meritato. Bisogna esser vigliacchi per comb[illegible] cose.

— Credi che la polizia procederà agli arresti?

— È la prima cosa che farà.

L'uno da destra, l'altro da sinistra si ritirarono, ma rimasero [illegible]razione. Qualche minuto dopo, trambusto nel camerino. La sultana *Vieniqua* venne fuori ansimante, chiamando il nuovo portaceste ad alta voce

— Ménego! Ménego! Subito, subito, Ménego!

S'avanzò Prospero finto tonto.

— Che è successo, Filomena?

— Professore! Doretta si sente male

— Si sente male? E come?

— Così, senza ragione. Ménego!

— Vuol qualche cosa? Son qua io!

— Un bicchierino di cognac..

— Corro subito

E si precipitò a prendere la propria fiaschetta. Nel passare susurrò ad Oliviero

— Avverti, Gilda.

La guardia del corpo stava sulla scaletta d'uscita con Teseo Magni e Césari, tutto combinato. Parlavano del più e del meno. Passò Gilda affannata e spinse il grosso Césari che schiacciò un piede a Gastone. Il colpito mandò un urlo e una bestemmia

— Scusa, ti ho fatto male?

— Acci... Proprio sul callo! E sì che lo sai!

— Gastone, esclamò Gilda fermandosi e fissandolo, se ci hai un callo, dimmi che tempo sarà domani: *fa l'Astrologo!*

Il giovane cessò dal gridare e dal bestemmiare, diventò pallido come un morto, cascante come un cencio e si aggrappò al Césari, fissando Gilda con gli occhi di colui che vedeva il diavolo.

— Meno male che è andata così, riepilogò Gilda più tardi e che si è potuto chiudere il rubinetto della cattiveria. E in quanto a quei due, andate là che per un bel po' se ne staranno chiusi come ostriche morte e zitti e senza fiato. Egle ci deve ad ogni modo una famosa candela. Speriamo che non lo sappia mai!

XI

Il pubblico senese accolse con grande favore la compagnia di Egle Vittori compagnia primaria, con tutti i ruoli al completo, sostenuti da attori di bel nome, con un repertorio furbamente composto, con alcune commedie nuove [illegible]iere e due italiane di Valerio Guidi e di Marcello Redi, assolute novità e di esclusivo possesso per tutte le piazze del primo anno. Le due commedie sarebbero poste in iscena al Rozzi, ciò che costituiva quasi una prova generale per la compagnia che, in aprile, passava al Quirino e dalla metà di maggio a tutto giugno all'*Olimpia*

La stagione senese fu davvero un'oasi per la fanciulla. Il lavoro gravoso delle prove, dalle dieci alle diciassette, le recite con parti quasi tutte nuove, questa immane fatica d'un tempo, alla quale soggiacevano le compagnie di nuova formazione, serviva almeno a distrarla, a stancarla, a piombarla nel felice riposo della giovinezza

Non c'è che la stanchezza fisica per il tarlo del pensiero

Dopo l'America, lentamente s'era afforzato in lei quel pensiero fisso, generato da un convenire di circostanze, che avrebbe forse sboccato in una crisi di depressione, senza l'intervento di Gilda e dei suoi compagni. Ma pur ignorando il pericolo che l'aveva sfiorata, fortunatamente, soltanto, negli ultimi giorni di Milano parea che lo presentisse, inquieta nervosa quasi triste, e senza un perché, apparente almeno. Più di una volta si scoprì a compiere sopra pensiero degli atti di cui non aveva coscienza: riporre abiti e oggetti fuori di posto e doverli ritrovar con pena, leggere senza capire, subir soste di memoria, anche in iscena, rapide, rimediabili, ma non trascurabili. Fu così che le s'insinuò nel cervello il sospetto d'aver potuto inviare a don Mario Spinola quella famosa lettera senza rendersene conto, ritrovata forse per caso, e mischiata alla corrispondenza. Aveva, in quel torno spedite due o tre lettere in Argentina: quella probabilmente era entrata nel conto. Confidò a Gilda il sospetto e la provvidenziale amica prese la palla al balzo

— Non può essere che così.

Si riscontrò dai quaderni di spese della signora Lucia un buon numero di affrancature estere, ciò che parve una prova di più.

— Vai giuliva, concluse Gilda, che proprio è così! Oh! Dio, forse era meglio che non partisse, ma forse anche no. Dopo tutto non si muove foglia che Dio non voglia. Quindi mettiti l'animo in pace, che il destino, cara mia, non si cambia. Valerio afferma che ciascuno lo porta in sé, nel proprio carattere, negli impulsi e

negli istinti Ma Valerio è un letterato e vuol fare il filosofo e rendersi conto di tutto. Io sarò una donnicciuola, ma credo al buon Dio e sta sicura che il buon Dio sa quel che si fa, specie quando noi non lo sappiamo o non ci comprendiamo una maledetta

E durante il viaggio verso Siena — un'infernale nottata fino a Firenze che non le lasciò chiudere occhio

— Sta tranquilla a Siena il tuo cervello riposerà, visto che lavorerai il triplo

E infatti fu così La pace venne a poco a poco simile ad un assestamento dopo un disordine Tanto che non ebbe nemmeno un soprassalto quando trovò nella corrispondenza una lettera di don Mario Spinola col timbro di Genova

— Guarda Gilda! Scommetto che annuncia il suo arrivo!

Invece lo scrivente si scusava d'un ritardo per affari urgenti Appena sbarcato doveva fare una corsa a Parigi ciò avrebbe posticipato di qualche settimana il piacere di riveder la sua giovane amica Ma con gli affari non si lotta lo scusasse e l'aspettasse, fiduciosa

— Meglio così, pensò Gilda piglia tempo e camperai

La lettera, se fu subito un disappunto, aiutò il processo di assestamento morale Subentrava una speranza si formava un nuovo piano d'attesa, non increscioso E con questa spalliera di gioia futura, lavorò, si stancò, riposò, in un crescendo che la fece rifiorire

Gli umori in compagnia eccellenti Prospero non aveva preoccupazioni, che quella quaresima in una piazza come Siena, aveva per lui dei vantaggi rilevanti Era pagato il margine di guadagno, discreto, metteva al sicuro quella prima prova dal lato finanziario Provincia, quindi pubblico che non si cambiava, e necessità derivante nessuna replica, meno alla domenica per le campagne e le cittadine propinque Il lunedì poi riposo, ciò che portava l'onere della doppia prova di giorno e di sera. La compagnia si formava così un formidabile repertorio da sopperire anche a doppie stagioni a Roma ed a Milano Le novità ottime Valerio Guidi e Marcello Redi vennero ad assistere alle prove, si fermarono alcuni giorni, fecero vita comune in compagnia. Valerio condusse un pomeriggio di lunedì fra una prova e l'altra Egle e Gilda a Monte Oliveto. Il selvaggio senso di solitudine e di semplicità del Monastero colpì Egle più ancora degli affreschi di Luca Signorelli e del Sodoma. Non era guastata ancora dagli snobismi delle abborracciate culture, che certe attrici ostentavano, convinte di far colpo sentiva più che non esprimesse E, come a tutte le anime semplici, la sensazione maggiore escludeva le altre

— Vi confesso una cosa disse allo scrittore, che forse vi farà pensar male di me.

— Non capisco, ma, se me ne credete degno ditela

— Quando mi trovo, come adesso, in un luogo isolato, fra il silenzio e la clausura, lungi dai miei simili, mi par d'essere più mia Chiuderei gli occhi e mi abbandonerei con pazienza e gioia al non pensare e al non vedere

— Non vi diminuisce affatto, amica mia, tutt'altro È il bisogno di ritrovar se stessi, che provano quanti vivono una vita febbrile, portata dal progresso Io stesso, ve lo confesso a mia volta, ne sento qualche volta persino la necessità

— Ma voi potete, volendo, isolarvi, ed io no.

— Nemmeno io, credete. Se sapeste quali ventose possiede il meccanismo della vita oggi! Mi sovvengono due versi d'una canzonetta, sentita, mi pare, in qualche rivista

C'è troppa civiltà,
non si respira più!

— Ecco, appunto, esclamò Egle battendo le mani. Anch'io spesso non respiro più. E tu Gilda?

— Oh! Io ci sono abituata. Non ho mai chiesto molto alla vita e quindi non ho avute che limitate delusioni, sopportabili.

— Brava! Siete saggia come Gotamo, replicò Valerio.

— Non conosco il signor Gotamo, che deve essere un uomo di buon senso. Però, Egle, preferisco ancora la vita di teatro a questa feroce solitudine. Se mi parli di una campagna verde, col suo bravo orto e le galline e i porcellini e un asinello di Sardegna col carrettino, e una compagnia piacevole, per esempio una figliola mia con un buon uomo di marito e i figli — anche molti e capaci di molto chiasso — non dico di no. Accetterei anche l'altra suocera, per giocare a picchetto la sera! Ma qui no, qui no. Mi viene freddo soltanto a pensarci!

Valerio Guidi rideva. Il sorriso della fanciulla diventò paradisiaco, soffuso però d'una delicata malinconia, come se l'evocazione della vecchia amica le suscitasse nel cuore e nel cervello chissà qual folla di desideri in germe, senza contorni e senza nomi

— Già, mormorò, anche questo...

XII

Un lunedì la compagnia partì per Roma. Fedele alle vecchie abitudini, la signora Lucia, previdente, aveva fermate le due stanze di via dell'Umiltà, concedendosi, per il nuovo stato della figliola, il salottino che le precedeva.

In allora, le compagnie, qualunque fosse la piazza, usavano presentarsi con una commedia di repertorio, ma complessa, che schierasse davanti al pubblico giudicante lo Stato Maggiore intero. Come a Siena, si rappresentò *Cause ed effetti* di Paolo Ferrari. Egle nella parte di *Anna* aveva commosso e affascinato. All'ultimo atto, quando la commozione raggiunge l'apogeo, tutto il pubblico dei *Rozzi* era scattato in un applauso interminabile. E Gilda che sosteneva il ruolo di *Eulalia* aveva persino pianto, abbracciandola.

— Ha avuto ragione Oliviero di suggerirti qualche spunto della Pia Marchi. Noi dobbiamo sempre elaborare le cose buone del passato. E tu lo hai fatto, secondo quello che sentivi: il temperamento è originale, ma sei giovane e gli esperimenti degli altri ti giovano! Brava!

A Roma gli spunti — che poi si riducevano a due controscene e ad un cambiamento di tono al terzo atto — parvero così fuse nella interpretazione della nuova prima attrice, che i critici non ricordarono altre recitazioni, nemmeno per analogia. La commedia parve nuova al pubblico, che sentì soltanto gli elementi eterni, la maternità in ispecie, ai quali non resiste mai. Fu preso dalla voce calda, e più dalla semplicità dei mezzi. Egle, recitando, non si liberava più dalla visione della Mamma che aveva scorto dietro una quinta, a Siena, piangente come una vita tagliata. Più che non si creda, gli attori associano ricordi alla loro azione scenica: sono gli invisibili uncini ai quali s'aggrappano.

L'indomani con la posta del mezzogiorno giunse una lettera — francobollo di città — la cui soprascritta diede alla fanciulla un senso improvviso di soffocazione.

La lettera diceva:

« Signorina,

Ho crudelmente sofferto e non oso dirle il perché. Ma esco da teatro quasi tremante. Non ho mai sentito, come questa sera, la mia pochezza, la mia umiliante situazione di uomo, miserabilmente egoista, come dinanzi al dolore che Lei ha espresso, no, espresso no, fatto più che umano, fino ad unirsi al mio, nobilitandolo Quanto mi sento piccolo e indegno, e quanto la medaglietta appesa al suo polso mi ha mostrato lei così in alto, che non oso alzare il viso. Lei è buona e fedele io ingrato e piccino, ma..

Sento che mi ha perdonato, e, nel mio rossore d'umiliazione, provo un dolce conforto. Che sia benedetta!

Le manda questi fiori, come alla Madonna, chi non dovrebbe più firmarsi

Il Suo Amico ».

— Egle, sei contenta stamane? I giornali sono tutti un inno!

— Sì, mamma, i giornali...

— Egle, le disse Gilda vedendola entrare in palcoscenico, sei radiosa! Sprizzi luce! Non ti ho mai vista così!

— Sono contenta, ma tanto!

— E che bei fiori!

— Timoteo, raccomandò la fanciulla al portaceste, cerca un bel vaso. Voglio questi fiori in palcoscenico alla recita, fin dal primo atto

— Che Dio ti benedica, figliola, riprese Gilda, e ti conservi sempre così!

— Lo spero, lo credo anch'io, Gilda!

— Qualche buona notizia dunque?

— Sì, ti dirò, ma non ora... non potrei!

— Va bene, va bene, tieni tutto chiuso, che ti riscaldi per il freddo passato. Soltanto scommetto, lasciamelo dire, va, che non ti chiuderesti, oggi, in un Monte Oliveto

— Ah! no! Ah! no!

E scappò ridendo in camerino.

Provavano la commedia nuova d'un giovane autore, non privo di ingegno, ma così pieno di sé, così supponente, così angoloso, da riscuotere la generale antipatia. Per di più si credeva un bel giovane, e forse lo era, ma d'una bellezza da parrucchiere, senza luce interiore e senza distinzione esteriore.

La commedia, pretenziosa, gonfia di frasi logore, che dovevano far pensare, anzi meditare, si dilungava in ampollosità vuote. Vi si parlava troppo di *anima*, perché ne avesse Ma bisognava farla, per circostanze estranee, promessa di Prospero a un critico, influenze politiche e simili lordure.

Avevano cominciato a provarla a Siena, ma gli attori s'erano ribellati e Oliviero non sapeva che pesci prendere.

— Vedremo a Roma, con l'autore!

E l'autore, alla buca, vicino al direttore, interveniva quasi ad ogni battuta, petulante, scontento, e stonava nel concerto degli attori, con una voce bassa e sorniona.

Gli attori, Césari e Melafumo in ispecie, cominciarono a divertirsi con la resistenza passiva.

— Non capisco la battuta, Olliviero.

E il buon Lenti, che conosceva i suoi polli, si rivolgeva con deferente pazienza all'autore

— Spieghi lei, prego!

Ora non c'è inferiorità manifesta come quella di chi deve tradurre in moneta spicciola dei paroloni privi di senso. Il pretendente alla gloria sentiva sordamente questa avversione oscura: cercava di spiegare e s'impegolava spesso, specie quando Césari, con tutta la serietà di cui era capace, impassibile nel volto glabro, gli diceva:

— Senta, venga qui lei e mi mostri come si deve dire!

Ci fu un momento di estrema comicità. Nell'insegnare la battuta, il disgraziato cominciò con un tono declamatorio così alto, che finì quasi strozzato in un convulso di tosse.

— Timoteo, disse Gilda seria, un bicchier d'acqua all'autore!

E gli astanti scoppiarono in una risata.

Nel dibattersi pel convulso, che lo scuoteva, il novellino sentì forse il grottesco della sua situazione. Gli cadde lo sguardo su Egle, che aspettava d'entrare in scena e che sorrideva ad un pensiero lontano, come se fosse assente.

Ma il burlato prese il sorriso in mala parte, si fece livido, plumbeo, colore che gli si confaceva del resto. Mormorò qualche parola strozzata, che nessuno capì, respingendo il bicchiere di cattiva grazia.

— Andiamo, intervenne Oliviero che temeva di veder finir la cosa male, siate seri e lavoriamo. Da capo!

E la prova continuò.

XIII

Una sera mentre recitava — proprio la *prima* della commedia di Valerio Guidi — Egle sentì su di sé fisso un binoccolo, il cui fuoco discendeva dalla prima fila dei palchi a sinistra del recitante. In un momento di pausa, la controscena lo richiedeva, alzò gli occhi e guardò, senza parere. C'era una vecchia signora imponente, in seria e semplice acconciatura, vestita di seta nera, con pochi gioielli, ma le cui fattezze il binoccolo in azione celava. Non ne fece gran caso, da prima: soltanto, verso la fine dell'atto, girando lo sguardo nel vuoto, ebbe la possibilità d'indagare novamente senza parere.

Scorse così, dinanzi alla vecchia signora che vide meglio, tutta candida e un naso imperioso, la figura d'un uomo, aitante, ben modellato e sciolto nell'abito nero, ma in ombra così che non poté distinguerne le fattezze. Una mano, la sinistra sul davanzale di velluto rosso portava soltanto un anello, non troppo appariscente e non d'oro, certo di platino, la cui pietra, un momento, mandò riflessi di cupo azzurro.

Ma quando, finito l'atto, uscì a ringraziare coi compagni, l'uomo s'era celato nel fondo, come se dovesse uscire. La vecchia signora invece inalberava più che mai quel binoccolo fedele, risplendente di madreperla.

Il pubblico acclamava l'autore, e Valerio Guidi uscì più volte, sempre con gli attori però, come usava per deferenza cordiale verso i suoi collaboratori. Parve ad Egle che si rivolgesse al palco della dama, dietro la quale sporgeva un uomo, poco distinguibile sempre, che si sbracciava ad applaudire. Curiosa come tutte le donne — e quelle oneste lo sono spesso doppiamente — Egle ne chiese a Valerio.

— Una dama in nero, imponente, primo ordine a sinistra? Sì l'ho veduta. È la marchesa Moreno

— C'era con lei un signore che mi parve giovane? Suo figlio forse?

— Che! La marchesa non ha figli. È vedova. Genovese di nascita, è una Spinola.

— Parente di don Mario?

— Sua sorella. Ho notato che la guardava. Forse il fratello, le ha scritto di lei.

— La conosce?

— Sì, le fui presentato, non so quando. Ma io non frequento i salotti, secondo le raccomandazioni di papà Balzac, e quindi la conoscenza è rimasta lì. Che fosse don Mario con lei?

— No, mi parve giovane. E poi don Mario è all'estero.

— Questo no L'ho veduto stamane mentre venivo alla prova di sfuggita. Credo che non mi abbia nemmeno riconosciuto.

Chiusa nel camerino Egle palpitava ancora. La notizia l'aveva presa alla sprovvista. Don Mario a Roma, e senza farsi vedere?

— Forse è arrivato stamane... forse nella notte. Sarà stanco, verrà domani...

Ma non era nemmeno persuasa delle ragioni cercate. L'aspettò la sera a teatro e non venne. Aspettò l'indomani una lettera e non venne. Alla prova ne parlò a Gilda.

(Continua)

ALESSANDRO VARALDO

TUCACEVSKY

DALLE MEMORIE DI UN COLONNELLO DELL'ESERCITO RUSSO (1918) - II

Recandomi spesso da Tucacevsky, non mancavo di incontrarmi col Capo di Stato Maggiore. Fin dalla prima conversazione che ebbi con lui tentai di rendermi conto di tutto ciò che potesse esservi di determinato e di deciso rispetto alle possibilità antibolsceviche. Ma ben presto dovetti perdere ogni illusione in proposito. Non esisteva cospirazione di sorta, e neppure ne esisteva il proposito. Erano semplicemente uomini che, messi per forza al servizio dei rossi, si alleggerivano il cuore parlando di cose conformi alla loro disposizione di spirito, mentre prendevano il tè. La conversazione aveva per lo più carattere apolitico. Gli argomenti pericolosi come la durata presumibile del governo sovietico, il movimento nel Mezzodì, il valore politico del nemico più prossimo e cioè del fronte dell'Assemblea Costituente... tutti questi temi di conversazione erano evitati, soffocati dalla congiura del silenzio. Ma presi a uno a uno, questi uomini si facevano più loquaci.

E così venni a sapere che il capitano di cavalleria in seconda Gavlitch era stato a Novotcherkask e a Rostov (centri dell'esercito bianco) al principio del 1918 ed aveva prestato servizio nell'esercito dei volontari. Non sono mai riuscito a capire in che modo esattamente egli potesse trovarsi in seguito a Simbirsk, dove fu mobilitato dai rossi.

A quanto pare egli era rimasto a Rostov allorché l'esercito bianco si era messo in marcia. A sentirlo, egli non aveva avuto nessun desiderio di seguire quell'esercito, che era di tendenze repubblicane, mentre egli era monarchico.

A quattr'occhi, anche il Capo di Stato Maggiore diceva la stessa cosa. Io facevo il possibile per riuscire a intendere la psicologia di questi uomini che servivano i bolscevichi nonostante tutto il disprezzo e l'odio che provavano per i loro nuovi padroni, disprezzo e odio che non potevano non provare, perché, senza parlare dei motivi patriottici più elevati, fino ad allora quegli ufficiali non avevano avuto in contraccambio dei loro servizi che ingiurie e costrizione.

Volendo riassumere le mie impressioni a questo proposito, potrei servirmi del detto: «Contro ascia non c'è serratura da tenga». Secondo me, quegli ufficiali ragionavano press'a poco così: «Ci avevano preso tutto, avevano sputato sui nostri più elevati sentimenti di patria, li avevano trascinati nel fango. E tutto questo non dopo il 25 ottobre, ma fin dal 28 febbraio e non solo per mano di bolscevichi. Non avevamo commesso nessuna colpa contro la nostra patria e soffrivamo ingiustamente... Ora abbiamo la possibilità d'avere l'esistenza più o meno assicurata: sarebbe ben sciocco chi non ne approfittasse. L'Assemblea Costituente? Che il diavolo se la porti: si sarebbe da capo. I generali del Sud? Ma riusciranno a qualche cosa? In ogni caso si vedrà in seguito: per il momento battiamo i membri dell'Assemblea Costituente e accontentiamoci di questo».

A tutte queste considerazioni bisogna aggiungere il sistema degli ostaggi che il governo cominciava già a praticare a quell'epoca. Mi tornò alla mente una conversazione caratteristica a questo proposito. Prendevamo il tè dal *nachtarm*; fra altri c'erano i due commissari Kuibichev e Kalinin, ospiti frequenti del comandante; inoltre c'era Satch, il comandante dell'artiglieria, quest'ultimo, un po' brillo, secondo la buona vecchia abitudine di tutti i proprietari, com'egli stesso amava ripetere, iniziò una conversazione politica. Si rivolgeva specialmente a Kalinin: «voi vi immaginate», diceva, «che non simpatizziamo con voi. Ma nemmen per sogno! Come posso io, monarchico, simpatizzare con un comunista? Però sono sempre pronto a combattere tutta questa marmaglia (i membri dell'Assemblea Costituente). E sempre sarò ben contento di darvi una mano. Sono loro quelli che hanno la colpa di tutto. Noi li batteremo come si deve e poi faremo i conti con voi». — «Avete ragione, mio caro compagno Satch»; rispose allegramente Kalinin, «io ho sempre pensato che noi e voi dobbiamo fare un tratto di strada insieme. Li batteremo come si deve e poi faremo i conti fra noi».

Come conseguenza di tutte le osservazioni raccolte durante il mio soggiorno nel I Esercito rosso nel 1918, in generale mi sentii inclinato a una grande tolleranza e animato da un gran bisogno di comprendere e di tener conto della tragedia che aveva luogo nell'animo dell'ufficiale russo. In seguito ho dovuto accorgermi che di queste lotte intime nell'animo dell'ufficiale russo non era tenuto conto da parte del comando degli eserciti volontari. La psicologia di uomini come Tucacevsky non va presa in considerazione. Tucacevsky aveva le sue idee, i suoi progetti personali, che io non intendo esaminare ora: io parlo qui della massa degli ufficiali, mentre egli si trovava al disopra di essa per tutte le sue doti I suoi atti, poi, richiedono di essere analizzati a parte.



Il Maresciallo Tucacevsky dal momento in cui cadde in disgrazia fu da Stalin affidato alle... cure della Ghepeù. La sua fine fu quella che tutto il mondo ricorda. Qui vediamo Tucacevsky durante uno dei primi interrogatori dopo l'accusa di alto tradimento

Si aveva un gran timore della sorveglianza dei commissari politici, specialmente dopo l'assassinio di Uritzky e l'attentato contro Lenin. Quanto a me, ero ben contento di trovarmi dove mi trovavo, in un momento in cui nella capitale perquisizioni ed arresti si susseguivano senza posa. L'ambiente dove mi trovavo era il più sicuro, perché nessuno mi conosceva e tutti i documenti pericolosi si trovavano ben nascosti a Pietrogrado e a Mosca. Ad un certo momento fu arrestato Gavlitch, in conseguenza dell'affare di Mosca. Il Capo di Stato Maggiore temette per sé. Quanto a Tucacevsky, egli non credette di occuparsi della cosa. Tutti si fecero anche più chiusi

Lo spionaggio politico si faceva sentire anche qui, ad ogni passo

Ricordo un incidente. Come spesso, ci si trovava una volta dal Comandante Satch. Questi, brillo come al solito, raccontava aneddoti scabrosi: stava appunto raccontandoci un fatterello avvenuto a Simbirsk fra un diacono e un proprietario, quando, per aggiungere evidenza al suo dire, balzò sul finestrino, gesticolando. Nello stesso istante tutti udimmo un rumore all'esterno del vagone e vedemmo un'ombra che, dopo un salto, scompariva nell'oscurità. Contemporaneamente qualcuno entrò e ci raccontò di aver visto il compagno Masau saltare dal nostro vagone. Lì per lì restammo interdetti, senza capire, ma poi ci rendemmo conto che Masau era stato a spiarci dal finestrino. La storiella del diacono e del proprietario aveva certamente calmato i suoi sospetti, per qualche tempo...

Io intanto facevo il possibile per non perder tempo e approfittare del mio diritto di prender conoscenza di tutti i particolari concernenti lo stato dell'esercito. Raccoglievo le informazioni che mi interessavano, apertamente, in un quaderno che non tenevo celato e che recava ben in vista l'annotazione «da sottoporre al Comandante». Inoltre prendevo copia di documenti particolarmente utili e raccoglievo tutte le firme in bianco che potevo trovare, sigillate o non sigillate; sicché in breve potei disporre di un ricco materiale d'informazione nonché di materiale utilizzabile da chi volesse agire a Mosca o nell'esercito volontario. I documenti più compromettenti li nascosi nel vagone del Capo di Stato Maggiore, in un cassetto del suo tavolo, fra altre carte non particolarmente urgenti. Il Capo di Stato Maggiore non apriva mai quel cassetto. In questo modo io ero al sicuro in caso di perquisizione, mentre al Capo di Stato Maggiore la presenza di queste carte non poteva recar pregiudi-

zio. Del resto non gliene feci parola.

Più volte feci dei giri in automobile con Tucacevsky sulle retrovie dell'esercito, dove egli andava costituendo nuove unità e sul fronte, dove si svolgevano piccoli combattimenti.

In quel periodo Tucacevsky stava preparando l'operazione che doveva portare alla presa di Simbirsk e mi pregò di aiutarlo a preparare il piano della concentrazione e delle operazioni, a stabilire gli obbiettivi, ecc.

Il generale Denikin racconta nella sua «Breve storia della sedizione russa» che un ufficiale rosso, comandante di batteria, fatto prigioniero, a chi gli domandava indignato come mai egli, già ufficiale dello Zar, avesse avuto animo di dirigere con tanta maestria il fuoco dell'artiglieria rossa contro i volontari, causando loro gravi perdite, rispose: «L'abitudine professionale». È questa una spiegazione molto giusta e profonda dell'attitudine di molti «specialisti» dell'esercito russo. In un certo senso, io stesso risentii di quell'«abitudine professionale», di quel desiderio quasi insopprimibile di eseguire il meglio possibile l'ordine che ci è stato impartito e il compito che ci è stato imposto. Vero è che io sapevo benissimo che nel mio caso era perfettamente inutile tentare di commettere volontariamente errori grossolani, per il fatto che Tucacevsky era troppo intelligente per non accorgersene subito e che, in secondo luogo, l'Assemblea Costituente mi era piuttosto indifferente. In ogni caso, però, si trattava di alleati coscienziosi dell'Esercito Volontario e quindi avevo spesso il senso di impegnarmi troppo seriamente nel mio lavoro: questo doppio gioco era a volte estremamente faticoso. Moralmente io mi sentivo tranquillo: la mia coscienza era pulita: io non avevo diritto di agire altrimenti da come facevo e, tutto sommato, questo periodo era molto interessante nonostante fosse molto duro.



Ecco, qui sopra e sotto, due fotografie del Maresciallo Tucacevsky allorché era Capo dell'Armata sovietica e godeva la piena fiducia di Stalin. Le foto sono state prese a Parigi nei giorni in cui il Maresciallo visitò l'allora ministro della Guerra francese Maurin.



Sul fronte cecoslovacco le truppe bianche, in quell'epoca (principio di settembre vecchio stile), cominciavano a cedere, o, per meglio dire, le truppe rosse sul fronte del I Esercito sovietico cominciavano a esercitare una pressione più energica.

Il fronte dell'Assemblea Costituente si stendeva sulla destra del Volga da Kasan a Volsk. L'ala sinistra del fronte bianco di Arcangelo andava, a quel che si diceva, sino a Kotelnichnaja. Ma non erano, appunto, che dei «si dice»: in realtà l'ala sinistra di questo fronte era assai più lontana, mentre fra i due fronti non esistevano né collegamenti né unità di azione

Se ci volgiamo a considerare il movimento nella Russia meridionale, troviamo disorganizzazione completa nell'amministrazione interna e rottura con gli alleati politici di sinistra (i socialisti rivoluzionari). Allora, come ora, del resto, io pensavo che l'autunno del 1918 fosse il periodo più critico dell'esistenza del governo sovietico.

L'insolvibilità individuale dei capi dei fronti antisovietici e la possibilità di manovrare per linee interne sono i due fatti che hanno salvato i bolscevichi.

Tutti i contadini del Volga erano ostili alle autorità sovietiche.

Un giorno, mentre Tucacevsky ed io percorrevamo in automobile il fronte, perdemmo il contatto con le nostre unità che avanzavano lentamente, alla spicciolata, dietro i bianchi che si ritiravano quasi senza combattere. Fermammo due contadini che passavano per la strada.

«Non avete incontrato qualcuno delle nostre truppe?» domandò Tucacevsky.

«I vostri hanno attraversato or ora il nostro villaggio», risposero cupi i contadini, «e i nostri si ritirano».

Tucacevsky e io ci lanciammo un'occhiata, ma siccome c'era con noi il Commissario, non potemmo scambiar le nostre impressioni su quel «nostri e vostri».

Lavorando ai preparativi dell'operazione di Simbirsk feci la conoscenza di qualche Comandante di divisione. Erano uomini poco interessanti, ad eccezione di uno: il «compagno Gai». Costui era stato a suo tempo un sottufficiale del ruolo comando, era decorato della Croce militare di San Giorgio di secondo grado, e dimostrava un temperamento intrepido, tutto militare. Quando si recava in automobile a ispezionare le sue truppe, portava con sé una mitragliatrice e spesso, percorrendo così la linea, apriva il fuoco sul nemico. Le sue maniere, i suoi demagocici discorsi in cattivo russo (era originario del Caucaso) e la sua intrepidità trascinavano gli uomini che erano ai suoi ordini. Egli possedeva indubbiamente le qualità di un comandante: nonostante che gli mancassero completamente le cognizioni militari teoriche, era un capo eminente e Tucacevsky aveva ragione di farne gran conto.

C'era inoltre un certo Borevitch, che comandava la cavalleria dell'Esercito, costituita di un centinaio di uomini. Costui era noto per il suo costume di tagliare ai prigionieri gli orecchi, allo scopo di presentarli poi al suo superiore immediato come prova oggettiva delle perdite del nemico.

Una volta che stavo discutendo con Tucacevsky l'operazione che ci proponevamo di compiere, dal finestrino del vagone vedemmo venire alla nostra volta il Capo di Stato Maggiore con l'aria molto preoccupata e con un foglio in mano. L'espressione del suo viso diceva ch'egli era molto scontento della notizia che ci recava. Era un telegramma di Vacetis che ci comunicava che Kasan era stata presa dai rossi e che era necessario che noi accelerassimo le nostre operazioni. Noi avevamo portato quasi a termine la nostra preparazione: non ci restava che da riportare la disciplina fra gli scaglioni rossi ribellatisi, che ci erano stati inviati dall'ala destra dell'esercito con la ferrovia di Kusnetsk (in direzione di Syzran). Questi scaglioni avevano massacrato il personale ferroviario, avevano devastato le stazioni e portavano con sé il disordine completo e la massima confusione

Tucacevsky, accompagnato dai Commissari e da me, si recò nelle retrovie dell'Esercito per riportarvi personalmente l'ordine. Mi rammento che a una stazione il nostro treno fu circondato da una folla che, capeggiata da un gigantesco marinaio mezzo ubriaco, prese a reclamare la liberazione di alcuni compagni arrestati. Si udivano le minacce più gravi e le ingiurie più grossolane.

Il Commissario Kalnin uscì dal vagone per parlamentare coi sediziosi: in tono dolce ed affabile li avvertì che i loro compagni sarebbero stati uccisi subito e che se essi non si fossero dispersi si sarebbe aperto il fuoco delle mitragliatrici appostate sulla piattaforma blindata che faceva parte del nostro treno. Queste parole furono una doccia fredda per la folla che si disperse. Il marinaio instigatore fu subito arrestato e abbattuto sui binari.

«C'è qualcosa di peggio di un marinaio ubriaco a terra?» domandava scherzosamente il tenente Potjemkin e subito rispondeva egli stesso: «Due marinai ubriachi a terra».

Io consideravo pieno di curiosità tutto questo disordine e mi domandavo che cosa avrei dovuto fare in caso di sommosse...

Finalmente, tutto fu pronto e le truppe rosse ricevettero l'ordine di iniziare l'attacco. Non ci fu un gran combattimento, perché i bianchi evacuarono Simbirsk senza eccessiva resistenza. Se avessero resistito un poco di più o avessero arditamente contrattaccato, anche in un sol punto, le «nostre» truppe si sarebbero ritirate in disordine. Ma, come sempre accade nelle guerre civili, non si lottava a chi fosse il più forte, ma a chi fosse il più debole. A mezzogiorno eravamo già a Simbirsk, dove mi attendeva qualcosa di molto spiacevole... Secondo le nostre informazioni, i bianchi avevano preso posizione sulla sinistra del Volga, presso il monastero. Tucacevsky mi incaricò di forzare nella notte il passaggio del ponte ferroviario e di costituire una testa di ponte sulla riva opposta.

(Continua) INDRO MONTANELLI



OPERE NUOVE ALLA SCALA

"PROSERPINA"

DI SEM BENELLI E RENZO BIANCHI

L'opera poetica di Sem Benelli scaturisce da una profonda vena musicale Ch'egli non dia alla musica materia e forme ordinate nel canto delle voci e nel suono degl'istrumenti è faccenda d'importanza relativa. C'è più musica, infatti, lasciando da parte per un momento il Benelli, in qualche strofa di genuino poeta che non in tante e tante composizioni di maestri più o meno meritamente celebrati

Ma per tenerci al Benelli, lo sbocco della *Cena delle beffe*, dell'*Amore dei tre re*, dell'*Arzigogolo*, dell'*Amorosa tragedia* e di altri suoi poemi drammatici nel teatro di musica è spontaneo ed utile.

Così dicasi ora di questa *Proserpina* che il Benelli stesso ha ricavato, per la musica di Renzo Bianchi, dal suo più ampio dramma *Orfeo e Proserpina*, pubblicato qualche anno fa. Tutto, in *Proserpina*, richiama la musica: l'azione, i personaggi, l'ambiente. Traspariscе ben chiaro dal nuovo adattamento lirico del Benelli il proposito d'intrecciare, secondo un suo deliberato disegno, poesia musica danza — elementi costitutivi del dramma classico — in modo da formare un saldo organismo.

Avverte il Benelli che «ha tentato di ridurre ad espressione unica tutto un gruppo di antichissimi miti», riducendoli all'unico eterno fondamentale contrasto fra il Bene e il Male; e che Orfeo impersona «l'Agognato Bene, la Luce, l'Ansia di Verità»; e Proserpina «il Male, l'Ombra, la Deformazione voluttuosa e perversa del Vero».

E qui comincia per il Benelli il pericolo e si palesa la difficoltà di superarlo e di conseguire lo scopo voluto.

Si tratta, come tutti agevolmente intendono, di teatro simbolico. Ora, se il teatro simbolico, di prosa e di poesia, si può discutere e accettare o ricusare, il teatro di musica simbolico è tale un groviglio di contraddizioni da smarrirci, a volerlo districare, il lumino del comprendonio.

Buona parte, la massima anzi, del dialogo cantato si perde all'ascoltazione perché la voce nei registri acuti non riesce a spiccare nettamente le sillabe; o perché molti cantanti non si studiano a bastanza di rimediare al difetto di natura; od anche perché in taluni punti della partitura orchestrale la voce è coperta dal frastuono degl'istrumenti, o peggio, se molte voci s'uniscono insieme, si coprono a vicenda.

Di tanti discorsi dimostrativi, di tante sentenze conclusive, si afferra sì e no a caso, qualche parola staccata; quindi confusione, in chi ascolta (se non ha il «libretto» a portata di mano) e fatica e noia.

Per di più, l'eloquenza verbale preponderante e la tenuità eccessiva dell'azione drammatica vanno a scàpito della musica che, in teatro, vuole urto di passioni rapido, immediato, evidente, almeno secondo i principî della schietta tradizione nostra e del nostro gusto. Gli stati d'animo dei personaggi drammatici, i «punti di scena» tocca alla musica coglierli, svolgerli, significarli a pieno; ed essa ha tale possibilità di buoni risultati da lasciarsi indietro, e di parecchio, qualsiasi altro mezzo d'espressione.

Ciò che invece si vede sulla scena, di questa *Proserpina*, è un Orfeo privato del suo prodigioso potere di musicista. Egli non riesce ad ammassare il mucchio di femmine scagliate contro di lui (salvo Euridice che gli combina però un tiro birbone); e si lascia abbindolare, malmenare, trucidare senza difendersi in nessuna maniera. Questo Orfeo benelliano è un imbelle (ha deposto ai piedi di un leccio gigantesco la minuscola lira dorata, un gingillo, e più non se ne cura), un po' Mida, un po' Candaule (ma non precisamente l'uno o l'altro; le orecchie d'asino non gli spuntano, checché egli gema, nascondendosi il capo tra le lunghe e larghe maniche, né scopre tutta, agli occhi beffardi di Polifemo la bella Euridice, sibbene appena appena un briciolino e le toglie perciò motivo all'atroce vendetta); un Orfeo retrocesso (anche nel titolo del dramma, per volontà dell'autore) dalla parte di protagonista a una secondaria, ché egli non pareggia davvero nel dibattito drammatico Proserpina, dominatrice assoluta.

Proserpina, sì, è tutta uno spasimo di lussuria, un impasto di violenza e d'insidia, di tentazione e di perdizione; e tanto dice e tanto insiste che se Orfeo in fondo (non si sa come) rinasce a miglior vita è proprio perché un po' di sereno in tanto buio ci vuole, per il lieto fine della rappresentazione scenica, e perché il mito è mito e bisogna accettarlo tale e quale, ch'è il suo pregio

In quanto a Polifemo egli è una specie di bestione truculento che quando non minaccia, e allora dà in escandescenze furiose, prorompe in risate (un po' troppo frequenti) da spaccarsi la gola. Intorno, gli saltella e ballonzola Pizzodibecco, caprone belante, in sbilenche sembianze di satiro.

C'è poi anche Euridice, si capisce; ma ombra più che creatura; e, infine, Agave, che non parla e segna una agradevole soluzione nella continuità vocale dei personaggi scenici.

Riassumendo: il nuovo dramma lirico del Benelli ha fervida ispirazione musicale e propensione stretta e continua alla musica; ma scarsa efficacia rappresentativa.

~

La musica di Renzo Bianchi è composta con amore. Il Bianchi è artista coscienzioso: dà il meglio del suo ingegno còlto e perspicace e del suo animo fervido e sincero, con totale abbandono d'ogni altro interesse che non sia il buon esito del suo lavoro tenace e diligente. Nel nuovo spartito le sue doti si riscontrano accresciute e raffinate.

Non per tanto, qua e là, spiace la soverchia uniformità del discorso melodico. Ci sono, nel nuovo spartito, tratti melodici vocali, specie nella «parte» di Orfeo, che si ripetono a esuberanza negli inflessi, nei trapassi, nelle progressioni e nelle cadenze; e ci sono tratti orchestrali su per giù identici, nei preludi, negli interludi, nelle perorazioni, insomma nel commento sinfonico dell'azione drammatica.

E vorremmo aggiungere, se non temessimo d'essere fraintesi, che qua e là spiace pure la soverchia ingenuità melodica vocale e istrumentale, armonica e contrappuntistica. Semplicità, sì; ma rispettosa del famoso «se ed in quanto»; ingenuità, no; o almeno a posto e luogo, e qui non c'è da parlare di posto né di luogo.

Esempi non ne citiamo, perché ognuno può sceglierli a suo talento, se vuole. Solo ci fermeremo di sfuggita sulla orchestrazione di taluni squarci sinfonici: manca sovente di polpa e mostra lo scheletro. Eccolo: parti estreme, melodia e basso armonico in linea distesa ma vigilata nel cammino parallelo; parti di mezzo, armonica e contrappuntistica, a piccoli disegni ritmici ripetuti insistentemente. Questo non è più intreccio polifonico, non procura ricchezza alla trama orchestra; è divisione, dispersione di ricchezza.

E già che siamo in tema di elaborazione notiamo che nuoce al buon effetto generale dell'opera il troncare nettamente un pezzo, come accade sovente, con una pausa o una fermata; e ancor più nuoce riprenderne un altro, e anche questo accade sovente, nel tono medesimo.

Mende di fattura, e nemmeno gravissime, siamo d'accordo; ma tutte sommate guastano, e anche i mano cògniti di tecnica musicale ne tengono inconsapevolmente calcolo. Il Bianchi adopera meglio le voci degl'istrumenti: il coro meglio dell'orchestra.

Preferiamo accennare ai punti dello spartito del Bianchi che ci sembrano più indovinati: la danza di Agave, ampiamente svolta, incalzante nella foga ritmica gagliarda nel suono, bel pezzo di «colore»; la dolce «entrata» istrumentale di Euridice, l'arioso spianato di Orfeo e la preghiera corale di chiusa, nel primo atto; l'Inno Orfico, il duetto fra Proserpina e Polifemo, il canto disperato di Euridice che si vota al sacrificio per riscattare la vergogna da lei inflitta ad Orfeo e l'angosciosa invocazione di questo a Euridice spirante, nel secondo atto; il preludio orchestrale, cupa introduzione alla scena più appassionata dell'opera, l'ardente duetto d'amore fra Proserpina e Orfeo (il Bianchi qui vivifica con caldo sentimento d'umanità il mito); il duetto, a contrasto con questo, di Orfeo ed Euridice, ritrovata fra le Ombre degli Elisi, pianto sconsolato, eco vanente d'un sogno incorporeo, e il quadro finale del terzo ed ultimo atto, nella luce dell'alba primaverile, ben musicato, a fresche tinte istrumentali e corali, e accortamente posto a coronamento dell'intera opera.

~

La parte coreografica s'inserisce, abbiamo detto, nell'opera, come elemento costitutivo di questa.

Della danza di Agave, nel primo atto, s'è già toccato; nel secondo atto la ridda grottesca della folla sghignazzante attorno a Orfeo buttato a terra col terrore d'esser divenuto un asino, e nel terzo il baccanale delle Furie che lo atterrano e lo uccidono (appunto le Baccanti, guidate da Agave, compiono la bella impresa) si collegano indissolubilmente all'azione drammatica. Abbiamo lodato il Benelli, della sua squisita concezione drammatica; ma ci piace ribadire la lode.

~

Un'opera basata sulla fusione perfetta della poesia della musica e della danza, com'è *Proserpina*, deve trarre il miglior frutto dalla piena armonia degli elementi costitutivi della rappresentazione scenica e dell'esecuzione musicale

Si avvera questo, alla Scala?

Circa l'esecuzione musicale consentiamo sùbito e volentieri per il sì: il maestro concertatore e direttore d'orchestra, Franco Capuana, ha avuto questa volta largo campo di sfoggiare in-



gegno, cultura, perizia, buon gusto e quante altre belle qualità non ci siamo stancati di riscontrare in lui, anche se qualche prova passata c'è parsa meno felice. Il Capuana ha retto il timone della interpretazione ed esecuzione musicale con polso fermo ed agile, con mente sagace e con cuore animoso. Non era còmpito facile, il suo; ma egli lo ha assolto assai dignitosamente. Ne proviamo grande lietezza e ce ne compiacciamo assai con lui, e gli auguriamo di proseguire così sino alla fine di ciò che gli resta ancora da compiere nella stagione che volge al termine.

La protagonista signorina Franca Somigli ha un temperamento drammatico e una dovizia di mezzi vocali rari, rarissimi. Non c'è chi non lo sappia. In quest'opera del Bianchi essa ha dato di sé più di quanto era lecito immaginare. La «parte» di Proserpina è ardua; ma dal principio alla fine essa le ha conferito un rilievo stupendo.

Anche la signora Augusta Oltrabella ha temperamento drammatico e mezzi vocali di prim'ordine, e anch'essa va elogiata nella «parte» di Euridice.

Leggiadra, aggraziata la danzatrice signorina Nives Poli, nella «parte» di Agave.

Il tenore Paolo Civil, Orfeo, non ci sembra a posto: la sua voce, per molti lati in altre «parti» squillante, pastosa, sicura, estesa, non riesce sempre in questa «parte» a trovare l'espressione giusta; e l'azione scenica è un po' impacciata.

Il baritono Luigi Rossi-Morelli si destreggia da par suo nella «parte» ambigua del monocolo Polifemo (ma perché l'occhio non l'ha in mezzo alla fronte?). La voce del Rossi-Morelli è tonante quando impreca e più ancora quando sghignazza.

E da par suo si destreggia il Nessi nella «parte» di Pizzodibecco.

Li abbiamo nominati tutti?

Passiamo allora al pittore delle scene e dei costumi, al direttore della messa in scena e al coreografo.

Il consentimento alla «parte» loro spettante qui diminuisce: i bozzetti degli scenari, del pittore Mancini non sodisfano troppo nel disegno e nel colore; i vestiti dei personaggi principali nemmeno (a Proserpina, nell'ultimo atto, si son volute dare le ali di un vampiro? Così sembrerebbe, quando allarga le braccia).

La messa in scena del Benelli è compassata e poco varia (nella scena del secondo atto, i gruppi corali intorno all'altare del Tempio di Orfeo sono disposti troppo simmetricamente).

Le danze, composte dal coreografo scaligero, più che comuni nella figurazione (quella intorno ad Orfeo caduto, nel secondo atto, non è certo una «trovata»).

Ma si salva dagli appunti il maestro istruttore del coro, Vittore Veneziani: egli con la sua solita e apprezzata valentia ha condotto le sue masse, con disciplina mirabile, alla vittoria.

—

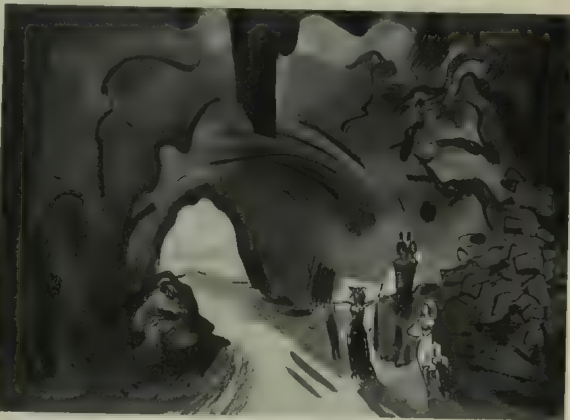
L'esito della prima rappresentazione di *Proserpina*, avvenuta la sera del 23 corrente, è stato lusinghiero per il poeta e il musicista: un cospicuo numero di chiamate al proscenio, fra salve di applausi prolungati, attesta il favore concesso dal pubblico della Scala al nuovo spartito.

Fragorosi applausi risuonarono spesso anche a scena aperta.

Qualche dissenso si manifestò alla fine del secondo e del terzo atto, per il soverchio zelo d'infiammati ammiratori; ma roba da poco o niente.

CARLO GATTI

(Disegni di Vellani Marchi)



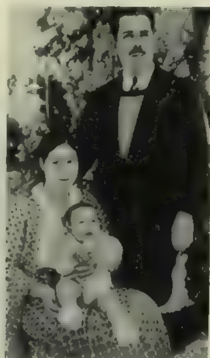
Alla Scala di Milano è stata rappresentata la nuova opera del maestro Renzo Bianchi «Proserpina» su libretto di Sem Benelli. Interpreti principali sono stati la signorina Franca Somigli, la signora Oltrabella e i signori Civil e Rossi-Morelli. Diamo in questa pagina due dei bellissimi scenari che hanno suscitato ottima impressione.

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Il giovane Sovrano d'Egitto, S. M. il Re Faruk, ha voluto presenziare la festa della Polizia a cavallo egiziana. Ecco Sua Maestà mentre assiste alle esercitazioni dei bravissimi cavalieri





Questo tipo di Charlot ingrassato e ripulito, con la sua famigliola e il comunista signor Cardenas, Presidente del Messico che nei giorni scorsi ha espropriato le Compagnie petrolifere





Il signor Neville Chamberlain, primo ministro inglese, ha compiuto nei giorni scorsi i sessantanove anni. Qui lo vediamo al momento di risalire in automobile dopo la sua quotidiana passeggiata in St. James's Park. - A sinistra il signor Tubelis, presidente del Consiglio lituano, dimissionario dopo l'accettazione dell'ultimatum polacco. - A destra il signor Lozoraitis, ministro degli Esteri della Lituania, anch'egli dimissionario dopo la vertenza polacco-lituana





Nei giorni scorsi a Varsavia è stato celebrato il 70° anniversario della nascita del Maresciallo Pilsudski. Qui sopra a sinistra vediamo il Presidente della Repubblica Moscicki mentre pronuncia alla radio il discorso commemorativo. Seduto al tavolo è anche il Maresciallo Rydz-Smigly. - Sopra, a destra: il Re di Danimarca arriva all'Eliseo per visitare il Presidente della Repubblica Lebrun. - Sotto, a sinistra, la regina di Jugoslavia di passaggio alla stazione di Milano. - Sotto, a destra: il ministro delle Finanze Thaon di Revel visita i nuovi impianti per la produzione della cellulosa ricavata dallo sparto libico negli Stabilimenti della Cloro-Soda a Napoli





RIBALTE A LUMI SPENTI

BANDITI E CHIRURGHI MORALISTI

La commedia di Buzzichini e Casella arriva in un momento difficile per la gangsteria americana. I vari Stati della Repubblica stellata stanno sviluppando una grande offensiva contro la delinquenza, mirando più che alla sua distruzione fisica, a colpirla in quel tanto di Robin Hood che l'uomo della strada è corrivo a prestare ai «desperadoes» di ogni razza e colore, anche se nella realtà anela a vederli crivellati dalla mitraglia della Forza o fulminati su una sedia elettrica, a espiazione dei loro misfatti. Misfatti che in verità sarebbero i meno adatti ad alimentare un'agiografia del banditismo «yankee». Si ha un bel correr con la mente ai grandiosi delitti di quegli angeli d'abisso che furono e sono, nel regno di Fantasia, i masnadieri schilleriani, figli del titanismo che ispirò lo «Sturm und Drang». Né, senz'andare a modelli così illustri e lontani, si trova nei «gangsters» una parentela con quei briganti romantici nostrali passionali e beffardi, buttatisi al sacco e alla strage in seguito a una grande ingiustizia sofferta e invocati dal popolino a difesa dell'orfano, della vedova, del meschino, contro la tracotanza dei potenti. Niente di tutto questo nei malfattori di Nuova York o di Chicago. Qui il bandito pensa solo a rubar bambini di ricconi, a predar banche, a imporre taglie. Il meglio della sua prassi si riduce ad essere lo «shooting affair» per vendetta di «gang» che stende il nemico sulla strada con una rosa di revolverate in corpo. Almeno esso conserva un po' di quell'alone da «giudizio di Dio» che fa di ogni brigante un fratello del Moor schilleriano, anche se alla strage non sia stato condotto dalla lettura di Plutarco o da infernale gelosia fraterna, ma, più semplicemente, dalle condizioni di una società fondata sul più sfrenato spirito d'avventura, sulla sopraffazione del debole perpetrata da una razza che ha ereditato la durezza dei primi pionieri e «outlaws», cui si deve la conquista del continente immenso, e, infine, sull'antitesi di ricchezza e miseria, rappresentati nei loro termini estremi e inconciliabili.

Reagendo alla campagna antigangsteriana, Buzzichini e Casella si son provati a darci in Jim Fremling il bandito moralista, scegliendolo tra i «thugs» più infimi, tra coloro cioè i quali impongono le taglie settimanali ai commercianti scalognati Jim, una sera, nella pasticceria di un poveruomo disertata dai clienti, frequentata solo dalle ragazze che si dilettan di «puzzles» e dai fantasmi che assumano dalle pagine dei romanzi gialli, letti da Dolly, la figlia del padrone, una sera, Jim, capitato da Morton per mungerlo, ha improvvisamente un mancamento, strapiomba al suolo come fulminato, e questo fatto, che potrebbe esser gravido di conseguenze per il pasticciere, lo persuade a legare il bandito come un salame con l'aiuto del garzone, e a portarselo a casa sulla sgangheratissima Ford. Nel modesto nido dei Morton Jim vive a tutta prima da prigioniero, chiuso a doppia mandata in una cameretta provvista di spia; poi Dolly, portata verso il «gangster» dal suo amore del romanzesco, lo libera, ciò che non induce il malfattore a far sconquassi o ad andarsene, giacché — ce lo siamo immaginato fin dal primo momento, — egli si sente attratto dalla padroncina, quella pazzerella per la cui testolina il «giallo» è ciò che la cavalleria e per Don Chisciotte.

La Compagnia Tofano-Maltagliati ha rappresentato all'Olimpia di Milano la nuova commedia di Buzzichini e Casella «Anche a Chicago nascon le violette». Ecco una scena del terzo atto della commedia

Ma non è questa la sola sorpresa che dobbiamo a Jim, condotto da Buzzichini e Casella fuor della sua camicia, come suol dirsi. O non si fa prendere il «gangster», vivendo nel clima della famigliola che l'ha sequestrato per paura, gentuccia abituata a tutti i sacrifici e a tutti i rispetti, senz'altra ambizione che quella di un domani men duro, felice a suo modo malgrado la miseria che l'agguanta; non si fa prendere, Jim, da un vago bisogno di bontà, da uno strano anelito di redenzione? *Anche a Chicago nascon le violette;* nascon sul cemento armato, miracolo. Ma bisogna dire che è più un miracolo di Buzzichini e Casella che di Jim. Il «gangster» a questo punto diventa la marionetta di una moralità. Cessa di essere un personaggio in carne ed ossa per diventare il «deus ex machina» di un proverbio rovesciato.

Comunque mentre lui è sulla via di Damasco tocca agli altri di mordere la polpa del frutto proibito: la ricchezza conquistata finalmente senza sudore, anche al prezzo di un delitto. Misurando all'improvviso, su gli sfaccettamenti del gelido umorismo di Buzzichini e Casella, la meschinità di una vita condotta nel timor di Dio e degli uomini, i Morton si apprestano, almeno nelle intenzioni, a tralignare. Il processo di intossicazione dei poveracci è accelerato da quella sdiavolata Dolly, la quale, un giorno, stanca di veder Jim sempre più babbeo, lo rapisce armata mano. Ma a questo punto il bandito, ritornato lui, dà una lezioncina alla sventatella e ai suoi, spaventandoli con la prova generale di un colpo da «gangsters». Si può immaginare la conseguenza. I semplici rientran tremanti nella strada maestra portandosi via, chi un piccolo disincanto, e chi la gioia della catena ribadita, mentre lui, Jim, col cuore pieno di violette che nessuno coglierà mai, chiude la commedia sparando su una fila di bottiglie forse prese per fantasmi. *Sic transit* il suo impossibile amore. Più fortunato comunque di Robin Hood, il quale da mani di donna, una monaca, ebbe troncata la vita a tradimento, come dice la leggenda.

Commedia che punta troppo sulle rifrazioni di un umorismo sobrio ma arido per dare vita a una favola e giustificarla nelle sue figurette. Non parliamo, per carità, di caratteri. Qui situazioni e personaggi non nascono da un'invenzione autonomamente prodiga ma da una dialettica esigenza: bene e male che negano contemporaneamente se medesimi. È un momento che permette alle violette di nascere nello spietato cuore di Jim, e a Dolly di tentare la sua grande avventura. Poi ogni cosa rientra nei suoi limiti, sotto il segno del diavolo fattosi, questa volta, frate per salvare, non per perdere, la sua vittima. Ora tutto ciò è intelligente, signorile spesso piacevole, ma non fa commedia. Forse gli autori sono stati condotti fuor di strada dall'ambizione del grottesco. Un grottesco non impostato sulle deformazioni dei caratteri in vista dei fatti che comunque li limitano, ma su quel figurinaio surrealista che è l'umorismo ultimo. Sarà grande ma non lo si capisce. Colpa nostra, naturale. E qui facciamo punto.

Aggiungiamo solo che il Pavese entrò nella parte del «gangster» con ispida e colorita autorità. Insieme con lui furono applauditissimi Sergio Tofano nella parte spassosa del pasticciere Morton ed Evi Maltagliati, deliziosa nei panni di quella matterella di Dolly.

~

Grande successo, e meritato, ha avuto al teatro dei Filodrammatici *Alta Chirurgia* di Gerardo Jovinelli. Una vera rivelazione. Naturalmente, come avviene a ogni principiante di razza, per cui la prima opera è un pretesto per una specie di revisione totalitaria dei problemi affrontati, Jovinelli ha peccato per eccesso. La sua commedia guadagnerebbe certamente da una più accorta distribuzione del fondo aforistico, per altro raffinatissimo, documento di bella distinzione spirituale, sul quale, ne siam certi, si fonda, la più alta ambizione dell'autore. Si sente in *Alta Chirurgia* la gioia di chi ha colta a volo un'occasione forse unica di mostrare il proprio valore. Mi avete conosciuto? Dovete ammirarmi. La sua gioia si muta spesso in compiacenza. Sono i momenti in cui lo scrittore si ascolta e si trova interessante. Egli sente di fare oro da quel che tocca, non dubita di rinnovare qualunque tema la sua vena abbia investito, spara anche a salve pur di non dar tempo allo spettatore di riaversi. La cultura mi pare il massimo alleato del novissimo commediografo. Una cultura nutrita di succhi vitali, che serve all'immaginazione per i suoi paragoni e all'intelligenza per le sue definizioni. I personaggi un po' soffrono dell'eccessivo vagar per le cime, cui li costringe l'autore, soffrono — pur non perdendo mai il rilievo che li distingue fin dal primo apparire — di sentenziare a ogni piè sospinto sui loro sentimenti ciò che ne ritarda il libero e impetuoso sviluppo. Questo difetto è evidente per tutto il primo atto, e specialmente nel finale del lavoro, dove il protagonista, lo scienziato Ritmor, non contento di aver vinto la sua partita nei confronti del bellimbusto che ha minacciato di distruggere la sua vita coniugale, vuole strafare, e non la smette di accumulare contro di lui beffardi sillogismi. Alla fin fine questo Ritmor posa a maramaldo. E verrebbe la voglia di rimproverare all'autore di non avergli messo di fronte un altro e più importante avversario per rendergli più sudata la vittoria.

Ma la commedia si raccomanda specialmente per il secondo atto. In esso l'eclettismo di Jovinelli dà i suoi frutti migliori. Il dialogo stringe i tempi e incide. Sorprendente si rivela nel giovine autore la padronanza nel tagliar le scene e nel ricavare dalla situazione tutto il suo *pathos*. Una situazione veramente drammatica che Jovinelli ha tratta da una novella di Marchall che non conosco. Il «caso» singolare coagula nella stessa persona, nel chirurgo Ritmor, il mancato assassino di un collezionista di donne, e il salvatore di esso. Assassino sul terreno umano; salvatore su quello scientifico. Il marito, che si vede portar via la moglie e rovinata la vita, spara. Convinto che nella vita morale certi interventi di alta chirurgia si impongono, come nella saletta operatoria, egli non esita a farsi giustizia da sé. Ma lo scienziato, liberato da ogni peso e risentimento umano, vigila. Egli vede solo un cuore spaccato che dev'essere ricucito. E salva. Salverebbe anche l'uccisore di sua madre, perché esso non è più una persona ma una ferita. E vince. Vince due volte, come marito, e come chirurgo. La paura dell'insidiatore farà il resto. E se anche egli non abbandonasse il campo, spaventato da quel nulla che ha guardato negli occhi, come potrebbe Susanna esser tanto cieca da preferirlo al marito, ora che costui le ha rivelato di che lagrime grondi quella vita spesa per il bene di tutti, di che sentimento e attaccamento sia intrisa quella sua apparente indifferenza? Ritmor è veramente il più forte. La donna è sua. Crediamo che Susanna non lo amerà per questo. Lo temerà, imparerà a rispettarlo di più. È già molto.

E bravo Donadio che ci ha fatto conoscere una commedia così interessante in questi tempi di penosa carenza spirituale, sul teatro non solo nostrale. Sotto il bianco camice di Ritmor, l'attore nostro è stato superbo ottenendo i più potenti effetti alla fine del secondo atto, quando l'uomo deserto si abbandona al suo dolore. La Dominici non aveva una parte facile, così appassionata nei riguardi dell'amante, così gelida nei confronti del marito. Bisogna riconoscere che nelle vibrazioni di questa doppia vita sentimentale l'attrice ha rivelato un ottimo stile. Così pure son piaciuti il De Angelis nella parte fatua dell'amante, e la Seripa nella parte di una calandra. Festeggiatissimo poi l'autore, il cui fresco stupore davanti al successo era una delizia degli occhi.

LEONIDA REPACI

AVVENIMENTI SPORTIVI



Sopra: la disputa per la *Coppa Mussolini* alla *Piscina Cozzi* di Milano. *La partenza dei 100 metri stile libero.* - Sotto, nell'ordine l'ultima domenica del trotto a Milano. «*Aroldo-Leone*» vincitori del *Premio delle Pariglie.* - *Lo steeplechase militare a Sandown Park. Una caduta del capitano Phillips ad un ostacolo.*









Il campionato di calcio. Ambrosiana-Lazio (3-1) all'*Arena di Milano: Provera* (L.) battuto da *Ferrari* (A.) su calcio di rigore al 44' del primo tempo. - In alto: Genova-Juventus (1-2). *Un intervento del portiere Fregosi* (G.) *durante la ripresa.* - Sotto a sinistra e a destra: le prime prove delle *Auto-Union* e delle *Mercedes* (formula 1938-40) all'*Autodromo di Monza. L'Auto-Union che vediamo a sinistra ha al volante Muller, la Mercedes (a destra) l'ing. Rudolf Uhlenhaut.*





LA XXXI MILANO-SAN REMO VINTA DA OLMO

Grande aspettativa, come ogni anno a quest'epoca, circondeva la Milano-San Remo, ch'è la corsa con la quale si apre la stagione ciclistica. Se già una Milano-Torino ai primi di marzo aveva servito come ultimo galoppo d'allenamento o collaudo a una parte di corridori italiani — fra i quali Favalli ed Olmo piazzatisi rispettivamente primo e secondo — erano gli Assi che si volevano vedere alla prova, quegli Assi che richiamano l'attenzione e la simpatia delle folle, primo fra tutti il fiorentino Bàrtali che è non soltanto ufficialmente il campione d'Italia ma digià il N. 1 designato per la squadra tricolore al prossimo Giro di Francia.

La corsa, che ha riunito alla partenza 170 corridori, fra i quali un buon lotto di stranieri, è stata favorita da un tempo splendido e dall'assistenza del pubblico sparso lungo tutto il percorso e specialmente nei tratti in salita. Sportivamente essa si è risolta in un completo successo, sia perché il record precedente (che apparteneva dall'anno scorso a Del Cancia con la media oraria di 37 km. 408 m.) è risultato battuto di oltre un chilometro, sia perché la lotta è stata continua, vivacissima, senza un attimo di sosta, in fine perché la selezione dei migliori è risultata netta e regolare, nessun incidente ha ritardato i favoriti, ognuno ha potuto dare tutto se stesso, ed al traguardo di San Remo cinque uomini si sono presentati insieme per disputare la volata finale ed essi erano veramente i migliori: Olmo, Favalli, Bovet, Mallet e Galateau. In quest'ordine essi passavano davanti al giudice d'arrivo, e in quest'ordine la storia ciclistica li ricorderà nel «libro d'oro» della classica corsa organizzata dalla *Gazzetta dello Sport*.

Ma prima della volata qualche altro fatto interessante e istruttivo s'era verificato. Quello della fuga a sette iniziata a Voghera e dal francese Deforge proseguita audacemente da solo fino ad Albenga dopo essersi via via liberato degli avversari (l'ultimo a cedere fu Vicini prima di Varazze); e quello della fuga dell'altro francese Mallet lungo le rampe del Capo Berta, che per qualche momento fece temere una vittoria straniera — proprio sul genere di quella riportata nelle stesse condizioni da Demuysère quattro anni fa. Ad una quindicina di chilometri da San Remo il fuggitivo fu raggiunto dalla esigua pattuglia degli inseguitori, e il resto è noto.

Quali siano stati gl'insegnamenti della corsa è presto detto. Primo: che si devono a due giovani francesi — dotati di spirito battagliero come tutti i corridori del loro paese — gli episodi più importanti verificatisi prima della fase finale, e questo deve far ritenere che in fatto di combattività e d'aggressività i nostri corridori hanno ancora qualcosa da imparare; secondo: che è apparsa evidentissima la differenza fra i corridori particolarmente preparatisi per «questa corsa» e gli altri che guardano, invece, alle gare a tappe del maggio e del luglio. I primi, anche favoriti dal collaudo cercato nella Milano-Torino, hanno avuto in Olmo, in Favalli e in Bovet i loro tipi più rappresentativi — ed infatti hanno occupato i primi posti all'arrivo; i secondi, voglio dire Bàrtali, Bizzi, Bini, Del Cancia, Martano, Bergamaschi, Camusso, Generati, Vicini, ed altri, hanno accusato la non raggiunta completezza di forma. Nel momento decisivo non hanno potuto reagire con la prontezza e la decisione necessarie, e hanno perduto contatto con l'avanguardia che se ne andò, senza di essi, verso il traguardo. Non si deve per questo ritenere ch'essi siano degli uomini finiti, tutt'altro: è la «forma» più che la «classe» che s'è imposta in questa prima grande competizione della stagione, e vedrete che i risultati delle prossime corse ci daranno ragione.

Su un fatto, però, non c'è da equivocare: ed è che non soltanto in splendente e perfetta forma s'è palesato Giuseppe Olmo ma anche la sua classe è riapparsa tal quale due anni fa all'epoca delle sue più belle vittorie — anzi migliorata e rafforzata. Mai, finora, il corridore di Celle Ligure ha riportato un successo dopo una gara così combattuta, così veloce, così difficile. Quale cambiamento in lui dall'autunno scorso! Era diventato l'ombra dell'agile e pur possente atleta vittorioso in tante prove e in tanti confronti; al posto del recordista mondiale dell'ora non c'era rimasto che un essere ammalato di nervi, di stomaco, d'insonnia. Ma Olmo, sotto la guida del suo tutore e consigliere Oliveri, reagì. Cominciò col respingere tutte le profferte di correre sulle piste estere durante l'inverno; considerò il riposo assoluto per vari mesi come il presupposto essenziale per riconquistare la salute; si affidò completamente ai medici sportivi. Poi, giunto il momento di riprendere la bicicletta, la sua preparazione è stata un modello di misura e di calcolo pur nella sua necessaria intensità. Rare volte un atleta si è allenato così giudiziosamente come lui. Cosicché, innestata sulla sua indubbia classe una preparazione perfetta e razionale; risollevato lo spirito per la buona prova data nella prova di collaudo, Olmo ha brillato più di tutti nella «classicissima» del 19 marzo, meritatamente conquistando la vittoria dopo una corsa tutta brio, movimento, battaglia.

VITTORIO VARALE





In alto a sinistra: il tuffo dopo la vetta del Turchino. - In alto a destra: la fuga di Mallet. - Sotto a sinistra: l'arrivo. - A destra: il vincitore Giuseppe Olmo.





LA MODA ITALIANA

Presentiamo tre squisiti modelli italianissimi, la cui realizzazione attesta quanto seriamente abbiano lavorato e lavorino i nostri sarti da che hanno assunto l'impegno di svincolare la nostra moda dall'influenza e dalle direttive della moda straniera. *Sopra*: Ecco un delizioso abito da sera che pare fatto apposta per incorniciare il soave portamento e gli atteggiamenti gentili della donna italiana. È in tulle bianco ricamato a pagliuzze d'oro ed è tagliato alla vita da una bassa cintura dorata. Un'ampia sottogonna di taffettà gli conferisce l'indovinatissima vaporosità che aumenta progressivamente verso la base. *In alto a destra*: È questo un originalissimo e pur semplice abito da pomeriggio realizzato in crespo nell'unico tono nero. È caratterizzato da una teoria di grossi e tondi bottoni di passamaneria, che, partendo dall'altezza del petto, corre tutt'attorno alla base del bolero. Piccolo tocco di feltro nero animato da nastrini a colori vivaci che terminano nella semplice doppia guarnizione a coltello. *A destra*: altro vaporoso abito da sera in organdisse bianca dalla linea giovanile e casta in pieno contrasto coll'audacia della scollatura. Il corpetto e la fusciacca, che termina davanti con un largo nodo, sono in taffettà; e pure di taffettà sono il basamento ed i fiori mirabilmente riportati ed incrostati sull'amplissima gonna di organdisse.



(Continuazione Notiz Teatro)

nel programma dei grandi spettacoli del prossimo Maggio Musicale Fiorentino. Non si sa ancora se lo spettacolo, che dovrà assurgere a celebrazione del Poeta scomparso, verrà allestito all'aperto, nel Giardino di Boboli (molto probabilmente nella stessa località della Meridiana dove l'anno scorso fu iscenato il dramma postumo di Luigi Pirandello: *I giganti della montagna*), oppure al Politeama Comunale Vittorio Emanuele Per la regia si è pensato a Giovacchino Forzano, il quale diresse nel 1928 la messa in scena della stessa tragedia dannunziana dentro il Vittoriale, e per le scene al pittore Primo Conti.

* I due Carri di Tespi di prosa dell'Opera Nazionale Dopolavoro saranno diretti quest'anno rispettivamente da Giulio Donadio e da Marcello Giorda Giulio Donadio avrà per prima attrice Lina Tricerri In questi giorni si sta procedendo alla definizione dei quadri dei due complessi ed alla scelta dei lavori italiani che dovranno rappresentare. Come si sa, i due Carri percorreranno l'Italia meridionale, la Sicilia e la Sardegna, iniziando la loro attività nel prossimo giugno

* Contrariamente a quanto è stato annunciato da qualche giornale, possiamo assicurare che la Compagnia del Teatro di Venezia, diretta da Alberto Colantuoni, non si recherà a dare un corso di recite, tra la fine di marzo e i primi di aprile, a Vienna, Bucarest e Budapest L'ottima Compagnia ha dovuto declinare l'invito ricevuto.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* *Fogli di disposizioni*

Il Foglio di Disposizioni n 1010 del Segretario del P. N. F. dà notizia di un bando di concorso straordinario per la ammissione di cento allievi dell'Accademia Fascista, bandito dal Comando Generale della G. I. L. Il concorso è per titoli e per esami, istituito al fine di preparare, per ordine e grado di scuola — attraverso una integrale educazione fascista — gli insegnanti di educazione fisica da utilizzare quali istruttori e dirigenti della G. I. L.

Al concorso possono partecipare i cittadini italiani iscritti al P. N. F., ai G U F. o alla G. I. L. che al 20 marzo 1938-XVI abbiano compiuto il 17° anno di età e non superato il 23° anno e che siano in possesso di un diploma di scuola media di secondo grado od altro titolo equipollente I candidati saranno sottoposti a visita medica per l'accertamento dell'idoneità fisica e dovranno sostenere le prove di esame specificate dal bando del concorso. La presentazione delle domande — in carta da bollo da lire 4, indirizzate al Rettore dell'Accademia Fascista, Foro Mussolini, Roma, — scade il 30 marzo p. v. Il bando del concorso, con tutte le notizie inerenti, può essere richiesto al Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio o alla Segreteria della stessa Accademia

* Il giovane fascista Nicoletti Luigi del Comando federale di Belluno è risultato vincitore del VII campionato nazionale di corsa campestre per Giovani Fascisti

* Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto, nel Palazzo del Littorio agli addetti alla cultura dei G U. F. di Sede Universitaria, ai quali ha impartito le direttive per l'attività da svolgere, con particolare riguardo ai Littoriali della cultura e dell'arte che avranno luogo a Palermo, da 7 al 14 aprile XVI, e ha nominato i fascisti per le commissioni nazionali per le gare dei Littoriali del Lavoro che si svolgeranno a Roma dal 23 marzo al 21 aprile

* Nell ultima riunione della Commissione Suprema di difesa è stata decisa la unificazione della preparazione premilitare sotto lo stesso unico Comando della Gioventù Italiana del Littorio Tale unificazione assicurerà vari e sensibili vantaggi

* Al Gruppo Fascista « Raffaele Lulli » di Roma, sono state dedicate alla gioventù due nuove attività l'ambulatorio della G I L. ed una scuola di economia domestica per le giovani fasciste realizzazioni destinate all'assistenza sanitaria dei bambini ed alla preparazione professionale delle giovani che seguiranno i corsi di taglio, cucito, disegno, cucina educazione fisica ecc

* Il Comando Federale della G. I L dell'Urbe comunica che tutte coloro che hanno già presentato domanda per essere ammesse a prestar servizio nelle colonie climatiche debbono presentarsi al Comando Federale della G I L anzichè all'ufficio colonie della G. I. L. in via Ascianghi, come era stato precedentemente comunicato

* Il 31 marzo alle ore 18 presso l'Istituto di psicologia sperimentale della Regia Università di Roma, sarà inaugurato, per iniziativa del Ministero dell'Educazione Nazionale, un corso di psicotecnica del lavoro al fine di fiancheggiare l'opera di amministrazioni pubbliche e di associazioni sindacali

S P O R T

* *Olimpiadi*. Una delle maggiori deliberazioni del recente congresso del C. I. O., tenuto al Cairo, riguardo la carta olimpionica, la quale è stata cambiata all'unanimità nel senso che i Giuochi olimpici di inverno possono avere luogo in un paese diverso da quello che organizza l'altra categoria di Giuochi

I prossimi Giuochi però avranno luogo in Giappone e precisamente in quella località di Sapporo, già indicata dai nipponici e che ha dato tanto sui nervi ai nordici europei A questo proposito il C. I O. ha consigliato l'immediato inizio dei lavori di organizzazione Comunque dal programma saranno eliminate le gare sciistiche. In conseguenza dell'atteggiamento assunto dalla competente Federazione internazionale al congresso di Elsinki

Nel confermare al Giappone l'organizzazione dei Giuochi olimpici per il 1940, il C. I. O. ha preso atto dello spostamento della tradizionale data di svolgimento spostamento dovuto alle anormali condizioni climateriche che in Giappone si registrano durante il mese di agosto. Perciò le gare avranno luogo dal 21 settembre al 6 ottobre.

* *Sport invernali*. La tradizionale gara di discesa del Kandahar, che per volere del suo patrocinatore, Arnoldo Lunn, l'apologo del discesismo moderno, si svolge alternata anno per anno, a Mürren ed all'Alberg, quest'anno non verrà disputata. Quest'anno la gara doveva svolgersi in quest'ultima località, ma il forfait dei francesi e l'incerta partecipazione degli svizzeri, dovuta all'attuale situazione politica, ne ha consigliato la sospensione.

Non è improbabile però che la prova si svolga con un altro nome e con una differente regolamentazione; ciò per facilitare gli sciatori polacchi ed ungheresi che già si trovano sul posto, ed i tedeschi che per questa gara avevano compiuto una accurata e speciale preparazione

— Su di un percorso particolarmente vario ed interessante in Valle Brembana, il 10 aprile avrà luogo la terza edizione del trofeo A. Parravicini, gara sci-alpinistica.

— La prima ascensione invernale italiana e prima traversata (dal versante ovest al versante est) del Monte Velan (m. 3725) è stata compiuta dagli alpinisti E Defeyes, L. Ortelli, L. Pascal e l'ing G Rossi. Partiti di sera da Etroubles e risalito il vallone di Menouve, raggiungevano l'Alpe Moline, ove riposarono circa due ore. Ripresa la marcia in due cordate, e passando per la cresta ovest, raggiungevano la vetta dopo oltre cinque ore di ardua fatica. La discesa veniva effettuata dal colle di Valsoney, sotto il quale venivano utilizzati gli sci, raggiungendo alle ore 19 del giorno successivo Valpelline in ottime condizioni fisiche

* *Tennis*. La squadra giapponese recandosi in America per la eliminatoria di Coppa Davis sembra passi per l'Europa disputando alcuni incontri con rappresentative ufficiali In tale caso non sarebbe improbabile un incontro Italia-Giappone

— L'Italia, unitamente agli Stati Uniti ed all'Irlanda, ha espresso parere contrario alla proposta di rendere biennale la competizione per la Coppa Davis. Favorevolmente invece si sono espresse la Svizzera, l'Inghilterra ed il Sud-Africa. La Francia, e le altre nazioni europee, sembrano invece della stessa opinione dell'Italia

* *Ciclismo*. In base al calendario pubblicato in questi giorni dall'Unione velocipedistica tedesca, nel corso dell'annata saranno disputate in Germania 89 gare su strada riservate ai dilettanti e riservate per le tre categorie, 179 giornate ciclistiche sulle differenti piste del Reich Se si considerano tutte le altre manifestazioni previste nel calendario, risulta un totale di duemila manifestazioni nell'anno. Questa cifra dimostra ancora una volta gli sforzi delle autorità sportive germaniche per dare incremento al ciclismo

* *Pugilato*. Con l'autorizzazione della F. P. I. a Tripoli si lavora alacremente per l'organizzazione dell'incontro per la disputa del titolo di Campione italiano dei pesi massimi fra Di Leo Sante e Merlo Preciso. Naturalmente i tripolini confidano nella vittoria del primo, che è il beniamino locale; inoltre l'attesa è assai viva anche per il fatto che il vincitore subito dopo dovrà combattere ad Amburgo contro un peso massimo tedesco, per poi entrare nella scuderia di Max Schmeling, onde contribuire alla preparazione dell'idolo germanico per il prossimo match con Joe Louis per il massimo titolo mondiale L'incontro fra Di Leo e Merlo avrà luogo il 2 aprile

* *Calcio*. Mentre in Argentina si continua a discutere sulla partecipazione o meno alla prossima Coppa del Mondo a Parigi, si dà per certa l'apertura di trattative ufficiali per un viaggio degli azzurri nella repubblica sudamericana, dopo il Campionato italiano della stagione 1939-40. Il generale Vaccaro, presidente della F I. G. C, all'uopo interpellato, ha ammesso la possibilità di questo viaggio

— In conseguenza dei recenti avvenimenti, la squadra austriaca iscritta alla Coppa del Mondo è stata incorporata in quella del Reich. In conseguenza è già stato annullato l'incontro con la Francia, la quale ha già provveduto a sostituire la squadra austriaca con quella cecoslovacca

* *Atletismo*. Con recente deliberazione la R. F. I. di canottaggio ha stabilito che la manifestazione in calendario per il 3 luglio prossimo sul lago di Piediluco, abbia la portata di prima grande selezione degli armi che parteciperanno ai campionati europei

Le gare in programma comprenderanno tutti e sette i tipi di imbarcazione olimpionici, ed a esse saranno invitati i migliori equipaggi italiani

In quanto alla partecipazione alle regate di Grünau del 25-26 giugno, si conferma l'incontro italo-germanico nell'otto. In questa gara gli italiani si misureranno quasi certamente con i vogatori del *Berliner Ruder Club*, vale a dire con lo stesso equipaggio che ha già subito una sconfitta da parte dei Canottieri Livornesi

* *Ippica*. È stato diramato il programma delle corse al galoppo, che si svolgerà nell'ippodromo di Maia, a Merano, dal 18 aprile al 29 maggio. La riunione, riccamente dotata di premi, sarà quasi interamente dedicata alle prove di siepi, cui potranno partecipare cavalli di tre anni con la monta di allievi fantini

Le maggiori scuderie italiane saranno a Merano con puledri espressamente preparati, soprattutto in quei premi appositamente istituiti allo scopo di attirare nella specialità cavalli di salda tempra e di eccellente classe, onde rendere sempre più qualitativo il plotone dei saltatori nostri.

La riunione di Merano comprenderà pure un concorso ippico nazionale, un torneo di polo, cui è assicurata la partecipazione delle migliori squadre italiane e un concorso di bellezza per cavalli di pura razza avelignese

— Il cavallo francese *Buchingam* risulta iscritto alla Gran corsa di siepi di Milano (L. 70.000 - m. 4000) in programma per il 3 aprile a San Siro, assieme a 11 cavalli italiani

C I N E M A

* Fedele al programma di fiancheggiamento e di potenziamento dell'industria cinematografica nazionale, e tenendo ben presenti le esigenze artistiche e commerciali della varietà e qualità della produzione, la « Generalcine » si è sin d'ora assicurata, in distribuzione, un importante gruppo di film italiani, la cui lavorazione si è iniziata in questi giorni e proseguirà con ritmo incessante, in varie città italiane, nella nostra colonia somala e a Cinecittà, dove tutti i film saranno completati

Questo gruppo di film di distribuzione « Generalcine » va da *Partire* (produzione Astra-Film) tratto dalla nota commedia brillante a fondo moralizzatore di Gherardo Gherardi, che avrà a regista Amleto Palermi; a *Equatore* (produzione Roma-Film) la cui trama ha origine dalla vicenda teatrale omonima di Alessandro De Stefani e che sarà un film a sfondo potentemente drammatico e rappresentativo della colonizzazione svolgentesi nell'Oltregiuba. Quivi saranno girate, sotto la guida del regista Gino Valori, le scene fondamentali della vicenda; a *Orgoglio* (titolo definitivo di « Alba di domani ») che il regista Marco Elter ha iniziato il 7 marzo a Cinecittà (produzione della S. A. Lombarda I. C. su soggetto di Silvio Maurano) che è un film di carattere sociale, i cui esterni saranno realizzati sul lago di Como e riunisce in sè il regista, il musicista (maestro Antonio Veretti) ed il capo di produzione (G. V. Sampieri) di *Scarpe al sole*, a *Madre* (produzione Astra-Film)) affidato anch'esso alla regia di Amleto Palermi, e che per le qualità del soggetto e per la originalità dello svolgimento, promette di ripetere lo strepitoso successo di *Napoli d'altri tempi*

I complessi artistici dei quattro film elencati rappresentano altrettante garanzie di successo. Per *Partire* si hanno i nomi di Vittorio De Sica, Maria Denis, Elli Pardo, Silvana Jachino, Roberta Mari, Norma Nova, Giovanni Barella, Cesare Zoppetti, Nicola Maldacea, Gigetto Almirante, Romolo Costa, Clara Padoa, Rosanna Schettina Per *Equatore* quelli di Milena Penovitch, Ivana Claar Cesare Fantoni, Tino Erler, Vinicio Sofia, Dino Raffaeli, Marcello Simoni, Mario Tarchetti, Giorgio Covi e Del Fabbro. Per *Orgoglio* Fosco Giachetti, Paola Barbara, Mario Ferrari, la Contessa Negroni (celebre ai tempi del muto sotto il nome di Hesperia), Achille Maleroni, Maria Besesti, Nada Fiorelli e Adolfo Geri Per *Madre* non è ancora definitivo il complesso artistico di cui daremo notizie appena possibile

Ma l'attività della « Generalcine » per il 1938-39 non si fermerà qui. È in preparazione un altro importantissimo gruppo di film nazionali, di cui la « Generalcine » stessa si è assicurata la distribuzione e sui quali daremo presto ampie informazioni

* Sulla produzione RKO Radio Films di esclusività « Generalcine », di prossima programmazione sugli schermi italiani, alle notizie già fornite facciamo seguire queste altre

La programmazione de *La Grande Imperatrice*, di cui sono protagonisti Anna Neagle e Anthon Walbrock, è stata rimandata, dovendosi stampare in Inghilterra le sequenze a colori. Ma il grande film che ottenne a Venezia un così clamoroso ed unanime successo di pubblico e di critica giungerà sugli schermi italiani al compirsi del primo centenario dell'incoronazione della Regina Vittoria, che cade nel giugno 1938, o poco più in là

Palcoscenico (Stage Door) è stato fra gli otto film premiati all'Accademia americana del cinema, per la scelta del soggetto, la migliore regia e la migliore interpretazione. Ed invero *Palcoscenico* di imminente programmazione da parte della « Generalcine », in una accuratis-

sima edizione italiana, oltre il soggetto di una potente drammaticità, ha trovato in Gregory La Cava (il regista) e in Katharine Hepburn, Ginger Rogers, Andrea Leeds e Adolphe Menjou (gli interpreti), una sicurezza ed una squisitezza di tono e di recitazione degni della più profonda e sincera ammirazione

Lettera anonima, è un giallo di intonazione e di fattura assolutamente inediti, di ambiente hollywoodiano, con intonazione satirica, in cui Jack Oakie, Ann Sothern ed Eduardo Ciannelli (il grande interprete di *Sotto i ponti di New York*) sfoggiano superbe qualità di interpretazione attraverso una movimentatissima vicenda

Musica per Signora, di cui è regista John Blystone, ha per protagonisti Nino Martini, il grande tenore di origine italiana, e Joan Fontaine la biondissima diva hollywoodiana, che danno intera la misura del loro grande valore artistico attraverso una vicenda drammatica temperata da episodi comici di finissimo gusto e da uno sfondo musicale che dà modo a Nino Martini di sfoggiare i tesori impareggiabili della sua voce

Anche per la produzione Radio Films la « Generalcine » ha in preparazione un nuovo gruppo di film di primissimo ordine.



• A Guidonia, è stato inaugurato il cinema « Imperiale », il primo locale che porta il sano ed istruttivo divertimento dello schermo alla popolazione della giovane città dell'arma azzurra Il cinema, ampio e modernissimo nelle linee architettoniche esterne ed interne, s'intona perfettamente alle caratteristiche della città nascente, mentre la bontà degli impianti tecnici assicura ottime qualità visive e sonore degli spettacoli. Il cinema « Imperiale » gestione E.N.I.C. è una nuova conferma delle dinamiche direttive impartite all'importante organismo cinematografico dal suo Presidente, S. E. l'ambasciatore Paulucci di Calboli

Il « Dux » di Pontinia e il « Savoia » di Sabaudia, ieri, « Imperiale » di Guidonia, oggi, il cinema « B. P. D. » di Colleferro, domani, sono tappe luminose nello sviluppo dell'esercizio cinematografico nazionale, che danno all'E.N.I.C il legittimo orgoglio di inquadrare la sua attività nella vasta opera del regime La diffusione del cinema nelle località chiamate a nuova vita porta infatti tra le masse rurali e operaie l'eco della palpitante attualità, che diverte ed educa al tempo stesso, concorrendo efficacemente alla propaganda fascista vale a dire ad elevare spiritualmente il popolo

• La grande stella francese, Danielle Darrieux da poco rientrata da Hollywood, dove sembra che il suo carattere forte e indipendente abbia messo a dura prova i nervi di più di un regista, riapparirà ben presto sullo schermo italiano nel film *L'intrusa* distribuito dall'E.N.I.C Un ritorno sicuramente gradito al pubblico del cinema Rare volte infatti si incontra un'attrice che alla grazia personale unisca le doti di un carattere originale ed indipendente e di una intelligenza non comune, spiccatamente latina Il suo primo apparire sullo schermo costituì un avvenimento Da allora la sua stella ha segnato sempre una continua ascesa Chi l'ha vista in questo film, appositamente scritto per lei da Pierre Wolff, l'ha ritrova a come al suo primo successo, *Taras Bulba*, cioè fine, graziosa, sensibile, capace di percorrere in brevi battute tutta la gamma della passione e del sentimento E quali trasformazioni! . La sua parte, infatti, richiede le qualità più disparate Si tratta di una ragazza che, seguendo il consiglio di un'amica poco scrupolosa, si fa passare come la figlia abbandonata di un grande maestro Però la posizione sociale da lei conquistata con l'inganno non ne perverte il fondo sostanzialmente buono, ed ella a poco a poco riscatta la sua colpa, cosicché, quando confessa il suo vero essere, coloro stessi che dovrebbero cacciarla, decidono di non separarsene È un dramma umano, pieno di contrasti e di pathos, magistralmente diretto da Pierre Decoin

• Il regista Félix Gandéra predilige le fisionomie morali decise, buone o cattive non importa, ma delineate nettamente, intense nei toni, compatte nella struttura psicologica Come l'Apocalisse, sembra che egli dica ai suoi personaggi « Sii caldo o freddo, mai tiepido » Nel plasmarli egli sa cogliere con mirabile efficacia il palpito della vita nell'impeto della passione e nella forza del sentimento. Sotto questo aspetto emotivo egli concepisce ogni dramma umano come un urto di contrasti nel quale non c'è posto per mezzi termini o compromessi Questa caratteristica nel regista si è manifestata nettamente ne *I misteri di Parigi*, si è raffinata nel dramma poliziesco *Double crime sur la ligne Maginot*, si è elevata sino ad acquistare uno stile vigoroso e personalissimo in *Tamara*, produzione C.F.C., distribuzione E.N.I.C

Il film è tratto dal romanzo omonimo di George André Cuel, un idillio selvaggio, passionale e tragico fra i mercanti siberiani di pellicce. Lo stile aspro e rude del romanzo è stato non solo rispettato nell'adattamento cinematografico, ma messo in particolare rilievo a traverso le caratterizzazioni e l'accuratissima messinscena ricca di suggestivi paesaggi invernali della steppa siberiana. La fiera di pellicce, ravvivata dai locali motivi folcloristici, la fattoria di Tamara con la « isba » primitiva, il « tractir » (trattoria), tipico centro di riunione della vita del paese, sono resi con tratti fedeli e pittoreschi, portando sullo schermo una atmosfera raramente sfruttata

I protagonisti sono stati scelti fra i più valorosi artisti dello schermo europeo Vera Korène — Tamara — alta, misurata nel gesto, con occhi meravigliosi, ardenti e freddi, appassionati e sprezzanti, Victor Francen — Grigory — il rude mercante, violento e sensuale conteso tra l'affetto pacato per la fidanzata e la passione per Tamara Regina Poncet Colette Darfeuil e Lucas Gridoux fanno degna corona ai due protagonisti

• Gli stabilimenti Metro-Goldwyn-Mayer di Culver City annunciano il programma di lavoro per il corrente mese di marzo In questo periodo sarà iniziata la lavorazione di 5 nuovi film, mentre altri 4 verranno lanciati sul mercato I primi sono

La città dell'oro (The girl of golden West), con Jeannette MacDonald, Nelson Eddy, regista Robert Z Leonard,

Maria Antonietta, che segna il ritorno di Norma Shearer allo schermo Accanto all'attrice saranno Tyrone Power, Robert Morley e John Barrymore che apparirà nelle vesti di Luigi XV Regista l'eclettico W S Van Dyke,

Test Pilot, con Clark Gable, Myrna Loy e Spencer Tracy, diretto da Victor Fleming,

Madelon, con Wallace Beery, Maureen O'Sullivan, James Stewart, regista James Whale

Swiss Miss, che sarà prodotto dal reparto Hal Roach con la coppia Laurel-Hardy e Della Lind, regista John Blystone

I film che verranno presentati nel corrente mese sono

Everybody Sing, con Allan Jones, Judy Garland, regista Edwin L. Marin

Of Human Hearts, con Walter Huston, Beulah Bondi e James Stewart, regista Clarence Brown,

Arsenio Lupin ritorna, con Warren William, Virginia Bruce e Melvyn Douglas, regista George Fitzmaurice,

Merrily We Live, prodotto dal reparto Hal Roach, con Constance Bennett, Brian Aherne, Billie Burke ed altri; regista Norman Z. MacLeod

• Durante l'assenza della Garbo dagli studi della M G M , Myrna Loy ha usufruito dello spogliatoio particolare della grande attrice Greta Garbo al ritorno ad Hollywood troverà una sorpresa Infatti Myrna Loy ha fatto incidere a mano su legno alcune statuette riproducenti la Garbo nella sua ultima interpretazione *Maria Walewska* Myrna ha trovato così un simpatico modo per ringraziare l'attrice dell'ospitalità offertale Infatti la Garbo troverà oltre le decorazioni una raccolta dei suoi libri preferiti, tra una grande scatola di metallo ed un magnifico vaso coi i fiori che predilige

* Nei teatri di posa dell'Ufa si è iniziato in questi giorni l'allestimento del nuovo film *Che fare, Sibilla?* (« Was tun, Sybille? »), desunto da una novella di Sofia Schieker-Ebe Manoscritto di Wolf Neumeister e Hans Bierkowski, operatori Robert Baberske e Otto Baecker, realizzazione musicale di Georg Gutschmidt, architetti Max Mellin e Hermann Asmus Tra gli interpreti figurano: Jutta Freybe, Christine Grabe, Lotte Hamann, Charlotte Schellhorn, Ingeborg von

Kusserow, Hermann Braun, H. O. Gauglitz, Hans Leibelt, Wolf Neumeister

✱ Sotto la direzione di Karl Hartl si stanno girando a Garmisch-Partenkirchen gli esterni del nuovo film Ufa *Una commedia in paradiso* (« Gastspiel im Paradies »), su manoscritto di Karl Hartl e S. D. Andam, interpreti principali Hilde Krahl e Albert Matterstock Il lavoro fa parte della produzione Neusser

✱ Anton Inkamp dell'Opera di Stato di Breslavia è stato scritturato per il nuovo film Ufa *Capriccio*, del regista Karl Ritter, dove interpreterà la parte del marchese d'Estrouse, il nonno dell'energica piccola Madelon (Lilian Harvey).

ATTUALITA' SCIENTIFICA

✱ È in molti Paesi all'ordine del giorno la questione della gomma sintetica, ma è forse poco noto che in Germania il problema è stato affrontato durante la guerra mondiale per ovviare alle difficoltà inerenti all'importazione del caucciù. Cessate le ostilità, gli studi furono — almeno dal punto di vista immediato ed industriale — abbandonati, e solo dopo un ventennio furono ripresi, per quelle altre ragioni ben note ormai a tutti: ecco quindi la tecnica germanica sboccare nella « buna » prodotto che si ottiene dopo lavorazioni molto complesse, ma che in compenso è costituito da materie prime di casa, e consente inoltre di avere caratteristiche veramente buone Non possiamo qui addentrarci nella trattazione della fabbricazione della « buna » dovendo in tal caso effettuare troppi richiami teorici: ci basti quindi accennare che si parte dall'acetilene ottenuto facilmente dall'aggiunta di acqua al carburo di calcio, a sua volta fabbricato al forno elettrico partendo da carbone e carbonato calcico Dall'acetilene, con complicato procedimento ed aiuti di catalizzatori opportunamente scelti, si arriva al « butadiene » che per chi avesse curiosità di saperlo ha la formula chimica C_4H_6. Ecco che questo è in certo modo la materia prima della gomma sintetica: con un passo — compiuto a spese di aggiunte segrete e riscaldamento a moderata temperatura per un certo tempo — si giunge finalmente alla « buna ». Economicamente parlando, è da notare che la gomma sintetica costa ancora circa il triplo di quella naturale, pur avendo migliori proprietà, ed è anche da notare che la «buna», sottoposta a rigenerazione è nettamente migliore del caucciù sottoposto pure a rigenerazione. Anche la vulcanizzazione della buna è più favorevole ed è da notare che son ormai tre anni che l'esercito tedesco ha adottato la gomma sintetica per i suoi fabbisogni Altra volta parleremo di quanto si è fatto in Italia in questo campo

✱ Da quando il motore Diesel (a nafta) ha permesso l'applicazione nei campi del veloce e del leggero (almeno relativamente) è tornato in auge il tipo a due tempi, che col funzionamento a benzina era un po' caduto in disuso per il fatto della perdita, non trascurabile, di miscela di aria e benzina attraverso le luci di scarico che per un certo tratto di corsa restano aperte contemporaneamente a quelle di lavaggio, da cui entra appunto la miscela fresca. Il fatto invece che nel motore Diesel si comprime soltanto aria pura (la nafta essendo inviata nel cilindro, polverizzata, verso la fine della corsa di compressione) non porta più ad eccessivo consumo di combustibile e quindi il ciclo a due tempi diviene interessante, anche sotto il punto di vista che essendovi una corsa utile ad ogni giro dell'albero, anziché ogni due giri come nel ciclo a quattro tempi, la potenza ricavabile aumenta sensibilmente a parità di cilindrata. Ma tutti sanno che il motore a 2 tempi presenta un inconveniente, che è quello di richiedere per il riempimento del cilindro, una pompa od un ventilatore soffiante: vediamo infatti che l'ufficio del « lavaggio » e del riempimento è disimpegnato tante volte da apparati soffianti esterni al motore pur se mossi dal motore stesso (caso dei motori marini di grande potenza) e sovente dallo stantuffo medesimo del motore che funge da pompa per l'aria nella capacità stessa del carter Da poco sono però apparse sulla stampa tecnica i risultati di indagini condotte in Inghilterra al fine di eliminare sia il compressore d'aria, sia il sistema di precompressione in carter nei motori a due tempi, e ciò basandosi sull'osservazione che i gas di scarico, evacuandosi dal cilindro a velocità elevatissima (si parla di 400-500 metri al minuto secondo!) provocano nel collettore un'onda di pressione tosto seguita da altra in depressione ora se si pongono le cose in modo che le luci (o le valvole) di lavaggio si aprano quando ha inizio l'accennata depressione è evidente che l'aria atmosferica si riverserà prontamente nel cilindro riempiendolo, senza alcun bisogno di esservi soffiata. Le caratteristiche della nuova distribuzione risiederebbero dunque nel momento di apertura delle luci di lavaggio e nella chiusura dello scarico, nonché nel diametro e lunghezza della tubazione che collega il cilindro col silenziatore, in quanto da ciò dipende la forma dell'onda dello scarico per generare la depressione di cui si approfitta per riempire il cilindro

✱ Da calcoli approssimativi sulle possibilità idro-elettriche d'Etiopia, appare che almeno 15 miliardi di chilowattore annui possano essere facilmente ritirati, ossia poco meno della metà di quanto disponiamo in Italia, calcolando in ciò il Nilo Azzurro per 8 miliardi ed il Ghedeb (che si versa nell'Oceano Indiano) per un miliardo, regolarizzandolo opportunamente con serbatoi e dighe di ritenuta. Altri fiumi non possono per ora essere seriamente considerati poco conoscendo di essi, tranne forse che per il corso dell'alto Auasc, che per esser prossimo ad Addis Abeba darebbe luce ed energia alla capitale Non si ritiene ad ogni modo di essere distanti dal vero stimando le risorse idroelettriche nella cifra detta, assommando in essa naturalmente anche le possibilità dei corsi d'acqua non interamente noti

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

✱ *La nuova industria siderurgica a ciclo integrale.* Il piano autarchico dell'industria siderurgica italiana deliberato dalla competente Corporazione, si va concretando secondo le linee programmatiche a suo tempo definite È infatti noto che il programma autarchico prevede lo sfruttamento nazionale di tutte le forze produttive interne ai fini di una loro completa utilizzazione accompagnata ad un più elevato rendimento economico delle attrezzature industriali esistenti nel nostro Paese Sulla base di questi criteri si è previsto che l'impiego delle materie prime ferrose nazionali, dell'Elba, di Aosta, di Nurra, o altrove, dovrà consentire la produzione di un quantitativo di acciaio di poco inferiore a quello che è stato prodotto in media nell'ultimo decennio, pel quale occorre all'incirca un milione di tonnellate di ferro importato dall'estero. Ma non basta. Per coprire tutto il fabbisogno

nazionale che ora si fonda su un'attività produttiva di circa il doppio di quella attuale, è pure prevista l'importazione di un certo quantitativo di minerali di ferro, e ciò in sostituzione ai 700.000 quintali annui di rottami di ferro che normalmente venivano importati dall'estero per alimentare l'industria siderurgica.

Mentre il programma autarchico tracciato dalla competente Corporazione si va realizzando con pieno spirito di comprensione fascista, non mancano le iniziative rivolte a potenziare, al massimo grado, le industrie esistenti a Bagnoli ed a Piombino, nel precipuo obiettivo di eliminare ogni inutile spreco di attività, e di assicurare il maggior rendimento possibile Alla luce di questo criterio logico si è stabilito di organizzare il processo siderurgico secondo la nota formula del « ciclo integrale » Partendo infatti dalla lavorazione dei minerali di ferro, anziché dai rottami come si effettuava in passato, oggi la fabbricazione dei prodotti di ferro e acciaio può essere organizzata in modo che col solo carbon fossile richiesto per produrre il coke, si possa generare non soltanto l'energia calorifica necessaria per ricavare la ghisa in acciaio, e dell'acciaio in laminati, nonché per il recupero e la lavorazione dei vari prodotti secondari, con inestimabile beneficio dell'economia nazionale

✱ *I brillanti risultati della Fiera di Verona.* Si è chiuso il mercato equino della Fiera di Verona — l'unico di importanza nazionale — e dai primi risultati che si conoscono risulta che la quasi totalitarietà dei cavalli presentati è stata venduta. È questa la prima volta che si registra un così imponente numero di affari nello spazio di pochi giorni. Infatti sopra 7284 cavalli presentati alla Fiera di Verona, se ne sono venduti ben 6985. I prezzi unitari hanno variato da L. 3500 a L. 6000, ma vi sono stati alcuni esemplari, appartenenti a razze pregiate, il cui prezzo di acquisto è salito anche a L. 23 mila.

Dai primi accertamenti fatti sinora risulta un totale di affari di L. 25 milioni, e si presume che alla chiusura della Fiera si raggiungerà la cifra di 60-70 milioni di lire È questo un bilancio che può considerarsi veramente significativo e soddisfacente

✱ *Netta affermazione dell'industria cotoniera all'estero.* L'industria cotoniera italiana che si era già segnalata per i suoi successi sui mercati internazionali, registra ora un altro indiscutibile successo che avrà le sue inevitabili ripercussioni sull'andamento generale degli scambi con l'estero

I dati concernenti l'esportazione del mese di gennaio 1938 danno infatti la netta misura del grado di perfezione al quale è giunta l'industria cotoniera, e del suo formidabile contributo alla bilancia commerciale italiana Essi accusano nel complesso un notevole incremento nel valore e nella quantità, con L. 102.435.000 di merci esportate, contro L. 62.587.000 del corrispondente periodo del 1936, mentre all'opposta voce delle importazioni risulta una diminuzione rispetto all'anno precedente, segnando L. 86.869.000 contro L. 107.088.000 del 1936.

Questi risultati si devono innegabilmente attribuire alla politica autarchica del Regime, ed alla volontà emancipatrice delle industrie tessili italiane, le quali consapevoli del benessere generale cui si tende, impiegano largamente fibre nazionali, rayon cotone e canapa, oltre alla ginestra

A gradi ma con evidente comprensione delle necessità nazionali, tutte le industrie cotoniere nazionali si sono uniformate allo spirito di liberazione economica cui tendono gli sforzi odierni, ed assorbono buona parte delle fibre tessili naturali ed artificiali, man mano che la tecnica lo consente, con inestimabile beneficio del consumo, dei vari produttori collegati al settore considerato e dell'economia nazionale

✱ *Forte avanzo della bilancia commerciale tessile nel 1938* Le prime segnalazioni sul movimento tessile con l'estero del corrente anno, denunciano un considerevole avanzo netto a favore del nostro Paese fra il valore delle importazioni e quello delle esportazioni. Secondo i dati del gennaio 1938 risulta che le importazioni, formate prevalentemente da materie prime, si sono stabilizzate sull'ammontare dello scorso anno, con L. 159.149.000 contro 158.138.000 del corrispondente gennaio 1937; viceversa le esportazioni tessili costituite quasi totalmente da prodotti finiti, hanno segnato un forte incremento, da lire 199.295.000 nel gennaio 1937 a L. 272.569.000 nel gennaio 1938. Da queste cifre risulta in conseguenza che sin dal primo mese di quest'anno la bilancia tessile italiana accusa un notevolissimo avanzo di ben L. 113.420.000 contro appena L. 41.165.000 del corrispondente mese del 1937

Procedendo ad una classifica delle varie categorie nelle quali si suddividono le fibre tessili, risulta che il maggior contributo, com'è ovvio, alla formazione dell'avanzo commerciale tessile, spetta alle fibre artificiali, la cui industria si è acquistata in pochi anni una posizione di primo piano tra i maggiori paesi del mondo. Ecco le cifre sul commercio estero tessile relativo al mese di gennaio 1938. fibre artificiali esportazioni L. 68.908.000, importazioni L. 3.711.000; cotone L. 102.435.000 alle esportazioni e L. 86.869.000 alle importazioni, canapa, lino, juta L. 32.759.000 alle esportazioni e L. 15.141.000 alle importazioni; seta L. 22.442.000 e L. 7.095.000; lana L. 46.425.000 e L. 46.333.000

Dai dati statistici ora conosciuti è facile trarre una prima conclusione sulle prospettive dell'economia tessile italiana nel 1938 che appaiono fondate su circostanze di fatto d'innegabile valore: il programma autarchico non si ispira a criteri di isolamento economico, ma riflette prevalentemente un bisogno di sistemazione su nuove basi industriali di tutti i settori della vita nazionale

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1

Sciarada incatenata

IL FANTE

a la madre d'un eroe

Di patrie glorie o tu custode, ai posteri
parli coi segni sculti nel tuo viso.
maschio nel cuor che azzurri sogna i culmini,
de la tua Patria eletto ambasciator.
E il sovvenir de la tua madre, rapido
annegherà di fronte al motto inciso
di nostra gesta sentinella immobile,
alto nel mondo, eccelso vincitor
Di nostre gesta sentinella immobile
che pur da un capo a l'altro i passi muove,
in muta fede ambasciator mirabile,
brilli sul mondo luminoso ognor
E nulla sfugge a te, pensoso milite
che guarda sempre a immagini più nuove,
che si specchia nel cielo de la Patria,
fervente coi suoi pari ammirator.
Tu guardi sempre a più novelle immagini,
a fulgori di lotte e di vittoria,
a sorrisi di vita, a eccelsi culmini,
a un oscuro domani o di splendor.
Che l'alloro sia tuo! Sia tua la fulgida,
bella corona di sognata gloria:
degli avi tuoi testimoniando ai posteri,
col nome loro sculto nel tuo cuor!

Nello

2

Sciarada

RISPETTA LE PIANTE!

O latino, sei un gran barbaro,
un flagello spaventevole,
dispogliando tutti gli alberi
quando già a le porte è il gel.

Pen

3-4 **Cambio d'iniziale a frase e Anagramma diviso**

VADE RETRO..

Xxxx xxx la Dio mercé
sono xxxxxxx ed i tuoi vini
dalli ad altri, non a me'
Son dolente, ma ai tuoi yyyy
preferisco l'acqua pura
che si trova nelle yyyyyy.
quello è don della natura!
Io, per Bacco, o yyyyyyyyy
nutrirò sempre avversione!

Fra Giocondo

5

Frase anagrammata (1-4-9 = 6-8)

V I L T A'

Osare l'inosabile! D'audace
core le amate imprese ecco che invoco.
Ma qui, innanzi al periglio, il passo tace;
poi torna su sé stesso a poco a poco

Boezio

6

Crittografia (frase: 7-4-3-5)

N RICHIEDENTE

Alcide

LA POSTA DI EDIPO

L'Arcigno. - Tre giochi, i tuoi, uno più bello dell'altro! Saluti cordiali.

a. p.

SOLUZIONI DEL N. 10

A	CI	OA
DE	VO	TE
SCA	LI	NO
NO	TA	RE

= adescano tali voci da tenore. - 2. Marmellata - tra la melma. - 3. L'oste-termini-minio - lo sterminio. - 4. Organo, onagro. - 5. Cannonata, cantonata. - 6. A-la-CREMA-non-à = alacre manina.

Premiato: C. Benvenuti - Milano

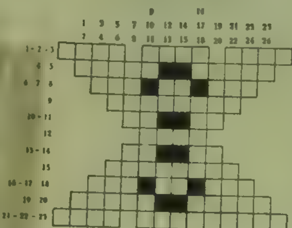
NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di marzo è stato assegnato al rag. Evandro Ferrato (*Boezio*) di Padova.

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Quotidiano comunissimo.
2. Su le labbra spesso brilla.
3. Gli occhi attira ne le tenebre.
4. Di chi assiste la pupilla
5. L'apprezzato pesce argenteo.
6. De la terra è proprio il centro
7. E rimane sempre dentro.
8. S'anche il viso e il cuore accende.
9. Da antenati ecco discende.
10. Esse a mezzo, per esempio.
11. Così afferma il berlinese
12. Ch'elevandosi, poetico.
13. Rappresenta il suo paese.
14. Di progenie eletta e nobile.
15. Qui s'espongon scene e prove.
16. Soccorrete le nostre anime
17. Ci inverti il novantanove.
18. O plurale maiestatico.
19. Tu ci accogli ne l'entrata.
20. Ma l'intero mondo leggesi.
21. D'una spia scombussolata
22. Prima ancor d'entrare in porto.
23. Chiede aiuto, vuol conforto.

Verticali

1. Da mezz'anno è quell'anonima.
2. Sì, ma d'anno ormai passato.
3. Ei che fu il primiero enologo.
4. E' a la testa de lo stato
5. Per la volta limpidissima.
6. Danno sfogo a certi umori.
7. Lei che parla tanto a l'anima.
8. Del bestion di più colori.
9. Son de l'arma benemerita
10. Di pazienza il ver campione.
11. Per adesso, giallo e nobile
12. D'una diva il cuore espone.
13. Dolce suona tra gli italici
14. S'anche incerto tra il no e il sì.
15. E duecento pur si dicono.
16. Ma per niente van così.
17. Quando i venti s'abbaruffano.
18. Per la casa veneziana.
19. Essa è bella, dolce, armonica.
20. Lui di razza disumana.
21. Per diletto dopo Annibale.
22. Mostra grande esuberanza.
23. Sì, è andata, disse Cesare.
24. Per color che in basso han stanza.
25. L'incantevole città.
26. E di otto la metà

Aladino

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo

SOLUZIONI DEL N. 10



Premiato: A. De Capitani da Vimercate - Milano

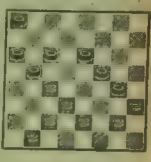
NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA

nella gara di Fratta di Bertinoro fra i signori

Trebbi (Bianco) - Mengoli (Nero); note di A. Proni.



23.19-11.15 28.23-12.16; X-X; 23.19-7.12; 32.28-10.14; X-6.13, 28.23-5.10; 23.20-X; X-3.6; 11.7-X; 21.18-11.14; X-X; 25.21(a)-2.6; 21.18-12.16; 31.28-16.20; 30.27(b)-6.11; (posizione del diagramma). Segue: 26.21(c)-10.14(d); 21.17(e)-X; X-21.26; 22.18-26.30, 28.23-30.26; 23.16-26.21; 18.14-X; 27.23-21.17; 10.6-17.13; 6.3-13.10; 3.7-18.21; 29.25-21.26; 16.12-26.30; 7.11-15.19; X-X; 25.21-30.27; 21.17-27.22; 12.7-22.18; 17.13-1.5; 24.20 e la partita fu dichiarata patta.

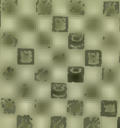
(a) Mossa debole, il cambio 22.18 avrebbe messo il bianco in vantaggio.
(b) 28.23-20.27; 30.23 ecc è favorevole per i neri.
(c) Mossa migliore.
(d) La migliore: 13.17; 29.26-15.19 ecc. conduce alla patta.
(e) 28.23-13.17; 23.16-X; 18.13-X; 22.13-26.30; 27.23 ecc. ecc. Anche patta.

NOTA. - La partita fu dichiarata patta in pieno accordo. A me pare che il Nero girando colla dama 19 fino a portarla in 25 e poi muovere la 18.21 avrebbe potuto vincere forse la partita (a. g.)

P R O B L E M I

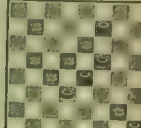
(a premio)

N 49 del dr A Gallico (Mantova)



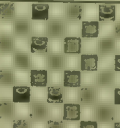
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N 50 di Ottorino Casini (Livorno)



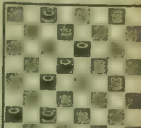
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 51 di Carmelo Genovese



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 52 di Lorenzo Valfredi



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 10

N 37 di A. Gallico 26 30, 30.16, 16.12; 12.19.

N 38 di R Botta 20.16 16 12, 12 7; 6 13

N. 39 di D. Salgarello: 21.17; 14.10; 7.21; 21.18; 17.18.

N. 40 di O. Casini: 27.31; 19.14; 23.21; 31.28; 15.11; 11.18; 29.22.

Premiato pel mese di febbraio: Cap. Angelico Rossi, Verona.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(*Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Enimmi N. 13

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 13

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 13

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 13

SCACCHI

Problema N. 464
A. F. IANOVCIC
Concorso tematico Tema Bograd
(Rev. Rom. de Sah. 1936 - 3° Premio)



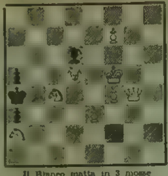
Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 465
T. FELDMANN
Concorso tematico tema Fleck
(Magyar Sakkvilag 1936 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 466
[illegible]
(Concorso Olimpico, 1936 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 467
E. CRESPI



Il Bianco matta in 3 mosse

ALCUNI ANEDDOTI SU «EDOARDO CRESPI»

In occasione del 7° Torneo Quadriennale «Edoardo Crespi» (1° Internazionale), che formerà precipua parte dell'*Aprile Scacchistico Milanese*, del quale abbiamo già dato notizia ai nostri lettori, non sarà privo d'interesse riprodurre da una monografia dovuta allo scomparso maestro Arturo Reggio qualche aneddoto riguardante Colui che nel 1881 fondò l'attuale Società Scacchistica Milanese e che col generoso lascito diede origine ai Tornei intitolati al suo nome.

Oltre al patrimonio personale accumulato nel commercio delle pellicce, il Crespi godeva di un vitalizio lasciato da uno zio prete di Barzanò in Brianza, dove ogni anno si recava in bicicletta per incassare il gruzzolo seguendo però il proverbio «Chi va piano va sano e va lontano». Velocità media passo d'uomo le salite erano parecchie e gli incidenti e le fermate numerose, ora erano galline audaci che veniva starnazzando fra le ruote, ora cani minacciosi che lo inseguivano abbaiando mettendogli in pericolo i pantaloni e l'equilibrio.

Come il giovine signore di pariniana memoria, questo autentico milanese soleva alzarsi tardissimo e cura principale della sua toletta erano i capelli e i baffi che sapientemente manipolati conservavano l'originale colore corvino, con qualche riflesso azzurrognolo, là dove era mancata l'abilità dell'arte. D'estate il Crespi faceva immancabilmente un viaggio all'estero della durata di almeno un mese per recarsi ad assistere ai Tornei internazionali per lo più in Germania, ma andava spesso anche a Parigi e a Londra. Ogni viaggio però gli procurava non pochi disagi, prima fra i quali la cucina così diversa da quella milanese a cui era abituato. Recatosi nel 1896 a Norimberga, non potendo tollerare la cucina bavarese pensò d'insegnare alla cuoca come si fa il minestrone alla milanese. La lezione fu assai lunga perchè la cuoca stentava a capire il tedesco del Crespi che poteva essere paragonato al francese del «Tecoppa», il giorno dopo gli fu presentato il minestrone che egli qualificò una «porcheria», ma che mangiò ugualmente preferendolo alle minestre tedesche.

Nel vestito il Crespi era assai dimesso. Prediligeva in modo speciale un suo cappello duro diventato poi col lungo uso pieghevolissimo ed un pastrano di forma antiquata, ultimo esemplare che si vedesse ancora a Milano. Dovendo la Società Scacchistica Milanese — di cui era Presidente — cambiar sede, il proprietario d'un caffè del centro acconsentiva ad ospitarla ad una condizione e cioè che il Crespi non dovesse entrare nel locale con quel celebre pastrano.

La cosa presentava serie difficoltà anzitutto perchè il Crespi era affezionatissimo a quell'indumento e poi chi poteva assumersi l'incarico di dirglielo affrontando i fulmini della sua ira? Fu benemerenza del dottor Tondini di essere riuscito nella difficilissima impresa. Nei primi tempi il Crespi compariva al caffè da uomo apparentemente rassegnato, anzi volle fare di più per sbalordire i soci una sera memorabile apparve chiuso in un soprabito nuovo fiammante con in mano, non calzati, un magnifico paio di guanti di color sanguigno che depose con molto sussiego sul tavolo vicino alla scacchiera bene in vista. Ma questo eccesso di eleganza durò poco e un bel giorno eccolo ricomparire col famoso pastrano senza che nessuno osasse più contestargli il diritto di indossarlo visto che così facendo egli obbediva ad un impulso irresistibile, superiore alla sua volontà.

Oltre che pregiato scacchista il Crespi fu anche problemista, ma per poco tempo che presto i problemi gli tornarono a uggia e se ne disinteressò completamente. Riportiamo più sopra una sua composizione che contiene un'idea ingegnosa.

366. Partita Indiana
Torneo Sud-Americano
San Paulo, novembre 1937

Flores	Rocha		Flores	Rocha
1. d4	Cf6		16. e4	Cf6
2. Cf3	d5		17. A:f6	g:f6
3. c4	e6		18. Dc1	Dc7
4. Ag5	Ab4+		19. e5	f5
5. Cc3	d:c4		20. Dg5+	Rh8
6. Dc2	b5		21. Df6+	Rg8
7. e4	c6		22. g4!	f:g4
8. g3	0-0		23. Ae4	A:c5
9. Ag2	a6		24. d:c5	Tad8
10. 0-0	Ab7		25. Rh1	Td5
11. Tfd1	Cbd7		26. A:h7+!	R:h7
12. Ce5	De7		27. Dh4+	Rg8
13. Ce4	Cd5		28. D:g4+	Rh8
14. C:d7	D:d7		29. Dh4+	Rg8
15. Cc5!	De8		30. Tg1+	Abb.

Concorso Internazionale

Beck F., *Winnenden (Germania)* - 57. Rh7, Rf6 - 58. Rc8, Re5.
Pape E., Parigi (Francia) - 59. Rh8, Re6.
Morra J. C., Cordoba (Argentina) - 60. Rh5, Rf4 - 61. Rh5, Re4 - 62. Rd2, Re5.
Mathot G., Roly (Belgio) - 63. Rf6, Rd4.
Ragó I., Kocser (Ungheria) - 64. Rc2, Rc5 - 65. Rb6, Re6.
Taliani A., Pontedera (Italia) - 66. Rg4, Rg2 - 67. Rh1, Rd6 - 68. Rg5, Rd5.
Heister A., Porta-Barkhausen (Germania) - 69. Rf2, Rd4 - 70. Re8, Rd4.

Soluzioni del N. 8

Problema N. 440 - 1. Da4
Problema N. 441 - 1. Dd8, insolubile dopo 1... Tb5
Problema N. 442 - 1. Tb5
Problema N. 443 - 1. Rg3

G. FERRANTINO

PONTE

CXLI. — ABILITA' E FURBERIA (continuazione). - *Dissi nello scorso numero la differenza tra abilità e furberia e accennai al genere simpatico di furberia che è bene accetto nel gioco del Ponte. A differenza di quelle forme di furberia, come il ritardo ingiustificato a rispondere, le mezze parole e i gesti detti e fatti ad arte per ingannare l'avversario, forme che rasentano se pure non entrano in pieno nella scorrettezza.*

Ecco un caso di furberia così fine che si confonde quasi con l'abilità, e che è basato sulla profonda conoscenza della psiche dei giocatori. V'è stata la seguente sfogliata:

N: ♠ F-9-8-7-6-3; ♡ R-10-9-3; ♢ 8; ♣ A-D
O: ♠ A-10-4; ♡ 7-6; ♢ D-10-5-3; ♣ F-8-7-3
E: ♠ D-2; ♡ A-4; ♢ R-F-9-6-2; ♣ R-10-6-2
S: ♠ R-5; ♡ D-F-8-5-2; ♢ A-7-4; ♣ 9-5-4

La licitazione si è svolta come segue:

N	E	S	O
un picche	passo	due cuori	passo
tre cuori	passo	quattro cuori	passo

Licitazione abbastanza logica: compito però non facile e soggetto alla disposizione delle carte.

O esce con un'attù, per non compromettere gli altri suoi colori. E prende con l'Asso e torna ad attù che è preso dal morto col 9.

S calcola che pur tagliando due quadri non ha sicure che solo otto mani; le altre due mani dovrebbe ottenerle da un passetto favorevole a fiori e dalla situazione in E dell'Asso di picche. Ma S fa un altro piano: utilizzare la lunga a picche. Egli gioca il Fante di picche calcolando che, se l'Asso di picche è in E, egli guadagnerà la mano del Re; se vi è la Dama, la mano resterà ad E e così egli non sopporterà l'uscita sotto a fiori. Egli calcola inoltre che la situazione gli sarà svelata dalla tendenza naturale che il giocatore ha da superare la carta nemica, ma non di superare se stesso senza bisogno.

Difatti E supera con la Dama, ma S non supera col Re, ma lascia la mano ad E, cosicchè sarà E che uscirà e comunque poi giochi, S avrà avuto tempo di liberare le picche. Difatti se E torna a picche, S passa il Re, O prende di Asso, ma poi anche se esce a fiori N prende di Asso senza azzardare il passetto perchè ha oramai le picche buone su cui scarterà le due quadri di S.

Come si vede in questa sfogliata S ha manovrato con abilità e furberia; furberia perchè sfrutta una debolezza psichica dell'avversario, ma furberia così fine che può chiamarsi abilità.

Ecco la soluzione del problema proposto nel numero scorso. Dò come al solito l'intero quadro delle carte (V. grafico a destra).

Come dovrà svolgersi la licitazione in base alle carte di S e di N per arrivare al cappotto a fiori?

Come dovrà giocarsi la partita?

S apre la licitazione.

Ecco un tipo di licitazione.

S	O	N	E
un fiori	passo	2 cuori	passo
3 quadri	passo	4 senz'attù	passo
5 senz'attù	passo	6 fiori	[illegible]
7 fiori	passo	passo	[illegible]

S deve anzitutto fissare il concetto che egli ha quattro mani sicure di attù, quattro mani di cuori, una a picche, e una a quadri. Mancano tre mani al cappotto. Egli deve quindi affrontare il passetto a quadri e tagliare le altre due quadri.

O esce pel meglio a picche. S prende con l'Asso del morto e avanza la Dama di quadri su cui E certamente metterà il Re, fa il Fante e avanza una terza quadri. Poichè O risponderà col 9 o col 10, S potrà tagliare impunemente con una piccola attù.

Rientra quindi in mano col giocare attù del morto e gioca l'ultima quadri, che questa volta taglia col 10. Si fa le quattro cuori del morto su cui scarta le quattro picche (calcolando non a torto che le nove cuori mancanti siano divisi fra gli avversari quattro e cinque). Fa poi le ultime quattro mani di attù completando il cappotto.

N: ♠ A-D-8; ♡ A-R-D-F; ♢ [illegible]; ♣ 10-5-4-3
O: ♠ 2; ♡ 6-5-4-3-2; ♢ 10-9-5-3; ♣ 2
E: ♠ R-F-10-9; ♡ 10-9-8-7; ♢ R-4-2; ♣ 9-8-7-6
S: ♠ 7-6-5-4-3; ♡ ——; ♢ A-F-7-6; ♣ A-R-D-F

[illegible]

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* *Il Popolo di Roma*, recensendo *CRISTINA DI SVEZIA* di Hilda Montesi Festa, pubblica:

«Il volume s'aggiunge alla già ricchissima bibliografia della bizzarra regina svedese e la arricchisce per pregi molteplici che vanno dalla piana, garbata narrazione alla ricerca scrupolosa delle fonti e dei documenti; dalla imparzialità serena a un non celato amore verso la protagonista, della quale la scrittrice non vuol nascondere i difetti, ma cerca di giustificarli al lume della storia e metterli in rapporto con il secolo torbido e contrastante nel quale Cristina di Svezia visse».

* **Lelia Mazza Cavalli**, su *Il Resto del Carlino*, dedica un ampio articolo al *LUTERO* di Giulio Ubertazzi, e rileva:

«Giulio Ubertazzi ha affrontato coraggiosamente le asperità di un simile studio guidato da una visione chiara e panoramica delle cose e da un sicuro spirito critico. Per ben 319 pagine egli conduce il lettore attraverso le lotte, le angosce, gli sgomenti, le vittorie, i trionfi, gli errori, le eccessività del più grande riformatore religioso del Rinascimento, mantenendo una pregevole, se non perfetta, serenità oggettiva».

* **V. Marini Lodola**, su *L'Eco di Bergamo*, occupandosi di *MATILDE DI CANOSSA* di Gianni Nencioni, nota:

«La storica e leggendaria figura della bionda Matilde che ha per sfondo il turrito ed ormai diruto castello di Canossa, rievocata dall'agile penna di G. Nencioni, balza fiera ed incisiva; non solo per l'abilità con la quale l'autore ne sintetizza il profilo, ma per l'umana analisi attraverso la quale egli penetra nella vita intima di questa donna eccezionale che a distanza di secoli aderisce tuttora alla nostra esigente sensibilità moderna».

NINO BUSSOLI
autore di Cacciatore di pellicce (Treves, Milano), *opera d'avvincente interesse che ci conduce nel mondo fantastico dei ghiacci e ci descrive la vita semplice ed avventurosa dei cacciatori nei mari artici, vita ricca di soddisfazioni, ma irta di pericoli, di fatiche ed anche di eroismi.*

* *Le Forze Armate*, recensendo *LA CONQUISTA DELL'ABISSINIA* del colonnello Rodolfo Xylander, considera il volume:

«... opera scritta da un competente, e più da uno studioso, che vuol fare della tecnica e non della letteratura, un libro che serva e rimanga, e che non abbia lo scopo unico commerciale di essere diffuso nel momento buono...».

* **Ferrante Azzali**, sul *Broletto*, così conclude un approfondito studio critico su *LA VIA DEL RITORNO* di Costanzo Ranci:

«Ricco di personaggi, vario e agile, con descrizioni di bellezze naturali degne di un classico narratore, il romanzo che appare opera studiata nei suoi minuti dettagli, ma che tuttavia conserva una sua freschezza ed immediatezza spontanea, si troverà da solo i suoi lettori senza le raccomandazioni del critico. Ad apertura di pagina, colpisce l'incalzare psicologico della narrazione; il tono elegiaco sul quale è mantenuto per buona metà il libro, l'abilità onde i fili son mossi dall'attento romanziere, la nobiltà morale alta e severa che anima la materia son tanti coefficienti che danno vigoria e semplicità all'opera; mentre giustificano anche umanamente le passioni inferiori, tristo retaggio del nostro vivere quotidiano».

* *Il Nuovo Giornale*, recensendo *GIOVANNA D'ARCO* del Generale Sebastiano Visconti Prasca, afferma:

«Il volume è scritto con stile avvincente ed è ben curato dal punto di vista tipografico. Giovanna d'Arco appare nel libro del Prasca quale realmente è stata, una figura cioè essenzialmente latina per chiara intelligenza e per forza operante, unite a bellezza, a generosità, a gentilezza».

Bottega d'allegria



La prova dell'acqua
— Finalmente, Mabel, potremo vedere se i nostri pantaloncini sono veramente impermeabili! *(Humorist)*



Inesperienza
— Proprio così, signor direttore! La signorina risponde a una cliente che si lamenta dei suoi mali: « tutto ciò dipende dalla vecchiaia »!
— Oh, ma perché signorina? In certi casi si risponde: tutto ciò dipende dall'artritismo! *(Journal)*



Ragionieri
— Due anni che siamo sposati...
— Due anni e sei giorni, mia cara! *(Gringoire)*



Infortuni
— Accidenti! proprio il coniglio che mia moglie aveva preparato per cena! *(Ric et Rac)*





Domande inutili
— Scusate, avete veduto la palla? *(Ric et Rac)*



Miopi.
— E così, come va? Sei contento del tuo nuovo ottico? *(Ric et Rac)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

UOVA IMBOTTITE. - Gettate sei uova in acqua bollente e lasciatele cuocere almeno nove minuti. Indi mettetele in un recipiente pieno di acqua fredda per poterle sgusciare con facilità. Freddate che siano sgusciatele con cura e tagliatele in due, per il lungo. Estraetene i tuorli, ed adagiate i bianchi sopra un piatto. Fate lessare 300 gr. di spinaci in pochissima acqua salata, sgrondateli appena saranno cotti, e tritateli finemente. Fate una buona besciamella in un piccolo tegame, con una noce di burro ed un cucchiaio di farina. Amalgamate bene, e, sempre mescolando con la spatola di legno, aggiungete latte quanto basta per avere una besciamella densa e vellutata. Salate, mettetevi un pizzico di noce moscata ed un grosso cucchiaio colmo di parmigiano grattugiato. Schiacciate i tuorli, amalgamateli bene al trito di spinaci ed alla besciamella, ottenendo così un composto denso e saporito.

Quando sarà perfettamente freddato, riempite i mezzi-bianchi di uovo con questo composto foggiando così un grosso uovo. Passate ognuna di queste uova nella farina, poi nell'uovo, ed in ultimo nel pane grattugiato, e fate friggere in abbondante frittura. Levatele dalla frittura quando saranno dorate, fatele posare un istante sopra un foglio di carta assorbente per sgrassarle, e servitele mettendo in mezzo alle uova un ciuffo di prezzemolo fritto.



BISTECCHE ALLA PIZZAIOLA. - Battete un poco (non troppo) le bistecche di vitellone, e mettete a macerare un'oretta circa in un piatto fondo con un po' d'olio e sale. Intanto pestate uno spicchio d'aglio, tritate una manciata di prezzemolo ed un'alice (per ogni bistecca). Mettete a fuoco in poco olio e burro alcuni pomodori ai quali avrete levato semi e pelle, oppure un buon estratto di pomodoro se non è stagione di pomodori freschi. Prendete le bistecche e mettetele sul fuoco vivo in un tegame assai basso, voltandole mentre stanno rosolando. A metà cottura (pochi minuti) versate sulle bistecche il pesto mescolato alla polpa di pomodoro e condito con olio e pepe. Le bistecche completano la loro cottura con questo composto profumato ed appetitoso. Si servano caldissime e si accompagnino con un'insalata di stagione.

BICE VISCONTI



TIPOGRAFIA TREVES - MILANO

UOMINI DONNE E FANTASMI

UNA STORIA VECCHIA CHE DURA ANCORA

Scommetterei che l'ambizione di Biancoli sarebbe di riuscire a fare una specie di «Cavalcata» italiana. La materia, se mai, non manca. Dalla presa di Porta Pia alla conquista di Addis Abeba, c'è da sbizzarrirsi. E anche rimanendo circoscritti all'Italia di Umberto I e di Vittorio Emanuele III, pensate che dovizia di fatti di avvenimenti di aneddoti! Tutto sta a trovare lo stile giusto per far rivivere, attraverso le immagini, uno scorcio di storia italiana tra i più suggestivi e interessanti. Nell'attesa che Dio lo ispiri, Biancoli si prova e riprova nelle studiose rievocazioni delle mode del secolo scorso e dei primi di questo secolo. Certo l'Ottocento e il Novecento di Biancoli non sono quelli di un ironista ma piuttosto quelli di un sentimentale e di un nostalgico. Ricordano più la letteratura che la storia e la vita: i romanzi romani di Gabriele d'Annunzio e di Diego Angeli le poesie piemontesi di Gozzano. Anche Biancoli a suo modo è un decadente. E di quella vita dei nonni e dei babbi gli è rimasto soprattutto il gusto delle cose frivole ed eleganti: le caccie alla volpe, i concorsi ippici, i balli e gli amori mondani. Ma tutto ciò egli riesce a rievocarlo con molto gusto e misura e con signorile finezza. *Cavalleria*, ad esempio, fu un film che, nonostante i difetti e le palesi imitazioni, aveva una sua gracile ma schietta sostanza. Ed è finora il migliore che Biancoli abbia ideato. Purtroppo *La mazurca di papà* non mantiene le promesse.

Tutti voi ricorderete le macchiette dell'ufficialetto di cavalleria e del «viveur» borghese che fecero la fortuna di una delle prime riviste di Biancoli e Falconi. Era una trovatina che anche per merito dell'ottima interpretazione di De Sica e di Melnati, mandò in visibilio il pubblico. Ci volevano proprio i tempi di magra che stiamo attraversando per far sì che a spese di codesta trovatina i due simpatici autori potessero vivere una diecina d'anni. Non basto che ci facessero ritrovare le due macchiette tali e quali in ogni nuova rivista; a poco a poco, visto il lieto esito, ce le fecero vedere attraverso il passar del tempo. E De Sica da semplice sottotenente diventò maggiore, colonnello e, infine, generale a riposo. E Melnati da cavaliere, commendatore, grande ufficiale e vai dicendo. A questo punto, dato che il «dura minga» aveva durato anche troppo per lo spasso delle platee italiane e l'onore dell'italiana fantasia, si trovò pronto il cinematografo nel quale vanno a finire, come in un gran ricettacolo, i testi illustri del teatro contemporaneo. Le due macchiette furono elevate al grado di personaggi con l'assistenza, s'intende, di Biancoli e Falconi e con la complicità di Giacomo De Benedetti, passato brillantemente dalle estetiche letterarie alle estetiche cinematografiche. Ma è difficile far di una macchietta un personaggio. Difficile e pericoloso. Sul palcoscenico, tra un quadro e l'altro di una rivista, questa caricatura del tempo passato, impersonata da due tipiche figurine di quel tempo, andava benissimo. Aggiungeteci l'arte degli interpreti, la loro garbata comicità, quell'intendersi perfettamente insieme, una musichetta piacevole e scherzosa. Ce n'era d'avanzo per conquistare gli applausi del pubblico. Ma sullo schermo le cose cambiano. Improvvisamente quello che in teatro era parso un gioco assai fine e leggero qui diventa un gioco pesante e sgraziato. E non è certo con le trovatine e i dialoghi più o meno spiritosi, con gli «osteria» e i «cribbio» di De Sica e col «dura minga» di Melnati e, infine, con la messa in scena caratteristica di queste pellicole, dirò così, retrospettive, che si manda avanti uno spettacolo cinematografico cui manca soprattutto l'ossatura. Le vicende del film ve le risparmio. Basti dire che vi si ritrovano De Sica e Melnati, l'uno nell'uniforme dell'ufficialetto di cavalleria e l'altro nelle vesti del ragioniere libertino (intenti entrambi a far la caricatura di se stessi, a darci, cioè, una caricatura della caricatura) e li accompagniamo passo passo, attraverso innumerevoli peripezie, fin sulla soglia della vecchiaia, bianchi di pelo ma ardenti d'animo. E De Sica di tanto in tanto si lascia ancora scappar di bocca un sonoro «cribbio» mentre Melnati, dopo quello che ha visto, non s'azzarda nemmeno a mormorare lo sfiduciato «dura minga». Naturalmente nel corso del film vengono sfruttate tutte le risorse ironiche e caricaturali che gli ambienti e il tempo offrono al rievocatore: salotti borghesi, feste in famiglia, sale di caffè concerto (e qui Pabst è pronto a dare una mano), duelli alla pistola, scenette balneari (viste con l'occhio dei vecchi disegnatori umoristici) e vai dicendo. Tra gli interpreti primeggiano De Sica e Melnati. De Sica canta, balla, si sdoppia infine in due; Melnati gli tiene dietro con molta bravura. Con questo, De Sica è al suo quinto o sesto film, fatti dal luglio dell'anno scorso. Sembra che abbia guadagnato, o guadagnerà a impegni finiti, più di un milione. Le finanze sono dunque salve ma l'arte è perduta.



Nella *Mazurca di papà* soltanto a momenti (soprattutto nella parte di vecchio) abbiamo ritrovato il De Sica degli anni belli. (Pensiamo, specialmente, al De Sica della Compagnia diretta da Guido Salvini). Il successo rivolto non tanto all'interprete quanto a lui, De Sica, lo ha ridotto in una formula dalla quale gli riuscirà difficilissimo, ora e in seguito, liberarsi. Quanto al Melnati i suoi difetti di palcoscenico lo schermo naturalmente li aggrava. Quel voler fare di più, quel calcare la parte, quel sottinteso che c'è sempre nella recitazione di lui, come chi dicesse: guardate quanto son bravo, sullo schermo dànno anche più fastidio. Abbandonato a se stesso, Melnati passa spesso la misura giusta dell'arte e cade nell'affettazione e nel manierismo. Gli ci vorrebbe un regista energico che non gli abbandonasse mai le briglie sul collo. Il compito e conciliante Biancoli, invece, le dà tutte vinte al compiaciuto Melnati. Con il risultato che si può vedere nella «*Mazurca*».

Melnati si è portato meglio con Mastrocinque che è, si può dire, al suo primo film ma già dimostra non comuni doti di regista e di narratore. *Voglio vivere con Letizia* è uno di quei raccontini deliziosamente romantici che, appena sostenuti da una regia attenta e spigliata, conquistano subito il pubblico. Nulla di nuovo; se non quel garbo e quell'accento di cosa onesta e lieta che pur non essendo nuovi fa sempre piacere a trovarli. Ho detto, e lo ripeto, che qui Melnati si comporta assai meglio che nella *Mazurca*: c'è nel suo personaggio una compostezza e una misura che quest'attore, del resto ottimo, raramente riesce a raggiungere. Assia Noris diventa sempre più brava, da che, perduta la primitiva durezza, va man mano ammorbidendosi e ingentilendo

Certe sue espressioni di stupore, di gioia o di dolore sono tra le più schiette e toccanti del cinematografo italiano. Gino Cervi incarna un personaggio che ha studiato a Oxford. Forse per questo è così rigido nel portamento e così parco di gesti. Perché sembra che chi ha studiato in Inghilterra o chi ha sentito appena l'aria di Londra, debba essere per forza rigido come un fuso e immobile come una statua. Vie di mezzo non ce ne sono. Ci resta ancora da vedere un inglese o un anglomane, interpretato dai nostri attori, che non si comporti in tutto e per tutto secondo una legge fissa, un «cliché» immutabile. Come, insomma, si comporta il Cervi in questo film, soltanto perché ha studiato a Oxford...



Qui sopra. Un quadro del film italiano «Sentinelle di bronzo» che su tutti gli schermi italiani ha avuto confermato il grande successo di Venezia. - In alto: Il fresco sorriso di Assia Noris nel film italiano «Voglio vivere con Letizia».

Tra i film italiani che si sono visti durante la settimana merita speciale menzione *Sentinelle di bronzo* di Marcellini che tanto piacque a Venezia e del quale discorremmo a lungo l'estate scorsa. Senza dubbio il film di Marcellini è uno dei più belli della nostra cinematografia. E conforta il pensiero che sia opera di un giovane, coadiuvato da giovani. Segno buono soprattutto per l'avvenire del cinematografo italiano. Per conto mio non lo avrei ritoccato come si è fatto, traducendo nella nostra lingua il colorito linguaggio degli indigeni. Le didascalie bastavano alla comprensione del film e anche se non fossero bastate, poco male. Ma sebbene un po' sciupato rispetto al primo originale, *Sentinelle di bronzo* rimane un film ottimo, fresco, vivo, pieno di particolari resi con molta vivacità descrittiva e con l'ingenuità di uno spirito entusiasta, di un animo sano.

Sonia Henje che, dopo aver mandato in visibilio l'Europa con le sue eccezionali virtù di pattinatrice, sta conquistando l'America, è una nuova recluta del cinematografo. Bionda e ridente come un personaggio fiabesco, leggera e agile come una silfide, Sonia in questo film (*Scandalo al Grand Hôtel*) tagliato sulla sua misura, cioè in modo che ella possa far valere le sue doti di sportiva e non mostrar troppo i suoi difetti di attrice, è davvero una meraviglia. Secondo il solito gli americani per presentare la nuova diva han fatto le cose da signori Mettendo dietro di essa, perché maggiormente risaltassero le sue grazie, uno scenario da *Mille e una notte*. Su codesto scenario Sonia si muove come una fata del nord, cui i pattini ai piedi sostituiscono egregiamente le alucce d'angiolo. Accanto a lei c'è Tyrone Power, beato e innamorato in una parte di principe azzurro che sembra fatta a posta per lui.

Un colpo di fortuna con Jean Artur è un film che va veduto soprattutto per l'amenità e la finezza di certi particolari che dimostrano la maestria degli americani nel trattare gli episodi secondari. Quanto alla *Fine della signora Cheyney*, che Boleslawski lasciò finito prima di morire, chi si ricorda della commedia di Lonsdale recitata parecchi anni fa a Milano da Vera Vergani e Luigi Cimara, vi ritroverà materia di meditazione. Joan Crawford, William Powell, Robert Montgomery rappresentano il terzetto degli assi di questa riduzione cinematografica, eseguita con molta bravura, ma nella quale si chiacchiera troppo, per un'ora e mezzo, ingenerando nello spettatore un senso di noia e di fastidio. Joan Crawford e William Powell in coppia sono sorprendenti di istrionismo e di elegantissima bravura. Montgomery un po' meno. Frank Morgan, Jessie Ralph e Nigel Bruce vengono ultimi nell'elenco degli interpreti. Ma quanto a mestiere, a capacità native sono attori che non rimangono indietro a nessuno. Il film in complesso non smentisce l'ingegno e la sapienza di Boleslawski, sebbene l'argomento e soprattutto l'origine teatrale pesino qua e là anche sulla leggerissima mano dell'accorto regista. E poi tutto quel flaccicoso sentimentalismo e quel romanticismo che già facevano macchia nella commedia, nel film appaiono insopportabili. Almeno ai nostri palati non ancora del tutto guasti.

ADOLFO FRANCI

RIBALTE A LUMI SPENTI

L'"ORCHIDEA" DI SEM BENELLI

Volendo imparentare Elena Péscova, l'ultima protagonista benelliana, con una delle meravigliose orchidee descritte sul finire della commedia dal botanico Angeli, mi viene in mente la Cattleya. Quest'orchidea è tutta raggiante come un piccolo sole attraverso le nervature delle foglie carnalissime che proteggono l'ovario. Non si può guardare la Cattleya senza averne un brivido. È come se una femmina trasformata in fiore per un misterioso sortilegio ci mostrasse improvvisamente il grembo nudo.

Non saprei dire se quest'orchidea, che amo sopra tutte per quella sua scoperta impudicizia, alla quale il tenero colore fa da contrasto, appartenga a qualcuna delle specie privilegiate cantate da Angeli, il protagonista della commedia: quelle che raggiungono la cima vegetativa delle foreste equatoriali lottando gioiosamente, conscie della loro portentosa grazia, e dovremmo dire del loro *sex-appeal*, con i più alti alberi, per il possesso del sole e del cielo ch'esse inondano di profumo. Amo pensare, per andare incontro al concetto benelliano di una bellezza fisica e ideale conquistata attraverso un purgatorio di vite allacciate l'una all'altra in catena di perfettibilità, tappe diverse di un'ascensione sublime, che l'orchidea da me preferita appartenga a qualcuna delle famiglie reiette per nascita, destinate quindi a lottare negli strati inferiori delle giungle, dove non penetra il raggio del sole, dove regnano la muffa e il fetore, per affermare un diritto di esistere di fronte al mostruoso viluppo di arbusti e di erbe parassite — i bassi pensieri, la barbarie della foresta — che ne soffocherebbero lo slancio vitale.

Ma questo slancio in cui si esprime la volontà d'immortalità della creatura reagisce al fato che la condannerebbe a marcire per mancanza di sole. Pur di vivere, di amare, e d'innalzarsi, l'orchidea mette in opera quello che è un vero machiavellismo della pianta. Machiavellismo germinativo, mosso dalla volontà della specie per i suoi alti e santi fini. Così com'è, essa non attirerebbe gl'insetti pronubi. Non quelli superni che recano il polline fecondatore alle corolle dei racemi più alti, e neppure quelli delle bassure che vivono a bacio, nella melma della boscaglia, in una quiete densa di voluttà seminale, respirando la grassa morte che emana come un vapore dal suolo. Ed allora l'orchidea, come una donna che si trucchi e acconci alla meglio per piacere ad un amante, si trasforma. Improvvisamente il pronubo ha davanti a sé una orchidea insospettata. Da bella ma gelida che era, essa si fa brutta ma invitante, striata e strisciante come una biscia, assume colori di simpatia con l'ambiente, si presenta sotto forme mimetiche che interessano l'insetto meravigliato, si manifesta con potenti e improvvisi fetori che invogliano quel bisognoso di putredine.

Il pronubo attratto dalla corolla prima sdegnata, abbacinato da quel sole che accende il sesso del fiore, la impollina e feconda. La volontà di potenza della Natura ha accettato lui come iniziatore di un'ascensione germinativa che avrà come limite l'eterna carezza del sole. L'orchidea si è prostituita, ma per un bisogno di maternità che la sublima. Vivere è progredire, è anelare alla perfezione attraverso una catena di svolgimenti in cui si rivela il potere dello Spirito. Usciti fuor dal pelago, la miseria può anche sembrare una benedizione. C'è qualcosa di più alto che soffrire perché un giorno una luce folgori la nostra notte? «Quegli che in uno sforzo costante s'affatica per ascendere e progredire, merita che noi lo liberiamo». Son le parole del Coro Celeste alla fine del *Faust*. Sem Benelli ha applicato la *strebende Tätigkeit* al mondo vegetale. E l'orchidea è redenta, come Faust. Più fortunata di lui, perché, al termine delle sue esperienze, la Sorge, cioè la Cura, non l'acceca. Anzi le dà finalmente il sole.

~

Nell'ascensione dell'orchidea, dall'imo tenebroso alla vetta raggiante della foresta, è la storia della Péscova. Caduta nell'orbita d'un vizioso, d'un verme insaziato di lordura, certo Goffredo Weiss, il quale pur di avere la femmina stupenda ch'è in lei si riduce a sposarla, Elena trova nel matrimonio lo sfacelo di ogni sentimento, di ogni bellezza. Per salvarsi ella implora dall'uomo nefando, cui si è legata senza troppe illusioni, per quel bisogno della carne ch'è stato il chiodo della sua giovinezza, un figlio, ma lui resta sordo a quel grido disperato, non essendo che la meretrice di se medesimo, non vedendo nella donna che un satanico strumento di piacere. Ad un certo momento Weiss scappa con un'amante a Berlino, ed Elena rimasta sola, insidiata dalla bramosia degli amici di lui, immessa nel clima d'una complicità sensuale voluta dal marito per perversione «voyeuriste», si dà ad uno di loro, illusa di fondare sulle sabbie mobili la sua redenzione. La redenzione viene anche se ella in principio, sconvolta dalla temenza di un miracolo ottenuto reagendo al proprio destino, non la vede; ed è la tanto sospirata maternità. Una maternità che a tutta prima per una specie di sarcasmo della Provvidenza la carica di tutto il male possibile. La scaccia il marito di casa, giudice comodo, appena rientra dalla sua avventura, e per rappresaglia non le dà la bambina, volendo con essa coprire un fantasma di onore. D'altro canto il padre vero scappa rigettando con quella fuga vergognosa ogni peso. Buttata alla strania Elena cade di abiezione in abiezione, si vende ad un ricco antiquario ch'ella brucia col disprezzo, accoglie di quando in quando l'amore di qualche creatura randagia e buona, come quel capitano Alberici reduce dall'Africa, che versa in lei il suo bisogno di oblio. In questo momento di crisi suprema Elena rincontra Alberto Angeli, «homo novus», naturalista insigne, nella cui anima pura si riflette un mondo libero dalle pastoie della morale e dell'ipocrisia correnti, un rispetto verso tutte le forme viventi e tutte le esperienze, in cui si fissi il tragico bisogno di elevazione che anima il cosmo, dalla pietra alla stella, dal rettile al fiore. Egli parla ad Elena con una voce che viene da lontananze sideree, sollevando la sua pena ad una cima altissima dove coscienza e istinto, volontà ed estasi, maledizione e preghiera, nascita e morte si fondono in sinfoniale unità. È il suo un altissimo aspirare all'eterno, in cui tutto si riassume e si ricrea. Allacciare il proprio dolore al grandioso travaglio del mondo per trovarlo necessario. Solo chi ha il deserto nella mente e nel cuore può ancorare la sua nave ad un porto di corsari.

È questo il principio della liberazione per Elena che Angeli ama in silenzio da anni. Lo scienziato ottiene da Weiss, il quale già pensa ad un ricco matrimonio con una brutta donna, ma sufficientemente decorativa, di rinunziare alla bambina, ed egli la offre alla madre come prova fragrante della nuova vita che ora s'inaugura per lei sotto il segno del ritrovato amore. Come l'orchidea ha chiesto per ascendere d'essere fecondata dal verme delle bassure così Elena ha ricevuto dal fango la sua scintilla d'immortalità. Ma quella è stata solo una sosta. Ora, trovato l'uomo del suo destino, ella riprenderà il suo cammino verso soli radiosi che premiano ogni penoso salire.

~

Si può rimproverare a questa commedia, consacrata da un magnifico successo all'Odeon anche per la bellissima interpretazione che ne diedero Andreina Pagnani e Renato Cialente, valorosamente assecondati dalla Lattanzi, dal Porelli e dal Mottura; si può rimproverare alla commedia la compiacenza polemica, la quale cerca nelle asprezze verbali e in certo astrattismo caro al Benelli, un mordente che talvolta le sfugge, trattandosi di temi — come il mercato matrimoniale, la capacità creativa dell'istinto, il disgusto della crapula, l'orrore delle perversioni sessuali e di tutto ciò che di oscuro gravita attorno all'amore infecondo, infine la maternità salvatrice — sui quali c'è poco più da scoprire. Non potendo scegliersi i bersagli sui quali esercitare la sua virtù di tiratore, Benelli spara rabbiosamente su quelli che gli capitano sottomano.

Quasi sempre la sua arditezza dialettica tocca il segno, qualche volta essa maramaldeggia a vuoto accanendosi su menzogne ormai venerande anche per l'uomo della strada, il quale mostra di rispettarle per viltà mentre le riversa davanti all'altare della propria coscienza. Si avverte inoltre nella commedia certa sproporzione tra il dramma umano, limitato, di Elena peccatrice, e la simbologia panteistica che la ricollega alle leggi di necessità dell'universo. Se il poema sessuale di Benelli non fosse molto alto di tono nei momenti decisivi sì da mantenere tutta l'opera in un clima di generosa fecondazione lirica la sproporzione cui si è accennato potrebbe essere un pericolo per la commedia ondeggiante tra l'accidentale e l'eterno, tra il detto e il rappresentato, tra l'apodittico e l'icastico, senza consistere.

Infine si nota, come già del resto nelle ultime opere benelliane, un sacrificio dell'azione teatrale a vantaggio del canto. Canto bellissimo in sé ma in definitiva estraneo al carattere della commedia borghese anche se tendente al mito, al mito sessuale. Il sacrificio dell'azione, e quindi dell'evidenza teatrale è tanto più sentito in quanto i personaggi di quest'*Orchidea* eran nati tutti felici nella mente del poeta. Ed ecco che invece di determinarsi sotto i nostri occhi, costoro agiscono soprattutto per evocazioni, in una successione di folgorazioni liriche che prendono sempre perché Benelli sa toccare le sue corde ma che non ci compensano sempre di ciò che una diversa, più stringente e probativa distribuzione della materia drammatica avrebbe potuto darci.

Questi rilievi nulla vogliono togliere al rispetto che Benelli e la sua opera m'ispirano. Direi quasi che l'*Orchidea* vale più per i suoi difetti che per le sue qualità. Le sue pagine più notevoli, quella sul mare e quella sul travaglio delle orchidee nel buio della foresta equatoriale non sono teatro, ma stellante poesia.

E poi emana da tutta l'opera un tentato accordo sinfoniale da microcosmo a macrocosmo che dà al panteismo del protagonista, che è poi quello dell'autore, un accento di superiore religiosità. Nella carne è il cosmo, dice uno dei personaggi. Qui si sfiora già il mito.

LEONIDA REPACI

La Compagnia Pagnani-Cialente ha rappresentato, al teatro Odeon di Milano, la nuova commedia di Sem Benelli «Orchidea». Alla commedia ha arriso un completo successo. Qui vediamo Cialente e la Pagnani in una scena del secondo atto.

IL MINISTRO BECK IN VISITA A GUIDONIA

Il colonnello Beck, ministro degli Esteri polacco, durante il soggiorno romano ha visitato il Centro Aeronautico di Guidonia. Ricevuto al suo arrivo dal sottosegretario agli Esteri on. Bastianini e dal sottosegretario all'Aeronautica gen. Valle, S. E. Beck ha visitato i grandiosi impianti di Guidonia esprimendo a più riprese la propria ammirazione. Più tardi è giunto a Guidonia il Duce che ha invitato l'illustre ospite a compiere un volo sull'Agro Pontino. S. E. Beck ha preso posto su un trimotore pilotato dal Duce stesso. Diamo qui sopra: il ministro polacco durante la visita a Guidonia. - Sotto, a sinistra: Beck si congratula col capitano Bruno Mussolini e con gli altri componenti degli equipaggi dei «Sorci Verdi». - A destra: mentre i piloti dell'acrobazia compiono le loro portentose evoluzioni







UN NUOVO COMUNE NELL'AGRO PONTINO REDENTO

LA NASCITA DI POMEZIA

La bonifica dell'Agro Pontino si intensifica e si estende colla fondazione di nuovi centri. Dal 1932 — Anno XI dell'Era fascista — a breve distanza di tempo l'una dall'altra, sono sorte Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia. Dopo di aver tracciato il solco perimetrale di Aprilia — eravamo all'epoca delle sanzioni — il Duce annunciò: «il 22 aprile del 1938 sarà fondata Pomezia la quale sarà inaugurata il 29 ottobre del 1939. Come sempre, queste indicazioni del Duce hanno una precisione matematica e, come sempre, impegnano nel modo più categorico tutti coloro cui è commessa l'attuazione del piano prestabilito. Venne subito pubblicato il bando di concorso per il piano regolatore di Pomezia: vincitore del concorso è risultato il gruppo composto degli architetti Concezio Petrucci e Luciano Mario Tufaroli e degli ingegneri Eliberto Paolini e Riccardo Silenzi, lo stesso gruppo che ha vinto il concorso per il piano regolatore di Aprilia.

Nei giorni scorsi l'on. Araldo di Crollalanza, Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, la benemerita istituzione cui si deve l'attuazione del programma per la redenzione dell'Agro Pontino, ha presentato al Duce i piani della nuova città ottenendone la piena approvazione, cosicché i lavori potranno essere subito iniziati.

La località prescelta per la costruzione di Pomezia è a tre chilometri da Pratica di Mare e risulta quanto mai opportuna, sia per la vicinanza colla strada della Petronella — che da Pratica di Mare conduce alla via Laurentina e quindi a Roma — sia per la vicinanza della costruenda via Mediana che dall'Aurelia, traversando la bassa valle del Tevere, porterà a Littoria, capoluogo della provincia, e alla via Appia.

La configurazione del terreno darà modo di collocare l'abitato sul limitare di una valle, permettendo così l'ampia visione della campagna romana dei colli Albani.

Due arterie ortogonali condurranno dalla via della Petronella e dalla Mediana alla piazza del Comune, intorno alla quale saranno raccolti gli edifici più rappresentativi il Municipio, la Chiesa la Casa del Fascio, l'edificio postale, la trattoria-locanda, il caffè e i negozi.

La piazza, dominata dalla torre del Comune, avrà forma rettangolare con prolungamento a L in corrispondenza della strada proveniente dalla via Mediana e sarà chiusa su tre lati, il quarto lato invece, inquadrato da due edifici con portici, si aprirà verso il giardino pubblico e la campagna romana.

Nella immediata vicinanza della piazza saranno ubicati, in modo da formare un nucleo edilizio compatto e di notevole importanza, il Cinematografo, la Caserma dei Carabinieri, la Scuola, l'Asilo, la Sede dell'Azienda Agraria, dell'O. N. C., della G. I. L., e gli edifici di civile abitazione.

Tutte le costruzioni saranno in muratura mista di tufo e mattone, quelle principali avranno un rivestimento di tufo, di pietra e travertino, mentre le altre minori di intonaco comune.

Gli edifici pubblici e le abitazioni avranno carattere architettonico di grande semplicità, pur essendo differenziati secondo la loro destinazione.

Il concetto seguito dai progettisti nel loro lavoro è stato il seguente: reagire alle invadenti correnti internazionali e cercare nella nostra terra e nella nostra tradizione gli elementi per un'architettura dell'Era Fascista.

g. b.



FESTE DI OGGI E DEL PASSATO IN CASA COLONNA



Il giorno 12 febbraio, XVI anniversario dell'incoronazione del Pontefice regnante, il principe Colonna, nella sua qualità di Assistente al Soglio, ha ricevuto, nel suo palazzo, la Corte papale, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e il patriziato romano. La ripresa di questa consuetudine data dalla Conciliazione.

Il palazzo Colonna odierno, ricostruito nel 1730 su un conglomerato di abitazioni dell'antica famiglia, dall'architetto Nicola Michetti, non presenta all'esterno molta importanza architettonica, ove si eccettui l'ingresso all'adiacente villa, che si estendeva un giorno sull'amena pendice del Quirinale, includendo la chiesa di San Silvestro nella sacrestia della quale Vittoria Colonna veniva a conversare con Michelangelo, villa che l'utilitarismo moderno ha ridotto alle proporzioni di un giardino.

Il palazzo rimane però nell'interno uno dei più sontuosi di Roma e i Colonna e i Doria Pamphili sono ormai le sole famiglie principesche della città che possano ostentare quasi intatte le avite collezioni di superbe opere d'arte.

Dalla vastissima corte del palazzo Colonna si accede, per un scala monumentale negli appartamenti, affrescati in origine dal Pinturicchio, della mano del quale si conservano ancora alcune lunette, ed ornati più tardi da Gaspare Poussin, da Pietro da Molyn, detto il Tempesta, dal Pomarancio, dal cavalier d'Arpino e da altri artisti insigni. In quest'ambiente magnifico si raccolse, il 12 febbraio, una folla di personaggi la cui gravità dava al ricevimento carattere, più che di un convegno mondano, di una solennità aulica. Tale può infatti considerarsi questa aristocratica riunione annuale, ove ogni invito corrisponde rigorosamente ad una carica e dignità iscritta nell'Annuario Pontificio, ciò che ricorda in certo modo la tradizione romana, in auge fino ai sovvertimenti della Rivoluzione francese. Nei tempi infatti in cui l'etichetta e il cerimoniale regnavano sovrani, quando riceveva un principe, o un cardinale, o un ambasciatore semplicemente, non si formulavano inviti personali, bensì s'inviavano cursori, per darne avviso, alle dimore dei personaggi che avevano, per la loro posizione, il diritto d'intervenire.

D'altra parte le riunioni moderne di questo genere non possono competere col brillante aspetto di quelle del passato. Nelle sale del palazzo Colonna soltanto la porpora dei cardinali, il paonazzo dei prelati e gli abiti delle dame mettevano una nota di colore sul fondo oscuro e severo della folla maschile. Degne d'interesse, in compenso, le impressioni psicologiche: Chi avrebbe imaginato, ottant'anni fa, d'incontrare in casa di un Principe Assistente al Soglio, un Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede e di assistere, in quel luogo stesso, ad un amabile scambio d'inchini fra l'«eretico» Ministro di Cecoslovacchia e monsignor Giorgio di Baviera, canonico vaticano, o d'incontrarvi l'Incaricato d'Affari di Cuba in cordiale conversazione con il collega di Spagna, il Ministro d'Inghilterra accanto a quello del libero Stato d'Irlanda, o finalmente il rappresentante di San Domingo impersonato dal consorte di una nepote del Papa?



L'ingresso della Villa Colonna, che fu teatro di molte grandiose feste e solitario rifugio a Maria Mancini Colonna nelle ore di tristezza coniugale prima della sua romantica fuga. - In alto: *la grande Galleria del Palazzo Colonna in Roma.*

Imponente la sfilata degli «Eminentissimi» — ben diciotto — accolti e ricondotti da valletti con torce accese, fra i quali il Segretario di Stato, Pacelli, dal profilo ascetico e fine, procedente fra gl'inchini. La sua cappa di seta quasi sfiorò la poltrona sormontata da un baldacchino che rappresenta il trono papale. Egli o qualcuno degli altri cardinali presenti potrebbe un giorno avere il diritto di occupare quel seggio! La sala del trono che figurava, in passato nell'appartamento della maggior parte dei principi romani, stava appunto a significare il privilegio di ricevere il Papa; però, ch'io mi sappia, oggi non la conserva che il principe Colonna. Anzi quella poltrona, finché il Papa stesso rimase chiuso in Vaticano fu mantenuta in segno di lutto, girata contro il muro, e col dossale rivolto verso lo spettatore. Spetta al Duce il merito di averla fatto riprendere la posizione normale.

Si tratta del resto di un seggio simbolico come il cuscino e l'ombrello di seta appeso nelle anticamere principesche, ai due lati dell'arazzo di panno rosso recante lo stemma della famiglia e riservati pure al Papa, che normalmente non veniva.

—

Questo però non si può dire della casa dei Colonna, poiché un certo numero di Papi, più che farvi una visita, vi abitarono, a cominciare da quello di famiglia, Martino V, la cui elezione nel Concilio di Basilea, pose fine allo scisma ed allo scandalo degli antipapi. Il fiero Pontefice cominciò coll'opporre una ripulsa alle proposte dell'imperatore Sigismondo e del re di Francia perché fissasse la sede rispettivamente in una città tedesca e ad Avignone. Per lui, romano, la sede del Papato non poteva essere che la città predestinata, la città che aveva visto il martirio degli Apostoli. Tuttavia, eletto nel 1417, non poté giungervi che il 28 settembre del 1420, dopo aver lottato contro ogni sorta di ostacoli, fra i quali l'opposizione di Giovanna II, regina di Napoli, e le bande del terribile condottiero Braccio da Montone, nemico acerrimo della Santa Sede, il quale soleva ripetere «che avrebbe costretto Papa Martino a dir messa per un bajocco come un frate mendicante».

Tristi tempi! Al suo arrivo a Roma, Papa Colonna fu ricevuto da una scarsa nobiltà e da una popolazione di pezzenti, che piangeva di gioia rivedendo un Papa romano, dopo centoventinove anni. Martino V scese al palazzo dei Colonna, detto allora dei Santi Apostoli, di dove, da alcune finestre che si aprono sull'interno della chiesa di quel nome, seguendo un antico costume, furono gittati alla plebe, polli ed altri volatili.

Trasferitosi al Vaticano, Martino V vi rimase fino al 1427, anno in cui fece ritorno al suo palazzo, né di lì più si mosse. A lui si deve la riedificazione della città. Questo pontefice che, munifico cogli artisti — pagò a Gentile da Fabriano uno stipendio annuo, enorme per quei tempi, di 300 guldi, pari a 20.000 lire — s'aggirava la sera nei corridoi del Vaticano per spegnere le luci superflue. Senza dubbio egli arricchì di larghe dovizie la propria famiglia, per il capo della quale ottenne da Giovanna II la dignità ereditaria di Contestabile

del Regno di Napoli, ma fu anche il protettore del popolo. Di corta statura e corpulento, Martino V, chiamato *temporum suorum felicitas*, morì di un colpo apoplettico il 30 febbraio 1437. Riproduciamo qui una rarissima sua effige che ricorda moltissimo quali erano negli ultimi anni le fattezze di don Prospero Colonna, padre dell'attuale Governatore di Roma, scomparso or son pochi mesi.

Martino V non fu il solo papa che dimorò nelle case dei Colonna. Anche Giulio II vi risiedette, e Clemente VIII vi fu accolto con magnificenza, allorché, accompagnato da venticinque cardinali e dalla curia, tornò, nell'aprile del 1523, dalla pomposa cavalcata alla Basilica lateranense.

I Colonna non gioirono sempre in pace delle loro ricchezze e della loro potenza; la storia ci ricorda, al contrario, le loro vicissitudini. A parte i tempi di Cola di Rienzo, essi dovettero subire fra l'altro l'odio implacabile di Eugenio IV Condulmieri, che fece distruggere la città di Palestrina, loro feudo, spargendone di sale le rovine, l'ostilità, non meno acerrima, di Sisto IV della Rovere e del suo nepote Girolamo Riario, la spoliazione completa dei loro beni da parte di Alessandro VI e di Cesare Borgia. Lunga è la serie dei Colonna perseguitati, banditi, morti in prigione, in esilio, colla testa sul ceppo, come il protonotario Lorenzo. Le loro dimore non conobbero soltanto le feste e i tripudi: mutate in fortezze, furono sovente assalite, saccheggiate, incendiate. Molti pontefici in compenso accrebbero la fortuna della famiglia.

Col mutar dei tempi e l'ingentilirsi dei costumi, il palazzo Colonna fu scena di diverse vicende. Maria Mancini, la famosa nepote di Mazzarino, che, grazie alla giovanile passione ispirata a Luigi XIV, aveva sognato di cingere la corona di Francia, divenuta invece la consorte del Contestabile Colonna, riempì Roma delle sue bizzarre galanterie, delle liti col marito per accuse reciproche d'infedeltà, culminate nella romantica fuga della principessa.



Qui sopra: *Maria Mancini, la famosa nipote di Mazzarino che la volle maritata al Contestabile Colonna, troncando così il giovanile romanzo d'amore di lei con Luigi XIV. (Ritratto di Mascher).* - Sotto, a sinistra, *il papa Martino V, di Casa Colonna;* a destra, *il Principe don Marcantonio Colonna, Assistente al Soglio Pontificio.*

L'odierna festa in casa del principe Colonna si riannoda, in certo modo, a quelle tradizionali offerte dai suoi antenati sino a che furono Contestabili del Regno di Napoli, il giorno del così detto «tributo della chinea». Ma come potrebbe una festa odierna, competere col fasto del passato? Ci è rimasta la descrizione di una delle ultime, che precedettero di poco l'emancipazione di Napoli, voluta dal Tanucci, dal segno di vassallaggio alla Santa Sede.

Il 28 giugno, vigilia dei Santi Pietro e Paolo, costituiva una buona giornata per il Papa. Egli riceveva dal Re di Napoli, per mezzo del Contestabile Colonna, 7000 scudi racchiusi in una borsa di seta e portati da una chinea o mula bianca, che pur rimaneva nelle scuderie apostoliche, 2000 scudi e un calice d'oro dal re di Sardegna, un calice da Parma e Piacenza, mentre la nobiltà romana, in segno di devozione, gli faceva presente di un'oncia d'oro e di due fagiani o pernici vive.

La consegna avveniva il mattino a San Pietro, con solennità. La sera seguiva una splendida festa data dal principe Colonna. Narrano gli «Avvisi di Roma» cui abbiamo fatto allusione, che la piazza dei Santi Apostoli brillava per la luce d'innumerevoli fiaccole e ai lati della scala del palazzo stavano schierati schiavi saraceni, nei loro costumi moreschi. Nella prima sala, detta delle «Cappe nere», i maggiordomi salutavano gl'invitati con riverenze più o meno profonde, secondo il loro grado. Nella sala vicina erano adunati i cortegiani e clienti della Casa Colonna, vestiti di lunghi mantelli di seta nera, calze pure di seta dello stesso colore e recanti al collo, adorno di pizzi di Brabante, una catena d'oro. Fungevano da cerimonieri, porgendo la mano alle dame e accompagnando gli ospiti nella Sala degli Specchi, ai posti loro riservati. Tutto il cerimoniale si svolgeva secondo le strette norme dell'etichetta spagnola, specie per quel che riguardava le precedenze, oggetto di puntigliose querele e contestazioni, non di rado a fine cruenta. Gli strascichi delle dame erano sorretti da paggi, le cappe di porpora dei cardinali dai rispettivi caudatari.

La principessa Colonna stava seduta presso la porta, avendo a fianco il suo cavalier servente Livizzani, nobile modenese. Le dame le facevano una riverenza, gli uomini le baciavano la mano. Nella sala un certo numero di sedie, disposte in cerchio, erano riservate alle signore, agli ambasciatori, ai cardinali ed ai principi. Gli altri dovevano rimanere in piedi. Quando tutti gl'invitati furono giunti, fece la sua apparizione il principe Colonna, annunziato da un cortegiano con l'enumerazione completa dei suoi titoli. Tutti s'inchinarono in silenzio.

Il principe s'avanzò poscia verso la sposa, conducendola ad un seggio preparato per lei in mezzo alla sala, e cominciò «il circolo». Ad uno ad uno, gl'invitati, dopo aver reso omaggio con altre infinite cerimonie, passarono nei saloni contigui, ove furono serviti rinfreschi. Alle dodici precise, il Contestabile offrì il braccio alla «Senatoressa» Rezzonico, così chiamata perché moglie del Senatore di Roma, e mosse, seguito da tutta la società in lunga serie di coppie, attraverso la splendida galleria le cui finestre guardano oggi sulla Via Quattro Novembre, sino al giardino. La notte era tiepida, i viali vagamente illuminati da lampioncini multicolori. Da un lato si levava il pino che i Colonna avevano piantato cinquecento anni prima, in ricordo dell'uccisione di Cola di Rienzo, loro fiero avversario. L'albero fu poi abbattuto dalla folgore, ma rammento di averne vedute le reliquie, conservate presso l'appartamento allora occupato da don Prospero Colonna.





Ai capi delle famiglie Colonna ed Orsini spetta, com'è noto, la dignità ereditaria di Principi Assistenti al Soglio, però non si è mai riusciti a stabilire fra queste due famiglie un diritto di precedenza, non ammettendo né l'una né l'altra che la propria nobiltà fosse dichiarata meno antica, o, comunque, inferiore a quella della rivale.

La gente Ursina è oggi rappresentata dal simpatico principe don Domenico. Gli Orsini vantano tre papi, undici regine, dodici figlie d'imperatori e re imparentate per matrimonio colla loro progenie, il conferimento imperiale del titolo di «Altezza Serenissima», l'aver esercitato, come duchi di Bracciano, sovranità effettiva, con ambasciatori accreditati presso la loro Casa, l'aver battuto moneta. I Colonna oppongono, con superbia, la potenza di un giorno, e quanto ad antichità affermano di discendere da Abramo. Si comprende come una tale controversia non si sia, per secoli, potuta dirimere.

Nelle occasioni ufficiali in cui inevitabilmente dovettero trovarsi insieme, i Colonna e gli Orsini cercarono sempre il modo di non pregiudicare le rispettive pretese. Nel 1570, per citare un esempio, Paolo Giordano Orsini e Marcantonio Colonna, nella loro qualità di capi della nobiltà romana, presero parte ambedue all'incoronazione di Cosimo I a granduca di Toscana, celebrata, con grande pompa, dal Papa in San Pietro. Infinite, come sempre, furono le loro dispute per la questione della precedenza, anzi, in quell'occasione, non consentendo Gregorio XIII Boncompagni ai due baroni romani di passare innanzi agli ambasciatori, com'essi reclamavano, l'Orsini e il Colonna preferirono rimanere in sacrestia fino al momento in cui doveva aver luogo la coronazione, e allora soltanto il cerimoniere, Cornelio Fermano, condottili innanzi al Granduca, dichiarò a voce alta che «quegli illustrissimi signori venivano senza lor pregiudizio, né di lor famiglia». Marcantonio porse al Papa la corona che questi mise in capo al Granduca, e la medesima cosa fece Paolo Giordano con lo scettro.

Per le surriferite ragioni i due Principi Assistenti al Soglio non figurano mai, allo stesso tempo, nelle grandi funzioni papali. La Santa Sede ha adottato un espediente, stabilendo che, in quelle occasioni, or l'uno or l'altro di quei dignitari compaia a turno vicino al Papa. Un modo sagace di risolvere e non risolvere la controversia.

ARDINGHELLO

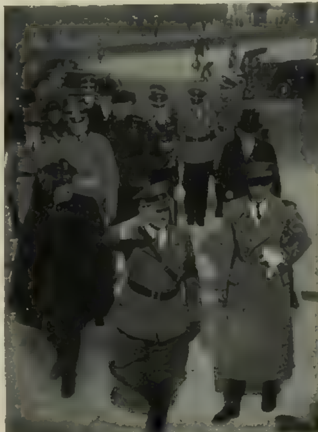
OCCHIATE SUL MONDO



S. M. Giorgio VI d'Inghilterra si reca in berlina di Corte da Buckingham al Palazzo di San Giacomo per ricevere nella mattinata il Premier e gli altri ministri.



Sopra: *S. M. il Re Carol di Romania firma la nuova Costituzione, promulgata come pietra miliare della grandezza nuova del Paese. Al suo fianco il Gran Ciambellano Ernesto Urdareano.* - Sotto: *Il generale von Epp reduce da Tripoli ha visitato l'Urbe. Eccolo mentre si reca a rendere omaggio al Milite Ignoto.*



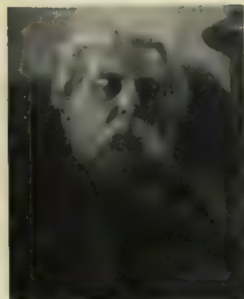


La Giornata di Potsdam. Il Führer accompagnato dalle autorità si avvia verso la chiesa di Garnison. Al seguito di Hitler si riconosce il ministro per la Propaganda del Reich, Goebbels.



Il banchetto di commiato offerto ai diplomatici a Buenos Aires dal Presidente, Agostino Justo. Da sinistra, il Cancelliere Lamas, il Nunzio Apostolico mons. Fietta, il Presidente Justo. - Sotto: *Lo scenario della «Granceola» di Adriano Lualdi al «Neues Theater» di Lipsia.*







A sinistra: *Lo scrittore russo Alessandro Amfiteatrov spentosi nei giorni scorsi a Levanto. Alessandro Amfiteatrov fu grande amico dell'Italia e irriducibile nemico del bolscevismo.* - A destra: *A Santa Monica (Hollywood): le case dei divi del cinema che l'alluvione ha devastato.*

(Contin Letteratura)

criminali simulatori, dagli istituti fecondi di indagini scientifiche agli ambulatori frequentati da multiformi neuropatici, mentre arguti schizzi dei vari ambienti e soggetti s'alternano con tratti di sentimento e logiche induzioni ed il sottile umorismo e l'ironia bonaria si fondono con l'entusiasmo per la scienza e con l'umana pietà Sicché le vicende del pensoso protagonista, coi suoi malsicuri principii e con le sue crisi spirituali, offrono ancora in questa « vita vissuta » un gradevole sapore di romanzo intimo

* Treves annuncia imminente la pubblicazione di un *Trattato d'igiene* redatto dal prof Ernesto Bertarelli, ordinario dell'Università di Pavia, con la collaborazione dei professori Neri, Ronzani, Sangiorgi e Volpino. L'opera che può essere considerata la ultima parola in fatto di tutela della salute pubblica e privata, comprende anzitutto una parte epidemiologica generale e speciale nella quale sono passate in rassegna le malattie infettive e la loro profilassi; esamina poi ampiamente l'alimentazione, l'igiene del lavoro, l'acqua potabile, l'igiene individuale, l'igiene dell'allevamento, l'igiene navale, militare e coloniale e si occupa infine dell'ambiente fisico sociale e delle sue influenze sulla salubrità dell'abitato della casa e degli ambienti collettivi. In meno di mille pagine, la vasta materia è passata in rassegna con efficacia e chiarezza ed è resa accessibile alle più differenti categorie di lettori. La ricca documentazione iconografica, contribuisce a rendere il volume di facile e gradevole lettura

Questo nuovo *Trattato d'igiene* della Treves rappresenta così un sussidio di sicuro valore non solo per quanti studiano per dovere professionale, ma anche per tutti coloro che si appassionano ai problemi dell'igiene

* Ci sembra interessante riportare quanto il *Daily Telegraph* pubblica su un'opera apparsa recentemente in Italia e giunta in breve alla seconda edizione. « *La più recente biografia di Liszt è quella della signora Tibaldi Chiesa, che nella* Vita romantica di Liszt *(Treves, Milano) segue passo passo la vita del compositore fino alla sua estrema dipartita. Per molti riguardi la signora Tibaldi Chiesa dà l'impressione di essere una ardente ammiratrice della musica di lui, ma ella si attiene soprattutto alla biografia, raccogliendo e presentando nella giusta prospettiva tutto, o quasi tutto, ciò che si conosce intorno a Liszt, ai suoi amici e a coloro che lo avvicinarono. Un simile volume ci aiuta a capire lo strano temperamento mentale di Liszt; ci dà una pittura vera e fedele del mondo che lo circondò e che fu così profondamente commosso dell'arte di lui* »

* Poco prima della sua scomparsa Gabriele d'Annunzio aveva approvato il piano di un'edizione popolare. In tale edizione, che sarà riveduta nei testi da Antonio Bruers, appariranno fra breve *Il Piacere, Alcyone, Elettra, Maia, Merope, La figlia di Iorio*.

* Verranno pubblicati tra breve due volumi di capitale importanza per la conoscenza della vita di Gabriele d'Annunzio: *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio* e *D'Annunzio aneddotico*. Ne è autore Tom Antongini, che fu per un trentennio compagno e segretario del Poeta; e lo seguì nell'esilio e nell'impresa fiumana Per la compilazione di questi due volumi, che ci serbano molte sorprese, l'Antongini si è valso, oltre che dei ricordi personali, di più di settecento lettere indirizzategli dal Comandante

* Vede la luce in questi giorni un nuovo romanzo di Lucio d'Ambra *L'Ombra dell'Amore*. Con questo romanzo Lucio d'Ambra, al quale i recenti onori ed oneri di Accademico d'Italia nulla tolgono di forza e tempo nella continua, giovanile, miracolosa attività, è al secondo libro della sua quinta Trilogia Opera per opera, il monumento narrativo delle Sette Trilogie ascende verso le più alte architetture, le due Trilogie finali, la Trilogia Sociale e la Trilogia Spirituale, la Società e Dio. Qui siamo in quella « Trilogia delle Ombre » che tanto interessò nel suo disegno, un glorioso Maestro del romanzo m o d e r n o, Paolo Bourget, fin da quando Lucio d'Ambra pubblicò *L'Ombra della Gloria*. A questo romanzo oggi segue *L'Ombra dell'Amore* e seguirà entro l'anno, completandosi anche questa quinta Trilogia, *L'Ombra della Vita*

Inquadrando *L'Ombra dell'Amore* prima nelle floreali cornici della Riviera ligure e poi tra i ponti e le calli di Venezia, Lucio d'Ambra ritrova le sue più magnifiche arti di narratore mirabile, di grande romanziere dell'amore Sono qui gli estri, le fantasie, le sensibilità, le tormentate psicologie, le rappresentazioni patetiche e potenti del duello dei sessi che già conoscemmo in *Mister Whisky, mio rivale* e nella *Sosta sul ponte*. I due drammi sapientemente intrecciati dei due fratelli Abbadia e le tre donne di questo potente romanzo — Clio, l'ungherese Ingeborg e Camilla popolaresca e istintiva, — dicono a quale prestigio, ormai infallibile e magistrale, possa giungere l'arte d'un grande romanziere di razza

BELLE ARTI

* Nel Circolo degli Artisti di Torino, si è inaugurata una Mostra postuma del pittore Giovanni Giani. La Mostra, ordinata allo scopo di commemorare il « piccolo maestro » torinese, nel primo annuale della sua morte, comprende parecchie opere note, alcune delle quali prestate da Musei, e anche un buon numero di dipinti inediti. L'arte delicata e gentile di Giovanni Giani, scrupoloso ed acuto indagatore del vero e patetico evocatore di un piccolo mondo antico, ove si vedono dame in guardinfante e in crinolina dentro vecchi salotti in penombra, o in romantici giardini, appare assai bene rappresentata e degna in tutto d'essere ricordata E particolarmente notevoli certe piccole interpretazioni di paesi, e di interni, dipinte con un gusto quasi fiammingheggiante e piene d'un amore tutto contenuto

* Vivissimo interesse ha suscitato ad Ankara l'Esposizione italiana di bianco e nero, ivi inaugurata nel Palazzo delle Esposizioni, con l'intervento del-



LA TROPPO BELLA

Romanzo di ALESSANDRO VARALDO — XVI — Disegni di BRUNETTA

La compagnia Bruno Altieri e socio debuttava all'*Olimpia* di Milano quando apparve l'articolo. Mauro Sani e Valerio Guidi ne parlarono in un intermezzo

— Cominciano le bave! Mauro, che ne dici?

Mauro Sani poco si sbilanciava: era in funzioni quella sera e si riservava di parlare negli ambulacri, ove per lo più chiacchierava assai volentieri, attorniato da un alone di favore, che la sua pratica e la sua competenza legittimavano. Si strinse nelle spalle.

— Non si può pretendere che tutto vada liscio nella vita: anche la Vittori per il suo talento, avrà degli invidiosi, e per la sua bellezza, delle nemiche

— Non ci vedi lo zampino di qualcuno lì sotto?

— Non saprei. Alludi al Sole?

— Mah! Quasi quasi...

— È umano dopo tutto.

— Certo. Anche le bugie sono umane.

Mauro alzò le spalle.

— Che vuoi farci. Tu ed io ne abbiamo vedute delle peggio

— Annuncerai qualche cosa?

— Non posso. È troppo un gran giornale il mio, pesa troppo nell'opinione pubblica, per dare peso ad un pettegolezzo. I piccoli giornali possono sbizzarrirsi nel «si dice»: noi no. Ci perderemmo.

Valerio Guidi se lo tenne per detto. Incontrò nel corridoio il critico sbarazzino di un giornale della sera e se lo mise sotto braccio

— Se fossi in te, sai che farei?

— Dimmi! — rispose l'altro lusingato dalla famigliarità

— Hai letto l'annuncio agro-dolce sulla Vittori?

— E chi non l'ha letto?

— Io lo commenterei.

— In che modo?

— Prima di tutto mi sbizzarrirei sul paragone del Sole...

— Quell'antipatico superbioso di Bruno Altieri, un sole! Al tramonto, in eclisse... Hai sentito come sbrodola questa sera?

— Però è sempre un grande attore; anche se ne ha poca voglia

— E la dignità? E la coscienza? E il pubblico che paga?

— Non esagerare. L'*orbetto* è sempre soddisfatto, e, se qualche volta si ribella, è contro di noi soltanto.

— Già, ma diserta il teatro. Del resto la Vittori fa bene a togliersi di tutela. Ha talento, ha voce, ha fiato in corpo, ed è bella. Capperi se è bella! So io chi ci crepa dalla bile. E noi siamo sempre così, dobbiamo tagliare le ali a chi può volare, dir male a chi fa. Ma che lavorino, i rosicatori, che abbiano ingegno, coscienza, dignità. .

Si fece buio, si alzò il sipario. Valerio tornò al suo posto

Ma dopo l'atto, salì in palcoscenico. Trovò Gilda brusca brusca, a redarguire la Guardia del Corpo.

— E se ti ci ripesco ti ammacco il naso!

Gastone Meravigli se la sgattaiolò con la coda tra le gambe

— Che c'è? — domandò Valerio

— Che c'è? Quel mascalzone, aveva una copia di quel sudicio giornale e voleva farla passare ad Egle! L'ho sorpreso che ne incaricava il portaceste! Ma gli metto la testa alla rovescia o non sono più io!

— La signorina Vittori non l'ha letto?

— Spero. Ma non credo. Mi parve preoccupata. Del resto se si scrive una boiata contro, viene sempre sotto gli occhi da una parte e dall'altra

— Questo è vero. Più che un elogio

— Quella poveretta! È un angelo! Fa del bene, è servizievole, non dice mai male di nessuno, e non ne farebbe a una mosca! Del resto sono i buoni che si mettono in croce, mondo schifo!

Nel ridiscendere Valerio incontrò il critico di poco prima

— Sai: rumino il commento!

— Fa di meglio: fa una specie di inchiesta sugli attori e le attrici che sono sulla piazza, e riferisci i *loro* commenti. C'è Ovidio Guicciardi: non dirà che bene della Vittori visto che l'ha scoperta. In quanto a Bruno Altieri, so che c'è andato in bestia dopo aver letto. Interpella Gilda, Cesari, Melafumo e che so io! Saranno tutti favorevoli, te lo garantisco. E tu potrai ricamarci sopra a piacer tuo.

— Hai ragione. Piramidale! Mi metto in giro!

V

Non si può mai presagire l'effetto delle reazioni: ce ne sono che vanno al segno, ma ce ne sono pure che lo mancano o lo sorpassano. Quando uscì l'indomani sul giornale della sera un corsivo tre quarti di colonna intitolato. *Incontro col Sole*, nei bar alla moda e nell'ora dell'aperitivo il giornale corse di mano in mano, vertiginosamente

Gli attori subivano i giornali teatrali: del bene, si sa che non ne potevano fare, ma del male sì: se le lodi non aggiungevano una linea alla fama di ognuno, le critiche, specie quelle ad *personam*, sul carattere, il corredo e le abitudini, spesso danneggiavano assai nelle scritture e nella scelta più d'uno che d'un altro.

Che un quotidiano prendesse bellamente in giro un giornaletto dei comici, ne notasse le sgrammaticature, le grottesche similitudini, lo spirito elefantesco e le tendenziose notizie, destava nel mondo comico una erompente ilarità. Ci godevano come i bimbi quando vedono bastonare il tiranno o il brigante da Gian-

duia o da Pulcinella. E bisogna dire che quei tre quarti di colonna erano superlativamente ameni. Cominciavano con lo scagionare un illustre e grande attore dal paragone col sole. «Che diamine! Si sa che il sole ha delle macchie, si sa che una qualunque nuvoletta di passaggio può anche nascondere, far scomparire il sole!» Ora per l'appunto Bruno Altieri, nei momenti rabbiosi — in palcoscenico ce ne sono molti — si macchiava nel viso di rosso e di giallo.

Quali nuvole poi potevano farlo scomparire? «Anche se fossero due, delle quali una con coda e l'altra piuttosto appariscente, non l'avrebbero nemmeno velato». L'allusione a Doretta con la Guardia del Corpo ed alla giunonica Ginevra era evidente. Tutto questo, messo in bocca ad Ovidio Guicciardi, noto pel suo spirito mordace fiorentino di tre cotte. «La luna poi che c'entra?, diceva il corsivo. C'è forse il sole, quando appar la luna, che i poeti preferiscono e con i poeti quanti amano la grazia, la dolcezza, la ritrosia, che è pur vaga? Si sa, continuava, il Sole è sole ma la Luna ha pure i suoi meriti. Anzitutto quello della modestia, che tutti non si possono permettere, specie sul teatro. Per mostrarsi modesti, ammonisce Goethe, bisogna avere molto ma molto merito: non lo può essere quindi chi vuole. In arte poi, dove i mediocri sono l'enorme maggioranza, esser tronfi, boriosi e supponenti è all'ordine del giorno.

«La modestia di una giovane attrice è come il rossore sul viso di una fanciulla. Non arrossisce chi vuole: sarebbe assai comodo in iscena e si farebbe a meno del trucco».

Seguiva una filza di lusinghieri giudizi e di speranze e di fiducia sull'arte di una giovane attrice, che stava per fare il gran passo. Giudizi di maestri e di compagni, di attori e di autori e di personalità delle lettere e della critica.

Per lo più chi scrive certe cose ben sa di poter contare sulla tacita complicità delle persone che cita: chi mai si dà la pena antipatica di ribellarsi o smentire, quando lo si fa esprimersi con misurata ammirazione verso una brava e bella figliola?

È lusingato più il supposto lodatore che la lodata.

E infine si sapeva che l'autore del corsivo, bizzarro ingegno, ma uomo corretto fino allo scrupolo e persona onesta, sapeva maneggiare un'arme, dalla parola alla spada come un maestro. Quelle sessanta righe di tono garbato non erano dopo tutto che la prova della stima che una giovane attrice godeva. E la fine poi era più che magistrale.

Riconosceva che per un giornaletto teatrale, ambiguo, la Luna, come il Sole del resto, aveva un torto, anzi due, anzi tre: d'essere brava e onesta. E bella, anzi *Troppo bella*, come l'avevano battezzata i pubblici di due mondi.

Non seguivano né pronostici né auguri: il corsivo più che in favore dell'attrice aveva l'aria di essere una puntata a fondo contro certi libelli, ahimé pullulanti nelle serene aiole dell'arte, come le limaccie sulle candide ninfee.

Abilissimo. Ebbe un'eco immensa di simpatia.

— Certo, spiegava Gilda a Valerio Guidi, sarebbe stato meglio non parlare né mettere in piazza una signorina per bene. Ma è possibile ciò con un'attrice? E se nella vita è meglio assalire per non essere assaliti, quando si tratta di carta stampata è meglio aver l'ultima parola.

— Ma il giornaletto se ne starà?

— Che può dire? Non gli conviene insistere: esce ogni dieci giorni e il quotidiano lo ribatte all'indomani. Piuttosto...

— Piuttosto che cosa?

— Se c'è sotto una cabala o degli interessi contrastanti (la gloria spesso non è che una manovra d'interessi) usciranno fuori in altro modo. Ma non credo. Chi può veder male un buon successo della signorina Vittori, e quali interessi può ledere, se ce ne sono...

— Ma da che parte?

— Amico mio, voi fate i conti senza le donne, che pungono per pungere.

— Per questo anche gli uomini!

— Sì, ci sono quelli che nascono scorpioni! Ma quello che è capace di fare una donna se ci si mette...

Valerio Guidi abbozzò un mezzo sorriso...

— Amica mia, non recitate, proprio a me, che non vi ho fatto nulla di male, *La moglie di Claudio!*

— Scherzate pure! Ma quel signor Dumas conosceva le donne meglio di voi!

VI

Egle aveva letto l'annuncio del giornale teatrale, senza rendersi conto esatto che fosse una sassata nel suo giardino. Anzi le parole ambigue le avevano fatto impressione in senso buono. Coscienziosa com'era, non si nascondeva le difficoltà che l'aspettavano: qualche volta, come tutti i degni, si scoraggiava, ed era per lei un lavacro salutare quello scoraggiamento.

S'insospettì di qualche cosa di insolito, che fra le righe si celasse un altro significato, dalla pioggia di giornali che le giungevano, sempre quello e sempre lo stesso numero con lo stellone segnato. Ne arrivarono per due o tre giorni. Mai a teatro li trovava, ché nessuno si fidava di Gilda, per l'affare di Gastone Meravigli, bensì a casa. La signora Lucia però non ci aveva fatto caso, perché dopo il ritorno d'America, giungevano giornali d'ogni dove. Il corsivo del quotidiano serale poi la divertì. Gilda glielo portò con un sorriso allegro e lo lessero ad alta voce.

Bruno Altieri, che passava, sospinse l'uscio e mise dentro la testa.

— Carino, vero?

— Oh! maestro! Ci capisco poco...

— È scritto bene, aggiunse Gilda, e non offende!

— Care mie, offenda o no, per noi deve essere tutt'uno. L'attore non può competere con dei signori che maneggiano la penna in quel modo. Bisogna far buon viso e ridere per i primi. A che servirebbe offendersi? Ci si taglierebbe il naso, e ci verrebbe il sangue in bocca. Siamo qui a prenderci applausi o fischi con la maschera dei franchi giocatori sul cui viso non si deve leggere né vincita né perdita.

Si voltò ad Egle.

— Augurati, figliola, di non dover sopportare mai di peggio.

E si chiuse l'uscio dietro. Gilda fece le corna.

— Iettatore, va! Egle tocca ferro!

Ma restò di malumore tutta la sera.

Nei giorni che seguirono però tutto parve ricondotto alla calma. S'era acquetato il mare in burrasca.

Prospero Marini attendeva con febbrile attività alla formazione della compagnia. Aveva scelto per direttore un vecchio primo attore di bel nome, che non recitava più per una malattia nervosa, i cui accessi, rari del resto, lo prendevano di sorpresa. L'ultimo gli era capitato in iscena e d'allora aveva rinunciato a recitare. Un bel vecchio, pieno di garbo, che sapeva tenere la disciplina senza le sfuriate di Ovidio Guicciardi.

Ora una mattina della fine di gennaio questo vecchio gentiluomo, che si chiamava Oliviero Denti, se ne stava nel gabbiotto del Marini rabberciando con la matita un vecchio copione della *Cecilia* del Cossa, riportandovi i tagli già introdotti da una celebre attrice, quando Teseo Magni venne ad avvertirlo che il Caccia (Pomilio, come lo chiamavano gli amici) desiderava parlargli. Era il direttore del giornale teatrale *La Lente*, quello del famoso annuncio.

— Che vuole?

— Mah! vuol lei.

— Gli abbonamenti della Compagnia sono in regola?

— Tutti.

— E allora? Domandagli che vuole, proprio da me!

Teseo Magni si strinse nelle spalle.

— Glielo ho già detto. Vuol lei personalmente.

— Beh! Fa passare.

Pomilio Caccia, un piccolotto grassoccio dal volto colorito e dall'espressione bonaria, s'affacciò scusandosi:

— Oliviero, è cosa di pochi minuti.

— Vieni, vieni!

Sbarazzò una sedia ingombra di copioni e la offrì.

— Siedi.

L'altro spinse fuori il Magni e chiuse la porta. Nel gabbiotto, munito di una sola finestrella in alto, col vetro smerigliato, perché sporgeva sul cortile, c'era sempre la luce accesa.

— Oh! oh! un segreto, Pomilio?

— Non mio. Che ti farà comodo. Ma prima di tutto devo spiegarti perché ho pubblicato quel tale annuncio che mi valse la risciacquata del Vandi.

Era il nome del critico di quel tale giornale della sera.

— Scusa, che c'entro io? È roba vecchia ormai e non appartiene alla mia direzione.

— C'entri, di sbieco, ma c'entri, vedrai.

— Quando è così!

Pomilio spiegò. Negli ultimi giorni della stagione al Quirino, si trovava a Roma. E una sera a cena, Doretta, la Buondelmonti, Gastone e il madre gli riempirono la testa dell'ingratitudine di Egle Vittori verso l'Altieri che l'aveva levata dal pollaio del Guicciardi e mandata su e aiutata con la promessa del triennio. E invece, dopo un anno appena, taglio netto: te lo pianta come un chiodo arrugginito. Pomilio che era buon amico di Bruno Altieri e si ricordava di essere stato aiutato da lui in momenti difficili, di crisi, Pomilio, un po' facilone, abbocca e fa l'articolo e si busca quel po' po' d'ira di Dio...

— Quale ira di Dio? L'articolo del Vandi? Non ti levò mica la pelle!

— Me ne infischio del Vandi e dell'articolo! No, peggio assai, quello che non mi aspettavo: una lavata di capo di Bruno Altieri, che mi levò invece il saluto.

— Beh! affar suo e tuo. Vuoi che mi metta di mezzo? Non saprei con che esito, ma per farti piacere...

— Aspetta, non è questo. Ecco di che si tratta.

Cavò di tasca una busta rigonfia.

— Che cos'è?

— Un articolo, anzi una novella, che può avere qualche fondamento, forse vago e imprecisato, che qui s'ingrossa e si condisce con la senape.

— Una novella? C'entro io?

— Di sbieco: vi si parla di un onesto ed autorevole direttore canuto... scusa.

— Canuto? Magari! Pelato sono. Tutto questo?

— Per te, sì, ma c'è la Vittori.

— Egle? E in che modo?

— È tutta una storia. Si parla d'un amoretto da lontano con un vecchio signore, certo Spinola, d'un cuore di rubini e che so io. Puzza di ricatto lontano un miglio. E l'unico figlio di mio padre può far qualche malignità, può tirar qualche sassata nel pollaio, ma ricatti no! Così ho pensato di venir da te.

Oliviero Lenti ascoltava succhiando un mozzicone di matita, gli occhi imbambolati. Non si rendeva ben conto del fatto.

— Si nomina la Vittori?

— No, ma si capisce, nessuno può sbagliarsi. Il peggio si è che l'autore pare si sia servito di documenti.

— Documenti?

— Lettere. Se ne citano dei brani virgolettati.

Così parlando, tendeva la busta rigonfia. Oliviero Lenti, la prese, ne cavò dei foglietti dattilografati, scritti da una parte sola, ciò che rivelava una mano giornalistica, e li scorse rapidamente, rannuvolandosi. Quando ebbe finito alzò gli occhi.

— Non capisco tutto, ma l'intenzione sì.

— Anch'io. Subito volevo portar l'articolo, se non alla Vittori, a Gilda o a Prospero. Ma mi pareva di andare con un sottinteso, come se mi aspettassi la mancia. Ora, povero sì, in ritardo con la tipografia sì, chiodi qua e là sì, tutto quello che vuoi, ma speculatore sopra una cosa simile! Ho pensato a te. Siamo vecchi amici. Io eri di mio padre, ci siamo qualche volta presi per i capelli... quando ne avevi, ma ci vogliamo bene. Tu poi sei ancora un estraneo qui, fino alla quaresima, e ti sai destreggiare. Fai dunque tu, avverti, non avverti, mostri, non mostri, è affar tuo. Io domando solo di restar con le mani pulite.

— Va bene, Pomilio: ci penserò.

— Ma subito. Se l'autore non lo vede pubblicato nel prossimo numero, che uscirà fra dieci giorni, può insospettirsi e mandarlo a qualche collega di manica più larga. Mi ha dato la priorità per quel tale annuncio, è evidente. Insomma, pensa, consigliati con chi credi, alla muta però, che qui anche le porte chiuse ascoltano...

Bruscamente aprì quella del camerino. Buio, nessuno.

Giungevano attenuate le voci degli attori che provavano.

— Ciao. Passo dalla scaletta. È inutile che mi vedano.

VII

Oliviero, solo nello sgabuzzino ben chiuso, rilesse i foglietti accuratamente. Pareva davvero una novella, ma scritta con una certa scioltezza, sebbene qua e là peccante nella grammatica e nell'ortografia, non tutta colpa evidente di chi l'aveva dattilografata.

Lea, una bella e giovane attrice, nota nel mondo dell'arte col soprannome di *Troppo bella*, aveva fatto una rapida carriera sia per il merito sia per la bellezza. Carriera nei due mondi: anzi oltre oceano più assai che in patria, come sempre accade pur troppo. Né aveva potuto passare attraverso l'ardente popolazione argentina, senza lasciare una scia luminosa di ammirazione e di desiderio. Anzi un ricco e nobile signore, padrone di latifondi e di palazzi in quantità, non avendo potuto riuscire altrimenti, le aveva persino offerto la mano, la destra intendiamoci, quella dell'anello nuziale.

Ma la *Troppo bella* amava l'Arte con la maiuscola. Soltanto l'Arte alla quale aveva consacrata la vita e per la quale ogni sacrificio, anche quello di molti milioni, diventava leggero e necessario. Poiché l'uomo dai sacchi d'oro, anzianotto anzi che no, legato ai proprii affari, non avrebbe accettata la parte in ombra di marito della prima donna girovagante di piazza in piazza ed esposta agli omaggi della folla, in mezzo alla quale, si sa, è anche possibile distinguere qualche individuo.

(Continua)

ALESSANDRO VARALDO

l'Ambasciatore d'Italia e di numerose autorità e personalità turche e straniere

La stampa turca ha dedicato alla Mostra articoli numerosi e critiche assai favorevoli, rilevando con simpatia il successo di queste manifestazioni della collaborazione culturale italo-turca.

* È morto a Pegli, quasi novantenne, il pittore Carlo Follini. Nato a Domodossola egli era vissuto ed aveva lavorato quasi sempre a Torino, dove era stato allievo di Antonio Fontanesi, e dove, a sua volta, aveva avviato all'arte numerosi discepoli.

Artista fecondissimo, Carlo Follini si era particolarmente dedicato alla pittura di paese, facendovisi una maniera caratteristica, tutta lieta e luminosa, di pennellata sciolta e di taglio felice. Dalle Alpi piemontesi alle marine di Liguria in numerosissimi dipinti, Carlo Follini celebrò la bellezza delle nostre terre con poesia inesauribile. Partecipò a numerose esposizioni italiane e straniere, ottenendo dovunque favore di pubblico e di critica. Opere sue figurano nelle Gallerie d'Arte di Roma e di Torino, e nelle più pregiate collezioni pubbliche e private.

* Il Ministro on. Bottai ha inaugurato alla « Galleria di Roma » la Mostra di alcuni ritratti italiani dell'800 raccolti a cura della Confederazione fascista dei Professionisti e degli Artisti. La Mostra comprende importanti pezzi di pittura di cui alcuni già noti, ma altri sconosciuti o quasi. Si notano, fra le altre, due opere del Piccio, due di Luigi Galli, due dell'Hoyer, cinque di Antonio Mancini, tre del Morelli, due di Daniele Ranzoni, tre di Fattori ed altri molti ritratti che stanno a rappresentare tutti i pittori più significativi del secolo scorso: da Celentano a Nino Costa, dal Pucinelli al Pazzini, dal Cremona al Faruffini, al Toma, al Tallone, al Nannutelli, a Eduardo Tofano, ecc. Fa parte della esposizione anche una importante raccolta di disegni di Luigi Sabbatelli

* Nella Galleria del Milione, a Milano, sono esposte cinquantasei pitture a guazzo di Arp, Domela, Magnelli, Kandinsky, Seligmann, Taeuber Arp, Vézelay. Si tratta, per la più parte, di ricerche d'arte astratta, e cioè di pure combinazioni di linee, colori e forme geometriche: alcune delle quali hanno pure una loro preziosa raffinatezza

* La pittura chiara e piacevole di Domenico de Bernardi si rivede in questi giorni nella Galleria Gian Ferrari di Milano. Benché non appaia gran che mutato, il fecondo artista lombardo mostra pur sempre una larghezza di veduta, una sicurezza d'impianti, ed una capacità di sintesi, che sono in tutto notevoli

* Dopo la Mostra delle nature morte di Tosi, la quale, come tutti sanno, ebbe grande successo, la Galleria della Cometa, a Roma, a ordinato una esposizione di disegni di Giovanni D'Aroma. Il giovane artista è presentato, con elegante ed acuta parola, da Giorgio Vigolo.

* Aldo Raimondi, che espone nella Galleria Pesaro di Milano, è un acquerellista di mano agilissima ed esperta. Ma non per la sola sua bravura in quest'arte speciale, piace il Raimondi, perché egli appare anche dotato di un occhio pronto e sagace, che sa cogliere, nei loro tratti più caratteristici, i più diversi aspetti di un paese, o d'una città. Le sue vedute, da Parigi, a Napoli, a San Remo, a Capri, sono di grande efficace illustrativa e sempre piacevoli ed attraenti

Gli fa contrasto, in questa stessa Galleria, l'arte di Ugo Piatti, ch'è pittore tutto d'intimità, attento al vero sino allo scrupolo con un gusto del finito, che riesce, in alcuni dipinti di fiori, ad effetti di sincera e convincente poesia.

* La Mostra del paesaggio italiano, che, organizzata dal Ministero della Cultura popolare, va compiendo il giro dei paesi baltici, ottiene in questi giorni un grande successo a Riga. Tutta la stampa si occupa largamente della Mostra e l'ufficioso *Brive Zeme* ha pubblicato uno speciale supplemento illustrato

MUSICA

* Il successo veramente eccezionale riportato di recente dalla *Tetralogia* di Wagner al Reale dell'Opera di Roma ha indotto il Comitato dello stesso Teatro a rinnovare nella stagione del 1938-1939 il ciclo wagneriano. Anzi, è intenzione di includere in ogni stagione del Reale la superba collana operistica del sommo compositore tedesco, unendovi ogni anno un'altra opera wagneriana, in modo da non escludere dal cartellone anche *I maestri cantori*, il *Lohengrin*, il *Tristano e Isotta*, il *Tannhauser*, il *Parsifal* e *Il vascello fantasma*.

* Il « Gruppo Strumentale Italiano », costituito lo scorso anno ad iniziativa di Guido M. Gatti direttore della *Rassegna Musicale*, ha terminato a Monaco di Baviera un lungo e fortunato giro all'estero. Sotto la direzione di Nino Sanzogno, e con la collaborazione del soprano Ginevra Vivante e dell'arpista Clelia Gatti-Aldovrandi, ha dato applauditi concerti a Budapest, Vienna, Praga, Cracovia, Varsavia, Berlino, Francoforte e Monaco di Baviera, oltre a numerose radiotrasmissioni. I programmi comprendevano composizioni antiche italiane e pagine moderne di Alfano, Malipiero, Casella, Castelnuovo-Tedesco, Petrassi, Dallapiccola, Tocchi, Rota, Mortari, Gorini, Sanzogno, Lupi ecc. Ora il « Gruppo » sta facendo un importante giro di concerti in Italia

* Alfredo Casella che recentemente ha tenuto numerosi concerti in formazione di trio, con il violinista Poltronieri e il violoncellista Bonucci a Napoli, Amsterdam e Torino, ne dirigerà altri a Bruxelle, Parigi, Londra. Il suo lavoro sinfonico *Introduzione, Aria e Toccata* sarà eseguito nel prossimo Festival di Baden-Baden, e la sua opera *La favola di Orfeo* sarà rappresentata a Stoccarda, durante il Festival musicale del prossimo maggio.

* Il Teatro Filarmonico di Verona, passato quest'anno sotto la gestione diretta dell'Ente Autonomo Spettacoli Lirici in Arena, di cui è Sovrintendente il maestro Pino Donati, si è riaperto la sera del 6 u. s. per la tradizionale stagione della Fiera.

Opera inaugurale, accolta festosamente, è stata *Mignon* che, concertata e diretta dal maestro Giacomo Armani, ha avuto ottimi interpreti in Gianna Pederzini, Giovanni Manurita, Hilde Reggiani, Enrico Molinari e Carlo Togliani. Ad essa seguiranno *Rigoletto* con Galeffi, la Pagliughi e Sinnone, direttore Armani, e *Tristano e Isotta* con la De Nemethy, la Nicolai, Tasso e Viviani, direttore Failoni.

Prosegue intanto attivissima la preparazione per la stagione estiva in Arena, durante la quale saranno probabilmente rappresentate *Bohème*, *Nabucco* e *Favorita*.

* In onore di Cosima Wagner, della quale è ricorso recentemente il centesimo anniversario della nascita, è stato inaugurato nella Sieber Festhalle un busto che riproduce l'effige della grande compagna di Riccardo Wagner. Il 24 luglio avranno poi inizio le rappresentazioni wagneriane, che si protrarranno sino al 19 agosto. Esse comprendono il *Tristano* diretto da Karl Elmendorff, *Parsifal* di-

AVVENIMENTI SPORTIVI



I Campionati mondiali di **Engelberg** *si sono conclusi con una vittoria collettiva della squadra tedesca avendo la Germania occupato il primo posto nelle classifiche per nazioni. Diamo qui sopra un passaggio di* **Emilio Allais**, *il forte sciatore francese che ha conquistato il titolo mondiale nella discesa obbligata. -* Sotto: *il conte* **Mazzotti**, *il signor* **Binda** *e il signor* **Foligno** *all'aerodromo di* **Cinisello**, *dove sono giunti in volo dopo l'incidente loro toccato (gli aviatori furono ritrovati nel Gebel da S. E. Italo Balbo) durante il Circuito di Tripoli*













Dall'alto in basso *Sulle piste del trotto.* « Ciclopico » del barone Gautier, *guidato da D'Errico, vincitore a San Siro del* G. P. Milano. - *Seconda giovinezza di un campione di pugilato ovvero un « gallo » che ridrizza la cresta* È Al Brown *che, come qui si vede, ha incontrato a Parigi lo spagnolo Sanghili, l'ha battuto e ha riconquistato il titolo mondiale della sua categoria* - *Il Campionato nazionale di calcio.* **Ambrosiana-Genova (0-0)** *all'Arena di Milano: una fase di gioco durante la combattutissima partita.* - *Le tre prime classificate nello slalom femminile a Engelberg.* **Christel Cranz**, *vincitrice (al centro).* **Käthe Grassegger**, *terza arrivata (a sinistra),* **Lisa Resch**, *seconda arrivata (a destra).* - *La prima prova del Trofeo dell'Impero. La Milano-Torino vinta da* **Pierino Favalli**. *Siamo sulla salita di Cocconato, conduce* **Mollo** *seguito da* **Favalli**.

retto da Franz von Hoesslin, e *L'oro del Reno* sotto la guida di Heinz Tietjen.

* La sala del Trocadero di Parigi che è stata completamente ricostruita, conterrà 2800 posti a sedere e avrà un palcoscenico modernissimo ed attrezzato per tutte le difficoltà sceniche. Esso avrà un organo elettrico che potrà essere spostato, secondo le necessità, e due casse armoniche che permetteranno al direttore di graduare la sonorità dell'orchestra.

* La nuova opera in un atto *Amelia al ballo* del ventiseienne compositore milanese Giancarlo Menotti è stata rappresentata al «Metropolitan» di Nuova York, sotto la direzione del maestro Panizza. L'opera ha riportato un vivo suc[illegible]

* Il maestro Arturo Toscanini non andrà dunque nella prossima estate a Salisburgo, dove doveva dirigere il *Falstaff* di Verdi ed altre opere. Causa della rinuncia un dissidio tra il maestro italiano e la direzione del Festival di Salisburgo. Si assicura che tutto il ricavato di un concerto diretto dal Toscanini alla Radio di Nuova York e destinato alla costruzione del nuovo teatro d'opera di Salisburgo, sarà devoluto invece dal maestro italiano alle Casse di Previdenza degli orchestrali di Milano e di Nuova York.

* Il Direttore del Teatro dell'Opera di Montecarlo, maestro Gunsburg, sta preparando una eccezionale edizione della *Carmen* di Bizet, in occasione del centenario della nascita del popolarissimo compositore francese. Protagonista dell'opera sarà la maggiore cantante spagnola, Conchita Velasquez.

* Il primo concorso nazionale per complessi a fiato indetto dall'Opera Nazionale Dopolavoro a Firenze è stato rinviato al 2 e 3 aprile. Le audizioni e il concerto avranno luogo in quella città.

TEATRO

* La Compagnia del Teatro di Venezia, diretta da Alberto Colantuoni, si prepara a svolgere un ciclo di rappresentazioni straordinarie a Bucarest, Vienna e Budapest. Verranno recitate quattro commedie di Goldoni, e cioè *I rusteghi*, *Le baruffe chiozzotte*, *Il bugiardo* e *La putta onorata*. La Compagnia del Teatro di Venezia nel prossimo mese di luglio tornerà a riunirsi per un corso di rappresentazioni all'aperto a Venezia, e precisamente al Giardino dell'Esposizione.

* Luigi Almirante ha accettato la condirezione artistica della Compagnia che si riunirà nel prossimo maggio a Roma per le rappresentazioni a Ostia, a Gubbio e a Fiesole delle due commedie di Plauto, *Aulularia* e *I Menecmi*. Nell'*Aulularia* Almirante sosterrà il ruolo del protagonista, cioè dell'avaro. Gli spettacoli, organizzati dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, presieduto dall'on.le Biagio Pace, si svolgeranno dal 1° al 3 giugno nel Teatro romano di Ostia, l'8 e il 9 a Gubbio e l'11 e 12 nel Teatro romano di Fiesole. La messa in scena è stata affidata a Duilio Cambellotti, i commenti musicali al maestro Ezio Carabella.

* È imminente l'andata in scena al Teatro Argentina di Roma della nuova commedia di Luigi Chiarelli *Enea come oggi*, in cui è rievocato in forma originalissima il mito dell'Eroe virgiliano. Ne sarà interprete la Compagnia diretta da Gualtiero Tumiati. L'azione di *Enea come oggi* ha inizio con l'approdo del figlio di Venere alla foce del Tevere e, seguendo la falsariga dell'*Eneide*, accompagna l'eroe fondatore della stirpe romana traverso la guerra contro Turno, fino a quando, sposata Lavinia, si accinge alle opere di pace, fondando città e bonificando le terre dell'Agro.

* Ad iniziativa del Podestà comm. Alroldi tra la fine di giugno e i primi del prossimo luglio avranno luogo al Licinium di Erba alcuni grandi spettacoli all'aperto. Probabilmente verrà eseguita *La figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio.

* È stata rappresentata con molto successo al Teatro Nazionale di Budapest la commedia di Marco Praga *L'innamorata*, protagonista l'attrice ungherese Elena Galaction.

* La Società Italiana degli Autori e degli Editori ha pubblicato un volume, *Lo Spettacolo d'Italia*, che contiene interessanti statistiche sulla vita teatrale italiana. Secondo tali statistiche, nel 1936 gli italiani hanno spese per spettacoli e trattenimenti di vario genere 627 milioni di lire, ossia circa lire 14,60 per abitante. Su questi 627 milioni di lire, 31 milioni, pari al 5 per cento, si riferiscono al teatro di prosa. Esaminando gli incassi delle dieci compagnie che occupano i primi posti nella graduatoria secondo l'incasso lordo, si nota che su 14.147.000 lire di incasso complessivo, spettano lire 7 milioni 964.000 ad opere di autori italiani; lire 3.628.000 ad opere di autori francesi; lire 2.135.000 ad opere di autori ungheresi; lire 279.000 ad opere di autori inglesi; lire 81.000 ad opere di autori americani e lire 60.000 ad opere di altre nazioni. Nello stesso anno, di fronte a circa 31 milioni di incasso totale della prosa, il teatro dialettale realizzò oltre 10 milioni.

✱ Da ogni parte del mondo si segnalano prossime commemorazioni di Gabriele d'Annunzio, con recite di opere del grande Poeta scomparso. Molte delle opere di d'Annunzio sono già tradotte in innumerevoli lingue. A Buenos Aires si sta formando un'apposita Compagnia drammatica per rappresentare *Più che l'amore*

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

✱ Fogli di Disposizioni

Sono iscritti nella Gioventù Italiana del Littorio come soci benemeriti

Comando Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, Roma (in data 1° febbraio XVI); Leopoldo Parodi Delfino, Roma

Sono iscritti nella Gioventù Italiana del Littorio come soci perpetui

Provincia di Roma - S. E. Luigi Russo, Capo di S. M della M.V.S.N.; S. E. Osvaldo Sebastiani, Segretario particolare di S. E. il Capo del Governo

Provincia di Livorno - S. E. Antonino Tringali Casanuova, Presidente del Tribunale speciale per la Difesa dello Stato

Il Fiduciario delle Sezioni Professori e Assistenti Universitari dell'A.F.S., terrà rapporto ai rispettivi Fiduciari nelle città e nei giorni qui sotto elencati

Napoli, 12 marzo XVI: Napoli, Bari, Cagliari, Sassari, Roma

Milano, 18 marzo XVI. Milano, Torino, Parma, Pavia, Venezia, Trieste, Padova, Ferrara, Bologna, Modena, Bolzano

Pisa, 1° aprile XVI: Pisa, Firenze, Siena, Perugia, Genova, Macerata, Camerino, Urbino

Palermo, 8 aprile XVI Palermo, Catania, Messina

✱ Presente il Capo di Stato Maggiore della G.I.L., a Roma, nella Casa della G.I.L. a Trastevere, si è inaugurato il Corso per dirigenti sportivi delle Organizzazioni Giovanili romane. Il Corso indetto dal Comando Federale ha lo scopo di preparare un notevole contingente di elementi idonei a ricoprire le funzioni di Fiduciari delle Sezioni sportive dei Giovani Fascisti e delle Sezioni di educazione fisica degli Avanguardisti, nonché di addestrare gli aspiranti giudici della F.I.D.A.L. e gli allenatori cui verrà affidata l'istruzione atletica degli organizzati

✱ Nella seconda decade di marzo, si svolgeranno a Roma i Prelittoriali della cultura e dell'arte indetti dal G.U.F. dell'Urbe in vista dei prossimi Littoriali di Palermo. I temi, indicati dal Partito, attribuiscono alla competizione un valore puramente realistico e positivo, di modo che i convegni avranno un contenuto eminentemente pratico in aderenza alla vita fascista che aspetta i giovani

✱ Il Comando Federale della G.I.L. dell'Urbe ha iniziato le iscrizioni per il personale direttivo, assistente e di fatica per le Colonie climatiche dell'anno XVI. Si ricorda che le aspiranti debbono esibire il Diploma di insegnante elementare o di maestra giardiniera ed il certificato di iscrizione ai Fasci Femminili o alla G.I.L. per concorrere al posto di assistente di Colonia Sono dispensate dalla frequenza del Corso coloro che lo hanno già frequentato in passato e che sono in possesso del relativo diploma. Le domande dovranno essere indirizzate al Comando Federale della G.I.L. dell'Urbe al Palazzo Braschi e dovranno pervenire non oltre il 20 corrente

✱ Alla Città Universitaria dell'Urbe ha avuto inizio un «Corso informativo sul servizio sanitario in guerra» disposto dal Ministero della Guerra

✱ È in corso di emanazione un provvedimento che sposta dal 28 febbraio al 15 marzo la data entro la quale gli alunni delle pubbliche scuole medie debbono ritirarsi per acquistare la qualità di privatisti. Tengano presente questa disposizione coloro che, per presentarsi ai prossimi esami con abbreviazione o per altri motivi, avessero deciso di ritirarsi dalle scuole pubbliche per continuare la loro preparazione privatamente

SPORT

✱ *Olimpiadi*. Con la prossima primavera la propaganda per i Giuochi olimpionici del 1940, sarà intrapresa su larga scala da parte di uno speciale Comitato, che curerà particolarmente la diffusione di ogni notizia che giovi al grande avvenimento quadriennale. La campagna propagandista sarà destinata a controbattere quella che in qualche parte viene fatta contro le Olimpiadi a Tokio, allo scopo di allontanare la partecipazione degli atleti alla mondiale competizione

✱ *Ippica*. La Società di Villa Glori di Roma, ha in animo di aumentare la dotazione del suo massimo premio, intitolato al Re Imperatore. Risulta infatti che l'ammontare di detto premio verrebbe portato nel 1939 alla cifra di 200 mila lire, per essere aumentato ancora di 100 000 lire nel 1940

— Ventidue sono le iscrizioni che ha raccolto il premio Emanuele Filiberto (L. 100.000 - m. 2000) che si svolgerà a San Siro il 10 aprile

✱ *Calcio*. Per circa un mese i campi di giuoco non vedranno il laziale Piola, perché, durante l'incontro col *Bari*, il centro-avanti azzurro si è procurato la frattura dell'undicesima costola destra. Questo forzato riposo obbligherà forse il commissario tecnico nazionale commendator Pozzo a rinunciare al prezioso ausilio del forte giuocatore per l'incontro Italia-Austria, fissato, a quanto sembra, per il 3 aprile a Milano

— Con un'austera cerimonia svoltasi a Parigi, si è proceduto al sorteggio degli ottavi di finale per la Coppa del Mondo. Non si può dire che l'Italia sia stata beffata dalla sorte, perché il primo incontro degli azzurri sarà con la Norvegia e la partita avrà luogo presumibilmente a Marsiglia

— Gli arbitri italiani Giuseppe Scarpi di Dolo e Rinaldo Barlassina di Novara, sono stati prescelti dal Comitato organizzatore per dirigere una parte delle partite del prossimo Campionato del mondo

✱ *Pugilato*. Berna è stata scelta come sede del prossimo incontro della squadra azzurra con la nazionale svizzera, fissato per il 16 marzo

— Cleto Locatelli prima di rientrare a Milano, per riposare qualche giorno, ha firmato un accordo di massima con Jeff Dickson per incontrare Cerdan, campione di Francia dei medio leggeri, in una grande riunione dell'aprile prossimo a Parigi

— Il francese Holtzer, designato con Tamagnini per contendersi il titolo-europeo dei leggeri, ha fatto sapere di essere disposto a disputare questo combattimento in Italia

✱ *Motorismo*. Con ogni probabilità l'Alfa corse tipo 308 inizierà la sua vita

partecipando alle prime corse della formula internazionale di nuova istituzione e precisamente al Gran Pr. di Pau in Francia il 10 aprile e a quello d'Irlanda a Cook, il 23 aprile

— Sull'autodromo di Monza, la casa Benelli ha iniziato la messa a punto delle proprie macchine da corsa. Per vari giorni, i corridori Amilcare Rossi e Soprani sotto il controllo di Domenico Benelli ha sperimentato sia i modelli da corsa (a benzina benzolo) sia quelli destinati a primati mondiali. A questo riguardo possiamo assicurare che la 250 pesarese ha grandemente impressionato per tenuta e velocità infatti vari motori hanno girato per oltre 800 km. senza avere disturbi di sorta, raggiungendo la velocità di 164 km

— Pure interessantissimi risultano gli allenamenti della Guzzi; specialmente per quanto riguarda la 250 con compressore. Con la «due e mezzo sopralimentata» Nello Pagani ha raggiunto la sorprendente velocità di 182, velocità che dimostra come la casa di Mandello sia alla vigilia di nuove luminose prove

* *Sport invernali.* Per quanto rilevanti siano i progressi compiuti recentemente in vari paesi, i norvegesi dominano ancora sovrani nel salto, soprattutto per merito dei ragazzi di Konsberg, città natale dei fratelli Rund. Questa nota famiglia di saltatori, ha conquistato per la settima volta il titolo mondiale della specialità per opera dell'ultimo arrivato, il diciottenne Rund che in assenza dei fratelli maggiori attualmente nell'America del Nord a mietere allori e dollari, ha vinto a Lathi con dei voli spettacolosi

— Assai intensa è l'attività di fine marzo del Circolo Sci «18» di Roma Difatti è prevista la partecipazione alla coppa delle Tre Funivie al Sestriere e poi l'incontro a Cervinia con lo Schroeizenachr A.S.C. Data la grande importanza di questi avvenimenti, l'allenamento della squadra romana è stato affidato al famoso discesista austriaco Rudi Matt

Inoltre il suddetto provvedimento estende il nuovo trattamento di tassazione anche agli accertamenti eseguiti precedentemente e per i quali non sia stato ancora provveduto al pagamento della relativa tassa e sopratassa

L'applicazione di una differente aliquota è giustificata dalla diversa natura delle assicurazioni ed è in rapporto all'entità del premio corrisposto alle Società assicuratrici

Tale discriminazione di tassa in confronto all'unica aliquota preesistente del 18 %, mentre provvede ad aggiornare la tariffa attuale di nuovi tipi di polizze che il legislatore non poteva tenere presente allorché venne fissato il vigente ordinamento tributario, risulta molto vantaggiosa per l'industria cinematografica

Infatti, dato che la tassa è commisurata sull'ammontare dei premi dovuti piuttosto in misura rilevante e che la riduzione accordata arriva sino al terzo della percentuale di tassa attualmente dovuta, il beneficio che ne avranno le ditte produttrici è evidentemente non trascurabile

Altro provvedimento legislativo di notevole importanza, recentemente approvato che interessa la classe sia dei noleggiatori di pellicole cinematografiche che quella degli esercenti di cinema riguarda l'applicazione della tassa di bollo e di registro sui contratti di noleggio di pellicole cinematografiche

Giusta l'art. 3 allegato C del Regio Decreto Legge 15 novembre 1937 XVI n. 1984, è stata stabilita l'applicazione della tassa di bollo di L. 1 per ciascun foglio e l'obbligatorietà della registrazione soltanto in caso d'uso dei contratti di noleggio di pellicole cinematografiche

* Prosegue con ordine e alacrità la lavorazione del film *Hanno rapito un uomo*

Si tratta del terzo film che la «Juventus» produce consecutivamente, mettendo così in pratica la tanto invocata continuità di produzione delle nostre Case Cinematografiche

Immediatamente dopo ultimato il film attualmente in lavorazione la «Juventus» ne metterà in cantiere un altro

* *Ciclismo.* Allo scopo di permettere la partecipazione dei corridori tedeschi al Giro d'Italia, il massimo ente tedesco ha ritardato di due settimane l'inizio del Giro della Germania che si svolgerà così dal 10 al 25 giugno, 19 giorni dopo cioè, la grande competizione italiana

— Anche il triestino Cottur è sceso a Parma per provare la nuova bicicletta a pedalaggio verticale, del peso di kg 10,500 e con un rapporto di 58 per 17, ideata dall'avv Dalcò La prova ha soddisfatto il campione triestino, il quale lungo la strada emiliana ha raggiunto ragguardevoli velocità

Frattanto si annuncia che il corridore romano Saponetti il 20 marzo parteciperà al Gran Premio dell'Urbe con una di queste biciclette

— Suddividendola in due Commissariati la F.C.I. con recente disposizione ha costituito la XX Zona, quella dell'A. O. Uno dei Commissariati ha sede ad Asmara e sarà diretto dal fascista Severino Trevisan, l'altro ad Addis Abeba con la direzione del fascista Fulvio Trosini

CINEMA

* Nella riunione del 19 febbraio il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di Regio Decreto Legge col quale vengono apportate alcune modifiche alla tariffa della vigente legge tributaria sulle assicurazioni del 30 dicembre [illegible]

Le modifiche riguardano particolarmente l'industria cinematografica e consistono nell'aggiunta di due speciali voci

1°) assicurazioni contro i danni derivanti dalla produzione di film per sospensione a causa di infortuni, malattia e morte delle persone che concorrono alla lavorazione

2°) assicurazioni contro i danni alle pellicole cinematografiche

L'aliquota di tassa da applicarsi sull'importo del premio dovuto per le assicurazioni di cui al paragrafo 1° è in ragione del 3 %, mentre per quelle al paragrafo 2° è del 9 %

* In questi giorni, negli stabilimenti di Pisorno a Tirrenia ferve il lavoro per l'ultimazione del film *13 uomini e un cannone* nella versione inglese diretto da Mario Zampi e prodotto dalla «Two Cities» di Londra

Il regista Mario Zampi è romano, ma questo è il primo film che egli gira in Italia, avendone già all'estero diretti ben 152 parlati e 22 muti

Gli attori inglesi che lavorano in questo film sono tutti molto noti in Inghilterra e certi oltre che allo schermo debbono la loro notorietà al teatro

Il maggiore interprete del film di Forzano è Boni Crawford, un giovane attore del teatro inglese Egli si considera un poco italiano essendo nato suo padre (il noto scrittore) a Sorrento, dove possiede una villa che porta il suo nome

Cura il montaggio con l'abilità e la competenza che gli deriva dalla lunga permanenza negli stabilimenti anglo-americani Enzo Zampi, fratello del regista del film

* Si prevede che entro la prima quindicina di marzo l'«Imperator film» ultimerà il lavoro preparatorio per il film *Alta marea*, tratto dal soggetto di Telesio Interlandi per passare subito alla fase lavorativa in cantiere

Ne sarà regista Corrado D'Errico che avrà a fianco quale aiuto regista, Giorgio Ansaldi

Sceneggiatura di Umberto Barbaro scenografia dell'arch. Salvo D'Angelo

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Interessanti esperimenti sono in corso in Inghilterra per sostituire in certi casi la celluloide delle pellicole con uno speciale preparato di viscosa, e utili applicazioni del trovato si avrebbero nelle bobine «sonore» quelle cioè che la nuova tecnica indica come le sicure soppiantatrici degli usuali dischi grammo-

fonici. È infatti noto che da vari anni si sta cercando il modo di giungere ad un maggior perfezionamento dei grammofoni, dal punto di vista delle audizioni ed inevitabili complicazioni proprie dei dischi, e buoni risultati si ebbero subito coll'uso di pellicole sonore, ricavate cioè collo stesso procedimento adottato in cinematografia per ottenere la « pista » sonora di due millimetri di larghezza, ricavata accanto al susseguirsi dei fotogrammi. Non solo, ma l'uso di pellicole sonorizzate nei fonografi, evita il difetto delle troppo brevi audizioni, data la possibilità di ricavare sulla stessa striscia diverse piste che vengono esplorate una in senso opposto all'altra, di modo che non appena la bobina è giunta a fine corsa, un distacco automatico prontamente inverte il senso di rotazione della bobina stessa, la lampada esploratrice si alza di un paio di millimetri, e comincia a scorrere nella seconda pista, e così di seguito. Per adesso gli esperimenti sono stati limitati a solo due piste da due millimetri ognuna, e con bobine del diametro di 170 millimetri si è avuta una audizione della durata di circa un quarto d'ora per pista, cosicché complessivamente si è in grado di contare sopra mezz'ora consecutiva di audizione, il che — oggi come oggi — non è risultato da [illegible]

* I telecomandi coll'ausilio della radiotelefonia non sono una novità in senso assoluto, ma costituiscono pur sempre una realizzazione di grande interesse, se non altro per quel senso di magico che appare dalla serie di operazioni realizzate senza collegamenti visibili. In Francia si è da poco messo in costruzione un battello da 2500 tonnellate (lungo 100 metri) da servire come bersaglio nelle manovre marine ed aeree, ed a questo riguardo diremo che oltre che in Italia, Inghilterra e Stati Uniti, in Germania queste esperienze sono state perfezionate in modo speciale, dato che già prima della grande guerra si era realizzato un piccolo battello — *Principe Luigi* — che faceva evoluzioni sul lago di Dutzen presso Norimberga al comando di tasti collocati a riva. Da poco poi si son fatte nuove esperienze su una vecchia corazzata — la *Zaehringen* — da 11.800 tonnellate, atta a filare a 13 nodi orari, comandata con onde in modo non solo da ubbidire a qualsiasi manovra impostale, ma anche a far sparare i propri pezzi in date direzioni, creare nebbie artificiali ecc.

* Una pianta « autarchica » non nuova, ma certo poco conosciuta e pochissimo sfruttata è la soia. Si tratta di una leguminosa, come i fagioli, ma non ha sapore definito, ed in Oriente ove è conosciutissima, viene sottoposta a date lavorazioni per darle un sapore definito. Il seme viene poi trasformato in latte, formaggio, biscotto, salsa, e tutto ciò ha un elevatissimo potere nutritivo: tanto per dare una idea, basti dire che la farina di soia in confronto a quella di frumento contiene ben 4 volte in più di azoto e 20 volte in più di grassi. Del resto si fa osservare che quanto a potere nutritivo, un chilo di soia è paragonabile a 3 chili di carne, 4 dozzine di uova o 10 litri di latte! Anche il latte di soia ha proprietà molto interessanti: esso viene ottenuto facendo imbevere in acqua per ventiquattr'ore i semi macinati, filtrando poscia la pastetta biancastra che ne risulta. Per il suo speciale potere nutritivo esso è adatto specialmente per l'alimentazione dei vecchi, bambini ed ammalati non solo, ma nell'allevamento degli animali col latte di soia, si riesce con 90 probabilità su 100 ad eliminare i pericoli della tubercolosi bovina.

Con tutte queste proprietà, simile pianta può ben definirsi una pianta autarchica, in quanto che se fosse intensamente coltivata in Italia eviterebbe molti alimenti costosi sulla nostra tavola: esperimenti già si son fatti del resto (ed anche in Germania ci si è messi con tutto l'entusiasmo in tale coltivazione) e siccome non vi è alcun particolare motivo perché nascano ostacoli, si possono nutrire fondate speranze di presto arrivare a conclusioni favorevoli e vantaggiose.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Notevole sviluppo delle Cooperative in Italia.* Secondo dati ufficiali pubblicati a cura del Ministero delle Corporazioni, la cooperazione italiana, che in Regime fascista ha avuto la necessaria purificazione, accusa un sensibile sviluppo. Risulta infatti nel decennio 1928-1937 un totale di cooperative costituite di 6.719 e un totale di cooperative sciolte di 4.731, con una differenza in più di 1.988 cooperative. Sulla base di queste cifre è facile desumere che nel decennio considerato risulta un incremento medio annuo di 198 cooperative.

* *Cospicuo aumento della produzione industriale italiana.* Secondo l'Ufficio Studi del Ministero delle Corporazioni il confronto alla media dell'anno precedente, il numero indice generale della produzione industriale nel 1937 manifesta un aumento del 14 %. Nello stesso periodo tutti gli indici di categoria registrano una maggiorazione come informa l'Agenzia Gea, che risulta del 28 % per l'industria chimica, del 22 % per l'industria cartaria, del 19 % per l'industria tessile, del 16 % per l'industria estrattiva, del 10 % per l'industria metallurgica e meccanica e l'industria delle costruzioni. In rapporto allo stesso mese dell'anno precedente, il numero indice generale della produzione industriale nel mese di dicembre 1937 presenta un aumento del 9 per cento.

Nello stesso periodo gli indici di categoria seguenti manifestano un aumento: industria chimica in più 62 %, industria produttrice di energia, calore ed illuminazione in più 23 %, industria tessile e industria cartaria in più 13 %, industria metallurgica e meccanica in più 7 % e l'industria estrattiva in più 5 %. Una diminuzione del 13 per cento si riscontra per l'industria delle costruzioni.

* *Un nuovo Ente per l'esportazione serica.* Ha avuto luogo in questi giorni una riunione di piccoli industriali della tessitura serica, con l'intervento di numerosi rappresentanti della grande industria serica, e si sono esaminati i problemi particolari della piccola industria serica, specialmente per quanto si attiene alla esportazione e al credito.

Per quanto concerne l'esportazione è stata presa in esame, una proposta dell'Unione degli Industriali di Como, relativa alla costituzione di un Ufficio in comune tra le piccole industrie della predetta Provincia che avrebbe lo scopo di accudire all'espletamento delle pratiche e delle formalità riguardanti l'esportazione e i contratti fra gli esportatori e gli importatori esteri. I rappresentanti del Comitato Confederale e della Federazione di categoria hanno preso atto dell'iniziativa, mettendo in rilievo i vantaggi che dalla sua realizzazione potranno derivare alle piccole aziende che vi aderiscono e assicurando l'appoggio dell'organizzazione per la costituzione dell'ufficio in questione.

* *Sintomatici sviluppi dell'industria mineraria italiana.* Sulla base delle segnalazioni che provengono dalle industrie interessate, risulta che l'andamento produttivo delle aziende minerarie si rivela alquanto interessante non solo per la posizione di ogni settore, ma sovratutto per gli sviluppi che si profilano e che denotano di assecondare le direttive autarchiche del Regime.

Il primo mese di attività produttiva del 1938 offre un quadro completo ed esauriente. Tutti i rami economici accusano un netto deciso miglioramento: la produzione della ghisa greggia è passata da t. 53.160 nel gennaio 1937 a tonnell. 65.347 nel gennaio 1938, la produzione dell'acciaio greggio da t. 159.256 a t. 170.645, quella del rame da t. 61 a t. 114, quella dello zinco da t. 2762 a t. 3087, dell'alluminio da t. 690 a t. 1745 e del piombo da t. 2003 a t. 3756, e via dicendo. Il favorevole andamento dell'industria siderurgica è confermato dai dati anteriori ed infatti mentre la ghisa prodotta nel 1937 è stata di t. 789.892, quella del 1936 è stata di t. 747.351 e del 1935 di t. 625.741; l'acciaio prodotto è stato di t. 2.086.905 nel 1937 contro tonnellate 2.024.577 del 1936.

Sotto tutti gli aspetti si palesa molto sintomatico questo favorevole andamento dell'industria estrattiva.

* *L'andamento della produzione petrolifera nazionale.* Si hanno ora dati relativi alla produzione dell'industria petrolifera italiana per tutto l'anno 1937. Essi segnano queste cifre: petrolio greggio nazionale t. 7882 contro t. 8848 del 1936, t. 4160 di petrolio raffinato contro t. 4274 del 1936, di diverse t. 1486 contro t. 1781.

Per quanto concerne l'attività petrolifera complessiva, si sono avuti risultati ancora più favorevoli, infatti, come pubblica l'Agenzia Gea, la benzina prodotta in Italia è passata da t. 130.298 nel 1936 a t. 285.271 nel 1937, e quella del petrolio da t. 41.143 a t. 126.315. Sono poi interessanti le prime notizie sulla produzione del 1938. Basterà rilevare che la benzina prodotta nel solo mese di gennaio 1938 è passata a t. 31.387 contro t. 13.664 del gennaio 1937 e t. 7493 del gennaio 1936.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase a intarsio** (xox"yxoy xx ooyyy)

L'ARDITO DI GUERRA

Schiera di fanti ardimentosa e forte
cui sorride il fulgor di lotte audaci,
eroiche fiamme nere, o voi pugnaci
che, disfidando l'inimica sorte,
balzaste primi fuor da la trincera
per l'onor de l'italica bandiera.

Pur c'è chi spunta primo ad ogni assalto,
di tutti quanti rimanendo in testa:
oscuro iniziator d'eroiche gesta
che guarda sempre, pel suo grado, in alto.
Lui, sul fronte comune, misurato,
in capo a tutti avanza, invulnerato.

Egli è d'Italia oscuro avanguardista,
velite astato de l'atteso Impero·
d'ogni novella idea primo guerriero,
alta figura che risalto acquista.
Lui, romano custode dei confini,
accodatosi dietro a Mussolini

In sé racchiude i fasti e lo splendore
da cui più grande spicca il Re Soldato:
ha nel suo cuore il motto consacrato
che innanzi a tutti gli altri si fa onore,
ed agli antichi Galli ed ai novelli
memora ognor titanici duelli.

È questo il rischio a cui si espone, fiero;
grande l'audacia che gli fascia il cuore,
se de la Parca il grido ammonitore
disfida, per passar, spirto guerriero.
Ed è un'arcana, ma temuta possa,
che al valoroso scaverà la fossa!

Nello

2 **Indovinello**

UN PARIA

Spesso lo vedi con la corda al collo
che da furfanti reggere si fa,
se ne sta ritto solo s'è satollo,
perché a digiuno più vigor non ha.

Alceo

3 **Sciarada a frase**

CRITICA LETTERARIA

Non è privo il romanzo di concetti
ma sono tuttavia xxx xxxx xxxx,
è d'uopo che il lettore si diletti,
non si addormenti ad un xxxxxxxxxx!

Artifex

4 **Zeppa** (5-6)

SECONDO LA PROVENIENZA

Se nasce da le man, atto è a la plastica,
se dai piedi provien, atto a ginnastica.

Pan

5 **Crittografia mnemonica** (frase: 5-5)

MAGRO SPARUTO ALLAMPANATO

Cene della Chitarra

LA POSTA DI EDIPO

Fra' Barbetta. - Eccoti l'indirizzo richiestomi: via Tasso, 10 In quanto alle fotografie, nulla da fare, purtroppo! non trovo più le negative Cordialissimi saluti

R.I.D. - No, la facella non va. Cordialità.

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 8

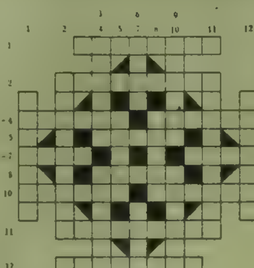
1. St-rango-lamento. — 2. Ceri-mito = cimitero. — 3. Lama, l'amata. — 4. CAroseLLO. — 5. Spaurito, sparito. — 6. per-DO-nota(ur)-cito = perdono tacito.

Premiato: S. Buscaglione - Torino. Nello

PREMIO SPECIALE SOLUTORI

«La Corte di Salomone» — *rivista mensile di enimmi, direttore Dedalo — mette a nostra disposizione due abbonamenti annui: essi saranno assegnati fra i solutori totali di questa puntata, in aggiunta al solito premio settimanale.*

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Barrito.
2. Strategia.
3. Satiro.
4. Tirana
5. Romeo
6. Noli
7. Orma
8. Marat.
9. Recare.
10. Risato
11. Ignorante.
12. Galeato.

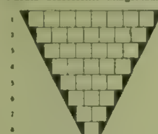
Verticali

1. Scenario.
2. Sacrilego
3. Gorgia
4. Argute
5. Marea.
6. Rodi
7. Nota.
8. Amaro
9. Intero
10. Regina.
11. Scortesia.
12. Paramano

[illegible]

N B Ciascuna delle definizioni, è l'anagramma delle parole da inserire nello schema

Parola decrescente anagrammata



1. Esso propaga il male.
2. Fra codesti parenti.
3. Da tempo primordiale
4. Con ritmi e alati accenti.
5. È stato in gran bufera
6. Fedele ch'urla al vento
7. È una camicia nera
8. Che val però per cento.

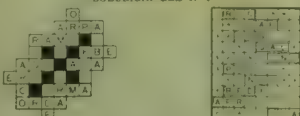
[illegible]

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione I lavori non prescelti non verranno restituiti

SOLUZIONI DEL N 8



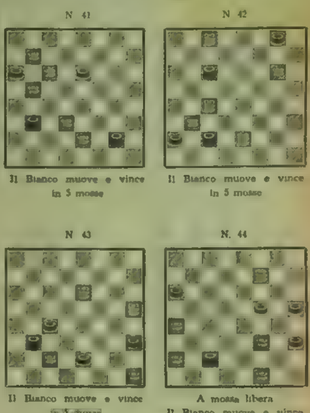
Premiato: G. Vecchietti - Bologna Nello

DAMA

PROBLEMI

(a premio)

Il valente problemista e damista bolognese Armando Proni che ha testé vinto la gara propagandistica svoltasi nel Convalescenziario di Fratta di Bertinoro ha inviato con pensiero gentile in devoto omaggio la seguente collana di problemi semplici, geniali e corretti, dedicati al dott. Luparini e rag. Roccali rispettivamente direttore sanitario l'uno e amministrativo l'altro del predetto luogo di cura.



N 41 — Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N 42 — Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N 43 — Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 44 — A mossa libera Il Bianco muove e vince

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 8

N 29 di A. Gentili 10.6; 12.7; 6.15.

N 30 di E. Tajè: 27.23. 22.21; 10.6; 6.22.

N 31 di P. Piacentini: 22.19; 15.12; 12.7; 6.11; 11 20

N 32 di R. Botta 20.15; 5.2; 14.10. 2.27. 21.14

[illegible]

ROMA. - *Un ospite gradito.* — I damisti romani hanno avuto la lieta sorpresa di aver ospite per oltre una settimana l'ex campione nazionale Neluzco Botta di Livorno.

Egli durante la sua permanenza nell'Urbe s'è incontrato amichevolmente con i migliori giuocatori della Capitale raccogliendo continui allori. Si è anche esibito in talune partite giuocate alla cieca entusiasmando i presenti col suo giuoco serrato e sempre ricco di sorprese

Domenica scorsa è ripartito coll'augurio di riaverlo fra noi nella prossima estate.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 11	*Soluzione Cruciverba N. 11.*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 11*	*Soluzione Scacchi N. 11*

Problema N. 456
G B VALLE
(I Cento Problemi)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 457
C. BORGATTI
(*Britisch Chess Magazine*, 1912)

Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

Torneo di Parigi

Torneo internazionale, svoltosi a Parigi a doppio giro, dal 5 al 16 gennaio 1938.

1° Capablanca	punti 8	su 10
2° Rossolimo	» 7½	» 10
3° Cukierman	» 5½	» 10
4° Romi	» 4	» 10
4° Znosko-Borowski	» 4	» 10
6° Anglares	» 1	» 10

Pubblicazioni ricevute

L'Italia Scacchistica - Rivista mensile, organo dell'Associazione Scacchistica Italiana, n. 2 febbraio 1938.

Revista Romana de Sah - Rivista mensile romena di scacchi n. 2

Revista Portuguesa de Xadrez - Rivista mensile, organo della Federazione Scacchistica Portoghese n. 12 dicembre 1937

Ajedrez - Rivista mensile, organo della Lega Scacchistica Messicana per Corrispondenza, n. 6-7 novembre-dicembre 1937 e n. 8

Le Probleme - Bollettino mensile di informazione dell'Unione Problemistica Francese n. 7 febbraio

Zürcher Illustrierte - Rubrica settimanale svizzera di scacchi n. 6, 7, 8, 9 febbraio 1938

Il Popolo di Brescia - Rubrica quindicinale italiana di scacchi, data 12 e 26 febbraio 1938

Concorso Internazionale

PROBLEMI RICEVUTI

Crespi L., Voghera - 44. Ra6. Rd5

Soluzioni del N. 5

Problema N. 434 - 1. e6
Problema N. 435 - 1. d4

G FERRANTES

Problema N. 458
A. GUARINI
(*Varietas*, 1913)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 459
C RASCONI
(*L'Italia Scacch*, 1912 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

7° TORNEO QUADRIENNALE "EDOARDO CRESPI"

Milano, 12-24 Aprile 1938-XVI

Viva è l'attesa negli ambienti scacchistici milanesi e nei principali circoli e dopolavoro d'Italia per la grande competizione, che il Comitato Esecutivo della Società Scacchistica Milanese, presieduto dal nob. dott. Paolo Zineroni Casati, sta approntando per il prossimo aprile in stretta unione col Dopolavoro Provinciale di Milano.

I maestri invitati a partecipare al Torneo Magistrale Internazionale e quelli che si presume invieranno la loro iscrizione al Torneo Magistrale Nazionale sono i seguenti:

Magistrale Internazionale

1 - Canal Esteban - Perù
2 - Eliskases Erich - Austria
3 - Grob Henry - Svizzera
4 - Havasi Kornel - Ungheria
5 - Seitz Adolfo - Germania
6 - Castaldi Vincenzo - Firenze
7 - Ferrantes Giovanni - Milano
8 - Monticelli Mario - Venezia
9 - Riello Michele - Savona
10 - Romi Massimo - Parigi
11 - Sacconi Antonio - Roma
12 - Staldi Giuseppe - Venezia

Magistrale Nazionale

1 - Calà Ugo - Milano
2 - Calapso Remo - Roma
3 - Campolongo Alberto - Milano
4 - Fiore Ignazio - Ragusa
5 - Heilmann Ernesto - Venezia
6 - Marotti Davide - Napoli
7 - Matteucci Guido - Pisa
8 - Napolitano Mario - Brindisi
9 - Nestler Vincenzo - Roma
10 - Norcia Federico - Reggio Emil
11 - Rosselli Stefano - Firenze
12 - Staldi Cherubino - Brindisi

Al fine di far conoscere i capisaldi di tutte le altre gare, che ai due tornei magistrali (Internazionale e Nazionale) faranno corona, un fascicolo-programma di 16 pagine verrà distribuito in questi giorni a tutti i giocatori, sodalizi e dopolavoro interessati. Dal canto nostro daremo in seguito altre notizie, al riguardo

PARTITE

259. Partita Romi
Torneo «E. Balbontin»
Savona, 18 gennaio 1938

	Matteucci	Staldi			
1	d4	Cf6	26	D·a5	b·a5
2	Af4	c5	27	Cg5	Te7
3	e3	b6	28	Ce6	Td8-d7
4	c4	Ab7	29	Tfb1	a4
5	Cc3	g6	30	Tb5	Aa6
6	Cf3	Ag7	31	Ta5	Ac8
7	Ae2	0-0	32	Tb8	Te8
8	d5	d6	33	Ac2	Ac3
9	Dc2	Ca6	34	A a4!	A a5
10	a3	Cc7	35	T c8	T c8
11	e4	Dd7	36	A d7	Tc7
12	Td1	Rh8	37	Ac6	T c6
13	h3	Cg8	38	d c6	Ce7
14	0-0	f6	39	A d6	C c6
15	Ah2	Tad8	40	A c5	Rg8
16	Ch4	e5	41	Cd4	Ce5
17	d e6 p	D e6	42	A a7	C c4
18	Cd5	C d5	43	Ac5	Rf7
19	e d5	Df7	44	Rf1	Cd2+
20	Ad3	f5	45	Re2	Ce4
21	Af4	Df6	46.	Cb3	Ac7
22	Cf3	D:b2	47	Rd3	Re6
23	Da4	Tf7	48	Ae3	Rd5
24	Tb1	Dc3	49	Cd2	Cf6
25	Tb3	Da5	50	Cb1	Cd7

51.	Cc3+	Rc6	56	Rd5	A b4
52.	Ac4	Ce5+	57.	a b4	R.b4
53.	Rd4	Cd7	58	Re6	Cb8
54.	Cd5	Ad8	59.	Rf6	Rc4
55.	Cb4+	Rb5	60	Rg7	Abb.

260. Partita Francese
Torneo «E. Balbontin»
Savona, 24 gennaio 1938

	Matteucci			*Ferrantes*	
1.	e4	e6	19.	D·h7+	Tg7
2.	d4	d5	20.	Dh5+	Rg8
3.	e5	c5	21.	Ce4?	A:d4
4.	Cf3	Cc6	22.	T d4	d:e4
5.	Ab5	Ad7	23.	Td:e4	De8
6.	A.c6	b:c6	24.	Dc5	Dg6
7.	0-0	c:d4	25.	g3	Dg5
8.	D d4	f6	26.	Dc3	Te8
9.	Cc3	f:e5	27.	f4	Df5
10.	D:e5	Cf6	28.	Ta4	e5!
11.	Cd4	Rf7	29.	T:a7	Ac6
12.	Te1	De8	30.	T:g7+	R:g7
13.	Ag5	Ac8	31.	Dd3	Dh3
14.	Tad1	Tf8	32.	Te2	Rf7
15.	A.f6	g:f6	33.	De3	Td8
16.	Dh5+	Rg7	34.	Td2	Ab5
17.	Dg4+	Rf7	35.	Abb	
18.	Dh3	Tg8			

PONTE

CXXXIX. — QUANTI CAPPOTTI E QUANTI STRAMAZZI? *L'argomento non è privo d'interesse. Traggo i dati da un numero del Bridge Magazine, la ben nota rivista di Ponte; gli inglesi, in materia, sono accurati studiosi e applicano in statistica coll argomenti pontistici con lo stesso fervore di questioni di alta amministrazione.*

Uno dei più noti studiosi di Ponte, il Vanderbilt l'autore del sistema convenzionale dell'uno e del due fiori, sostiene che su cento mani o sfogliate, ve ne siano in media dieci suscettibili di licitazione fino allo stramazzo o al cappotto, sempre che i giocatori siano elementi esperti e di classe.

L'asserzione, pur partita da una vera autorità pontistica, appare esagerata, ed ecco che viene ad essa contrapposto un lungo e accurato studio di mille sfogliate costituite dallo sviluppo di vari tornei fra giocatori, svoltisi a giochi duplicati. Le sfogliate quindi sono state trattate da vari giocatori, e quindi esse hanno avuto una varia licitazione.

La conclusione è che sulle mille mani esaminate, troviamo nel primo turno di gioco, solamente un cappotto dichiarato e vinto, tre cappotti dichiarati e perduti trentasette stramazzi vinti e diciotto perduti. Nel secondo turno di gioco delle stesse mani troviamo tre cappotti dichiarati e vinti e sei perduti, e abbiamo trentaquattro stramazzi vinti e ventidue perduti. Il che significa che sulle mille mani la licitazione in un turno si è spinta solo cinquantanove volte alle estreme dichiarazioni e nel secondo turno sessantacinque volte.

È molto meno di quanto sostiene il Vanderbilt. Ma oltre a ciò alcune interessanti considerazioni balzano fuori da queste cifre. Anzitutto l'esigua, minima percentuale delle dichiarazioni di cappotto, e specie di quelle a lieto fine.

Ciò fa pensare un po' alla irrealtà del cappotto dichiarato, che appare un po' come la vincita della cinquina al lotto che non è neanche contemplata nel novero delle vincite.

E ciò è anche avvalorato dalla proporzione fra i casi di cappotto riuscito e quelli di cappotto mancato (su quattro dichiarati nel primo turno di gioco: 1 riuscito, 3 mancati; nel secondo nove dichiarati: 3 riusciti e 6 mancati).

Molto più reale e pratico appare lo stramazzo nelle sue proporzioni.

Giustizia vorrebbe che in proporzione venisse aumentato il premio del cappotto, che dovrebbe veramente rappresentare un terno al lotto.

Ecco il mio parere circa il problema proposto nello scorso numero.

Ripeto la licitazione e il quadro delle carte di S e N, aggiungendo per maggior comprensione anche le carte di O e di E.

S	O	N	E
2 fiori	2 picche	4 fiori	passo
4 cuori	passo	4 picche	passo
4 senz'atu	passo	5 cuori	passo
6 fiori	passo	7 fiori	doppio!
7 cuori	passo	passo	doppio!

(vedi il quadro a destra)

O ha aperto col 10 di quadri, che è stato preso dall'Asso di S. Come deve giocare S per fare il cappotto a cuori?

le carte del compagno deve arguire tre cose.

1) Che il doppio dato da E a fiori era un agguato per trascinare l'avversario alla dichiarazione di cuori, in cui il doppio ha più fondamento,

2) Che molto probabilmente in E vi deve essere la Dama di cuori terza o quarta.

3) Che egli ha bisogno assoluto di valorizzare le sue fiori evitando il pericolo di tagli.

S quindi gioca dalla sua mano la Dama di picche che taglia con un atù del morto. Fa quindi con un secondo atù un passetto, poscia gioca l'Asso di picche che taglia con la terza atù del morto. Gioca poi dal morto l'Asso di fiori ma non continua per paura di tagli, ma gioca l'ultima atù del morto facendo ancora il passetto pel caso che la Dama di cuori fosse quarta (come realmente è) e batte le altre sue due atù, su cui scarta dal morto altri due onori a fiori. Ha così il campo libero di atù e per tutte le sue fiori e quindi per tutte le sue mani.

N:
♠ —
♡ 9-8-6-2
♢ 9-8-7-6-5-4
♣ A-R-D

O:
♠ R-F-10-9-8-7-5
♡ 5
♢ 10-3
♣ 7-6-5

E:
♠ 6-4-3-2
♡ D-7-4-3
♢ R-D-F-2
♣ 4

S:
♠ A-D
♡ A-R-F-10
♢ A
♣ F-10-9-8-3-2

D'Acq.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Pino Del-Prà**, su *La Sera*, occupandosi con vivo interesse di *LA BATTAGLIA MONDIALE PER LE MATERIE PRIME* di Ugo Nanni, nota:

« Stando alle premesse, il volume di Nanni può sembrare un'opera di filosofia politica ed economica nella quale l'Autore espone in forma originale opinioni personalissime ed audacissime sul corso dei più recenti eventi storici: ma se continuiamo la lettura del libro ci accorgiamo subito che Ugo Nanni non ha voluto darci un trattato di dottrina, bensì una documentazione realistica di quelli che sono i crimini e i falsi della plutocrazia internazionale fotografati dalla statistica. La logica stringente delle sue argomentazioni, frutto di elaborate e profonde indagini, incatena la nostra attenzione ».

* *Quadrivio*, analizzando in un approfondito studio critico *MATILDE DI CANOSSA* di Gianni Nencioni, pubblica:

« Ora questa accuratissima ricostruzione storica della vita e delle gesta della « grande Matilde » rivela, nel Nencioni, uno scrittore che sa il fatto suo, di preparatissima cultura, avvalorata da una perspicace sensibilità moderna. (Il Nencioni, per quanto a noi consta, non è uno scrittore confessionalmente cattolico: eppure tratta questo suo prescelto « soggetto » con perfetta cognizione politica e religiosa di concetti e di persone, da costituire una lezione e un mònito a quella neghittosa cerchia di scrittori cattolici nostrani, che amano gettar sul mercato cose vane e risapute, sia pur presuntuose, quando non sono addirittura nocive come quelle, non obliate, del « modernismo letterario »!) ».

COMANDANTE ATTILIO GATTI
intrepido esploratore e valoroso colonialista che, con la sua recente opera Nella foresta equatoriale - con i pigmei alla cattura di fossili viventi (ediz. Treves), *ci accompagna fra le meraviglie di un mondo sconosciuto, in* [illegible] *mai percorse da esseri* [illegible]

* **Francesco Cavalla** sul *Corriere Padano*, esaminando in un interessante articolo *LA MIA PARABOLA* di Titta Ruffo, non esita ad affermare:

« Raramente avviene di leggere quattrocento pagine senza dare segno di stanchezza, senza sentirsi oppressi: eppure *La mia parabola* ha questa prerogativa: incatenare il lettore, costringerlo a seguire quei sessant'anni di vita di un uomo che dal nulla, per proprio merito, seppe elevarsi tanto alto ».

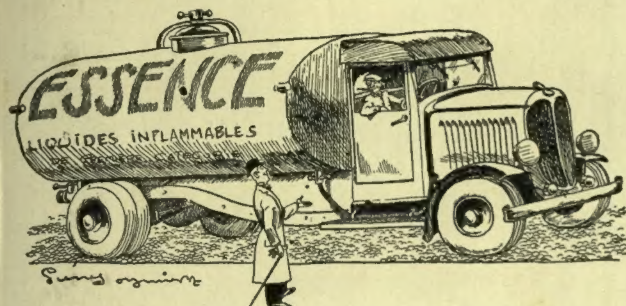
* *Il Mattino*, recensendo con un ampio articolo *CROCEROSSINA IN A. O.* di Maria Giaconia Landi, rileva:

« Il libro, ricavato dalle note quotidiane del suo diario, è vivo e afferrante perché è una commovente testimonianza dell'eroico contegno dei nostri soldati colpiti e del sentimento di bontà e di abnegazione esemplari che anima le pietose ed eroiche volontarie della Croce Rossa. Ma non solo per questo: dalla prima all'ultima pagina il volume, tratteggiando e riportando con semplicità gli eventi di ogni giorno, è denso di brani documentari.

* **Giuseppe Villaroel** così conclude sul *Popolo d'Italia* una sua favorevole nota critica su *TERRA SOMMERSA* di Luigi Ugolini

« Luigi Ugolini è uno scrittore dai rapidi segni creativi; dove meno insiste e calca la mano per definire il tipo, più riesce a dar luce e autonomia al dramma e all'umanità del personaggio stesso. La vita e la morte di Lia, disegnate e rese, così, di riflesso, acquistano una potenza icastica e rappresentativa di eccezionale efficacia. Crediamo che il volto, il silenzio, l'amore e il dolore di questa donna siano indi-

Bottega d'allegria



Equivoci.
— Toh! Ti sei messo a fare il conducente di carri-cisterna?
— No, no! Parto per il giro del mondo in auto senza scalo!
(*Ric et Rac*)



Sale operatorie.
— Prima di addormentarsi è abituato a leggere un po'...
(*Everybody's Weekly*)



Musei.
— Ehi, voi due! Avete avuto il permesso per copiare quel quadro?
(*Der Lustige Sachse*)



Intuito femminile.
— No, Adolfino, non dirmi niente... Voglio vedere se indovino qual è il bottone da spingere per rovesciare il letto.
(*Humorist*)



Dopo l'esempio delle 5 gemelle americane.
— Due gemelli? Una vera fortuna! Se uno diventerà un astro del cinema, l'altro servirà pel doppiato e per la controfigura!
(*Fliegende Blätter*)



Bambini intelligenti.
— Il mio papà è fuori per la solita galoppata del mattino, ma credo che lo porteranno qui tra poco... vedo già il suo cavallo...
(*Neues Wiener Journal*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA DI PEOCCI. - *Lavate abbondantemente i peocci, metteteli sotto al rubinetto dell'acqua, e lavate ancora ed ancora. Non sono mai abbastanza lavati.*

In un tegame contenente circa un bicchiere (piccolo) d'olio, mettete al fuoco i peocci. Aggiungete subito uno spicchio d'aglio e toglietelo dopo pochi minuti. Mettete ancora nel tegame alcuni pomodori ai quali avrete levato buccia e semi, tagliandoli a grossi pezzi. Aggiungete anche un peperoncino rosso tritato, ed una manciata di prezzemolo pure tritato. Quando i peocci si saranno tutti aperti, levateli dal tegame ed asportateli dai gusci. Nel tegame, sempre a fuoco moderato, versate (per un chilogrammo di peocci) due bicchieri d'acqua. Lasciate cuocere e ridurre, e rimettete i peocci nella zuppa. Tostate alcune fette di pane a cassetta e posatele sul fondo della zuppiera. Versatevi poi di colpo la squisita zuppa di peocci che dev'essere servita sempre caldissima.

SPUMONE DI MANZO. - *Tagliate a grossi pezzi alcune belle patate e fatele rosolare nel burro. Salate, completate la loro cottura, e passatele allo schiacciapatate. Mettete il passato al caldo, ma non sul fuoco. Tritate finemente un pezzo di manzo, cotto in umido in precedenza e molto ristretto. Mescolate questo trito al passato di patate, amalgamando bene. Unitevi alcuni tuorli d'uova (calcolando un uovo per 100 grammi di manzo), montate le chiare a neve, unitele al composto. Ungete di burro uno stampo liscio di alluminio, cospargete le pareti unte con pane grattugiato, e mettete a cuocere a forno moderato per circa tre quarti d'ora.*

Sformate sul piatto di portata e ricoprite con una buona salsa di po-



INSALATA DI LATTUGA E ARANCE. - *Mettete nell'insalatiera dei bei cuori di lattuga romana e delle fette sottili di arance sbucciate. Fate una buona maionese leggera ed abbondantemente condita di limone, e versatela sull'insalata. Cospargete la maionese di rapanelli grattugiati. Squisita insalata primaverile.*

TORTA MERANESE. - *In un recipiente un po' fondo versate 250 gr. di farina doppio zero, 200 gr. di burro, 150 gr. di zucchero in polvere, 100 gr. di uva di Pantelleria e 100 di uva sultanina, la scorza di un limone grattugiato, un pugno (abbondante) di mandorle amare tritate finemente, un pezzo di cedro tagliato a dadini, e quattro tuorli d'uovo. Lavorate col mestolo irrorando poco per volta con alcune cucchiaiate di latte tiepido. Lavorate sempre finché avrete ottenuto una pasta perfettamente amalgamata e morbida. Unitevi le quattro chiare montate a neve e lavorate ancora un poco. Ungete uno stampo liscio col foro nel mezzo e versatevi la pasta. Avanzate a forno lento per un'ora. Cotta che sia lasciate freddare bene la torta prima di sformarla. Quando la vedrete ben rassodata e fredda sformate con ogni cura e tagliatela a metà altezza circa nel senso diametrale. Levate il disco superiore, e su quello inferiore stendete uno strato altissimo di cotognata, o di purée di lamponi. Rimettete il disco superiore premendo un po' per farlo aderire. Riempite il foro di lamponi (secondo la stagione) freschi o di conserva. Spolverate leggermente il tutto di zucchero al velo... e vedrete che zucchero! Volendo rendere la torta più elegante si può guarnirla con listerelle, mezzelune, stelle ecc. tagliate in un pezzo di cedro e di arancio candito. Queste decorazioni le daranno un'aria sommamente « pasticceria ».*

BICE VISCONTI



PANNAMENTA
ELAH

SQUISITO E NUTRIENTE

PRODOTTO ITALIANO

GENOVA-PEGLI

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO

Bottega d'allegria



La gita nell'automobile dell'amico possessore anche di un vivace cagnolino, ovverosia: quella gioietta di Flik. *(Humorist)*



Domandine malignette.
— Dimmi la verità, papà: è proprio vero che i nostri antenati vivevano della caccia? *(Ottawa Citizen)*



Recentissime da Hollywood.
— Hai fatto bene, Landuccio, a portare la tua barca: il papà quando c'è l'inondazione non scende mai a pianterreno. *(Humorist)*



Pretesa eccessiva.
— Vorrei che me lo trasformaste in un cappello a cilindro... *(Ric et Rac)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



ANTIPASTO. - Bando alle tradizioni, per questa volta... Non occorre sempre incominciare una colazione con uno dei soliti piatti. Del resto, quando una colazione comporta, come « piatto forte », uno dei tanti « cacciucchi » dei nostri vari porti di mare, basta un leggero inizio perché la colazione sia completa. Servite dunque delle belle olive verdi alle quali avrete levato il nocciolo, riempiendole, con l'aiuto dell'apposita siringa, di burro amalgamato con pasta d'acciuga. Intorno alle olive disponete una corona di tartine di pane a cassetta copiosamente imburrate e poi cosparse di un trito di rapanelli.

In un altro piatto, mettete nel centro una dozzina di gambi di sedano riempiti di gorgonzola e burro, bene amalgamati (in parti uguali).

Intorno al sedano fate una corona di altre tartine: il solito pane imburrato abbondantemente, poi cosparso di crescione (agretto) tritato spolverato di tuorlo d'uova sode grattugiato. Eccovi un fresco antipasto di magro, di bellissimo effetto e di raffinato sapore.

CACCIUCCO LIVORNESE. - Questo è... un vero poema... Ma bisogna essere molto vicini al mare per poterlo mangiare, ché la varietà di pesci con cui è composto è indispensabile perché riesca bene. Occorrono triglie, pesceprete, grongo, seppie, sarde, calamari, scrofani, pescecappone, e qualche aragosta. Fate un bel soffritto con abbondanza di cipolla, carota, prezzemolo, peperoni ecc. Tutti questi legumi dovranno essere tritati non troppo fini, assieme a qualche filetto d'acciuga. L'olio dovrà essere abbondante nel tegame, e deve essere anche ben pepato.

Nel soffritto, dopo averlo rosolato bene, verserete parecchi cucchiaj da minestra di estratto di pomodoro, oppure vi metterete del pomodoro fresco, sbucciato e privato di semi, tagliato a grossi pezzi. Dopo un quarto d'ora metteteví tutto il pesce (il tegame dovrà essere assai capace) osservando bene la sua cottura e la densità della zuppa. Ai pesci più grossi conviene levare la testa appena saranno cotti. Irrorate con acqua (poca) se vi pare troppo densa. Il tutto va cotto assai rapidamente, a fuoco vivo. Tagliate delle belle fette di pane un po' grandi, fatele abbrustolire, e mettetele sul fondo della zuppiera, e quando il cacciucco è cotto versatelo sul pane e servite fumante.

L'aragosta, se è molto grossa, andrà levata dalla zuppa a cottura ultimata e tagliata in due per il lungo, o in quattro, e poi rimessa nella zuppiera.

BICE VISCONTI

TIP. TREVES - MILANO